sabato 8 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 257
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Bloccata la via Emilia dai lavoratori della Arbos-White

I lavoratori della Arbos-White di Piacenza hanno bloccato la via Emilia ieri dalle 10.30 alle 11.30.

Centinaia di lavoratori hanno partecipato alla manifestazione di protesta. Anche sulla statale «Caorsana» per Cremona il traffico è rimasto bloccato.

I 440 operai della Arbos-White sono da tempo in lotta contro la decisione della proprietà americana di chiudere lo stabilimento a fine mese.

Lo scorso 31 ottobre tutta Piacenza si era fermata in difesa dell'occupazione nello stabilimento di San Lazzano.

La minacciata chiusura della fabbrica produttrice di mezzi per i lavori agricoli coinvolge non solo i suoi 440 dipendenti, ma, complessivamente, almeno un migliaio di nuclei famigliari operai e artigiani collegati, comportando qualche cosa come il venir meno di 3 miliardi di lire in reddito nell'economia piacentina.

L'ultimatum per la Leyland sospeso fino al giorno 22

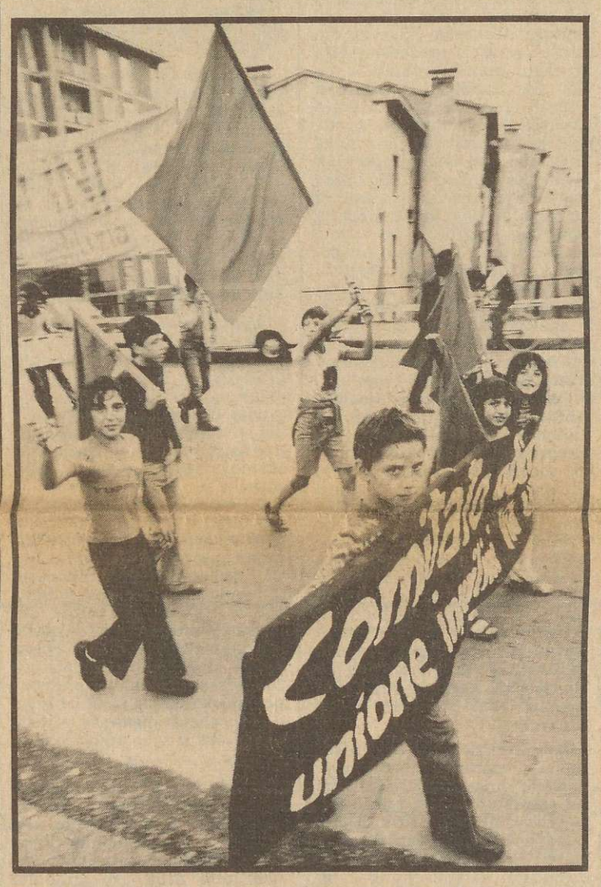
In quella data si riunirà il Cipe per definire la posizione del governo in merito alle «soluzioni» da dare alla lunga vertenza - Ogni ipotesi di smembramento della fabbrica di Lambrate deve essere respinta

Fino al 22 novembre prossimo la Leyland Innocenti non procederà ad alcun licenziamento nello stabilimento di Lambrate. Lo ha comunicato l'amministratore delegato della Leyland International Davis Andrews in una dichiarazione fatta oggi, al termine di una serie di incontri avuti con i ministri dell'industria Donat Cattin e del lavoro Toros. I dirigenti della Leyland hanno dichiarato di essere disposti ad attendere sino al 22 in quanto in quel giorno si terrà la riunione del Cipe, dalla quale dovrebbe essere espressa la posizone definitiva del governo in merito alle «soluzioni» da dare alla vertenza Innocenti.

Toros e Donat Cattin avevano richiesto una nuova proroga dell'ultimatum della Leyland, ribadito recentemente da Mister Plant in una tracotante intervista rilasciata al Corriere della Sera, che, come è noto, *pretendeva di chiudere lo* stabilimento se non le si fosse permesso di licenziare 1500 lavoratori entro la fine di questa settimana. La contropartita offerta da Donat Cattin e Toros a questa «concessione» inglese è la seguente: il governo italiano sarebbe in grado, entro il 15 o 16 novembre, di portare a termine una «soluzione» della vertenza. Si tratterebbe di riattivare una azienda metalmeccanica non automobilistica, attualmente inattiva e situata nella provincia di Milano, assorbendo in essa i 1500 operai che la Leyland reputa «eccedenti» a Lambrate.

Il ministro Toros ha tenuto a precisare che, questa volta, la proposta del governo è «seria»: in realtà questa nuova «soluzione», oltre a rimanere nella più completa indeterminazezza e fumosità, ricalca esattamente quella a suo tempo prospettata dai dirigenti milanesi della Innocenti e nettamente respinta dai lavoratori e dai Cdf. Sono ben note peraltro le garanzie che la Leyland richiede per avallare l'ipotesi di avviare la produzione in una nuova azienda collaterale: la concessione da parte del governo di un credito agevolato di 10 miliardi di lire per avviare processi di riconversione produttiva, un forte aumento della produttività, e quindi dello struttamento, per i 3.000 lavoratori che continuerebbero a produrre le «mini» nello stabilimento di Lambrate nonchè un arretramento rispetto a molte delle conquiste ottenute dagli operai in questi anni di lotte.

La posizione espressa dal Cdf dello stabilimento di Lambrate durante la sua ultima riunione è inequivocabile un rifiuto deciso di ogni ipotesi di «sparpagliamento» dei lavoratori della fabbrica, difesa intransigente dell'unità della Innocenti, rifiuto di ogni arretramento rispetto alle conquiste ottenute in questi anni e di ogni ricatto della Leyland sugli aumenti di produttività. Ogni «soluzione» prospettata dal governo che miri a offrire nuovi scandalosi regali ai pescecani della Leyland dovrà scontrarsi con la ferma volontà operaia di non arretrare da queste posizioni. I lavoratori della Innocenti, riuniti in assemblea generale, martedì hanno precisato con chiarezza che «di fronte ad atti unilaterali dell'azienda che avviano la procedura di licenziamenti collettivi la risposta sarà l'occupazione della fabbrica» e che «per decidere le modalità e i tempi concreti di realizzazione di questa forma di lotta e le necessarie iniziative di sostegno politico ed economico sarà convocata una riunione straordinaria del Cdf per il giorno lavorativo immediatamente successivo all'iniziativa unilaterale dell'azienda, con la partecipazione della Flm nazionale e della federazione milanese della Cgil Cisl Uil»



MONZA. Un dettaglio di una manifestazione recente dei comitati di occupazione.

Manifestazione provinciale a Monza per rispondere alla volontà omicida dei carabinieri

Il concentramento per le 16 in piazza Trento e Trieste - Cinque compagni sono rimasti feriti mercoledì sera dalle armi dei carabinieri intervenuti per sgomberare una casa in via Pavoni - Trentaquattro sono i denunciati a piede libero, nessun arresto - Ieri mattina 2.000 studenti sono scesi in piazza contro le provocazioni poliziesche

A ciascuno le sue responsabilità

Dalla vicenda di Monza, dalle occupazioni delle case, dall'occupazione militare della città, dalle sparatorie forsennate dei carabinieri, dalle aberranti prese di posizione del Pci e dell'Unità su questi avvenimenti, vengono diversi insegnamenti

Il primo insegnamento per i compagni è forse scontato e riguarda la durezza dello scontro in atto, la conferma che questo tipo di lotta è tutt'altro che una passeggiata costellata di rose e fiori, ma che d'altra parte implica una partecipazione attiva degli strati proletari occupanti e, in questa partecipazione, una politicizzazione che deriva dall'attivizzazione delle masse sui loro bisogni, dal confronto-scontro tra lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme e strategia rituale del nuovo modello di sviluppo, dall'ampliamento degli ambiti su cui il proletariato imposta le sue lotte.

Il secondo insegnamento riguarda la necessità di mantenere ampio il fronte di movimento di opposizione popolare a questo governo e alle sue articolazioni locali costituite dalle giunte di centro sinistra.

A Monza dopo lungo dibattere, dopo il profilarsi di una ipotesi di passaggio dal monocolore dc alla giunta di sinistra [il Pci ha guadagnato alle ultime elezioni più del 10 per cento] si è infine costituito un centro sinistra aperto di tipo nuovo: lo caratterizza la presenza organica del Pci in maggioranza. Democrazia Proletaria non solo si è opposta a questa operazione ma l'ha denunciata all'atto del suo costituirsi, rilevando la profonda subalternità in cui il Pci si metteva: definitiva trasformazione di un Cuz già asfittico in cinghia di trasmissione della politica comunale, qualche promessa, in cambio di un impegno a garantire la pace sociale, da una Dc abituata a tutti i compromessi pur di rimanere al potere.

Quanto previsto si è puntualmente verificato: il Pci ha votato con il Msi e la Dc contro la mozione di Dp che prevedeva la presenza di rappresentanze di comitati di occupazione alla commissione sulle abitazioni, il fenomeno delle lotte sulla casa che in una prima fase era servito ad ogni forza politica per rifarsi una verginità popolare e aveva fatto porre all'attenzione dei partiti la mancanza organica di iniziative di edilizia popolare, si è trasformato in baratto di programmi e oggi coloro che parlavano di dare casa a chi ne ha bisogno ciarlano di strumentalizzazione estremista dei bisogni dei lavoratori.

Ci sono state case occupate, in questi mesi dopo il 15 giugno, oltre che a Monza a Nova Milanese a Arcore e a Villasanta, alcuni comuni dell'hinterland monzese. Non è un fatto casuale. Non è nemmeno la scoperta di un nuovo terreno di lavoro politico da parte della sinistra rivoluzionaria. È piuttosto uno dei fatti del dopo 15 giugno. In tutte queste situazioni c'è stato un crollo della Dc e una avanzata delle sinistre, di tutte le sinistre, Democrazia Proletaria compresa. È stata posta sotto accusa la politica clientelare dc delle cooperative edilizie e della speculazione privata. Ciò che covava sotto la cenere da anni è esploso con violenza. Ed ecco allora la risposta prima repressiva e poi al limite dell'assassinio da parte della Dc.

Gli sgomberi a Monza e poi quelli ripetuti nei comuni vicini. Gli occupanti non hanno casa. Alcuni sono addirittura ospitati nelle sedi delle organizzazioni. Ma c'è chi finge di non vedere. Ed ecco allora gli «adesso basta» del Pci; e il basta non è per la provocazione dei carabinieri, ma per gli «agguati di provocatori».

Ero a Monza l'altra notte. Ho visto i compagni che hanno rischiato di essere assassinati e nelle parole dei dirigenti del Pci c'era solo il risentimento per i rischi alla rispettabilità del partito che fatti di questo genere determinano. C'era il rifiuto di discutere cosa fare per cacciare questi carabinieri da Monza; cosa fare per dare uno sbocco positivo alla lotta; non una riflessione sul fatto che mentre la Dc apre al Pci fa occupare militarmente la città.

Per tutte queste ragioni l'esperienza di questa «nuova maggioranza» che Chiaromonte ha proposto di generalizzare a livello di governo e che in parte già si realizza nella benevolenza a Moro, va spezzata con una ricercu unitaria dentro il movimento operaio.

La presenza provinciale di Democrazia Proletaria alla manifestazione di Monza vuole avere anche questo significato. Portare il peso di un rapporto diverso, non privo di differenzazioni e di contrasti, ma diverso profondamente, tra le forze del movimento operaio, così come è realizzato nella giunta di sinistra che governa la città di Milano. Sul rapporto con cui il movimento di lotta ciascuno deve assumersi le sue responsabilità.

Claudio Cereda

L'escalation della violenza poliziesca a Monza (dopo le provocazioni in consiglio comunale e lo sgombero violento di quattro case occupate) è culminata giovedì sera in un'allucinante sparatoria dei carabinieri contro compagni e passanti. Cinque sono i feriti. Trentaquattro denunciati a piede libero (non si sa con quale imputazione). Nessun arresto speculato.

Una casa quasi finita di via Pavoni (proprietario il noto speculatrore Redaelli) era stata occupata da 15 famiglie. Quasi subito però, poco dopo le 21, sono arrivati moltissimi carabinieri (abbondavano come al solito quelli in borghese) che hanno cominciato a provocare, chiedendo i documenti agli occupanti e minacciandoli con le pistole. Una quindicina di compagni dell'Unione Inquilini e di Avanguardia Operaia, venuti a sapere del tentativo di sgombero, sono arrivati poco dopo sul posto. Immediatamente aggrediti dai carabinieri, hanno tentato di divincolarsi, e a questo punto è cominciata la sparatoria.

È meglio lasciare alla viva voce dei compagni che erano presenti il racconto di quell'ora di pazzia.

«I primi colpi sono partiti dai mitra. Poi l'inferno. Sparavano con i mitra, con le pistole. Buttateli contro il muro, ammazzateli! gridavano i carabinieri.»

«Hanno tentato immediatamente di chiudere tutte le strade -dice un altro- *per impedirci di scappare e massacrarci come volevano».*

Cinque compagni sono rimasti feriti da colpi di arma da fuoco. Nessuno però è stato ricoverato in ospedale. Uno dei feriti è Giuseppe Straini, corrispondente da Monza del nostro giornale che si trovava sul posto per la cronaca dello sgombero.

«Per un'ora nella zona sono echeggiati i colpi di pistola e di mitra».

Un lavoratore studente che stava uscendo dal vicino istituto Hensemberger, è stato selvaggiamente picchiato e ne avrà per 15 giorni. Anche alcuni professori di quell'istituto sono stati malmenati appena hanno messo il naso fuori per vedere quello che accadeva.

«Ma più incredibile ancora è che sono andati ad aggredire la gente anche in luoghi molto distanti dalla via dove sono esplosi gli incidenti. Carabinieri hanno fatto irruzione in un bar nei pressi della stazione, con i mitra spianati. A tutti quelli che indossavano l'eskimo, o avevano l'aspetto di studenti, di gente di sinistra chiedevano: dove siete stati stasera. E quando gli si rispondeva: a scuola, si mettevano a urlare, a scuola vi insegnano solo a tirar sassi! Parecchi sono stati riempiti di botte.»

Un occupante è ancora sconvolto dagli avvenimenti della serata.

«E poi parlano dei drogati. Quelli erano peggio dei drogati. Non erano più uomini. Sembrava che il loro unico pensiero fosse: picchiare, distruggere, sparare.»

Quasi tutti i giornali di ieri avallano pedissequamente la versione dei carabinieri che vogliono farsi passare per aggrediti e far credere che i colpi siano stati sparati da «ultrà di sinistra».

Il giornale del pomeriggio La Notte titola a grossi caratteri *«Monza in stato d'assedio. Ultra sparano contro la polizia, CC e vigili»*

Purtroppo non molto diverso dal tono del foglio fascista di Pesenti è quello che viene usato dall'Unità, che afferma *«provocatoria iniziativa di un gruppo di estremisti che tentano di strumentalizzare l'azione di una ventina di senza tetto».*

SEGUE A PAG. 8

Liliana Belletti

Radio Renascença attaccata dai parà inviati dal consiglio della Rivoluzione

Lisbona, 7

Avvenimenti drammatici si sono susseguiti tra ieri e oggi in Portogallo rendendo il clima politico incandescente nell'approssimarsi dell'11 novembre, data che qui come in Angola potrà segnare svolte di importanza decisiva. All'alba di stamane, il fatto più importante e più grave. Il trasmettitore di Radio Renascença è stato fatto saltare da un gruppo di sessanta paracadutisti che avevano fatto irruzione nei locali della stazione estromettendovi brutalmente i lavoratori. Radio Renascença è gestita autonomamente dai lavoratori da quando, alcune settimane fa, è stata recuperata all'uso e al controllo popolare da una grande mobilitazione guidata dalla sinistra rivoluzionaria.

La sequenza degli altri avvenimenti illustra efficacemente la gravità della situazione. Nello stesso momento in cui avveniva l'attacco a Radio Renascença, un attentato dinamitardo veniva compiuto ad Oporto contro Radio Clube, un'altra emittente gestita da un organismo di potere popolare. A Santarem, un centinaio di chilometri a nord-est di Lisbona, ieri sera gruppi di proprietari terrieri hanno aggredito i lavoratori del centro di riforma agraria; negli scontri sono rimasti sul terreno due morti. Nel pomeriggio di ieri a Lisbona si sono ripetuti in forma più pesante gli incidenti davanti alla sede del ministero dell'informazione: la guardia nazionale repubblicana ha attaccato con bombe lacrimogene e armi da fuoco le diverse migliaia di dimostranti che erano affluiti per protestare contro la presenza nel ministero di un sottosegretario legato, durante il periodo della dittatura fascista, ai servizi segreti. Infine, nella tarda serata di ieri si è diffusa la notizia dell'esplosione di una bomba (di debole potenza) nella sede del partito socialista a Lisbona.

L'episodio accaduto a Radio Renascença è molto preoccupante. Se si pensa che l'iniziativa è partita direttamente dal Consiglio della Rivoluzione in combutta col governo, si comprende la portata di minacce golpiste che provengono dagli stessi ambienti istituzionali, che fino ad oggi non avevano mai scoperto le carte in maniera così brutale.

La decisione di «chiudere» Radio Renascença è stata presa ieri sera nel corso di una riunione congiunta del Consiglio della rivoluzione e del Consiglio dei ministri. In quale forma si sarebbe attuato il provvedimento che doveva mettere a tacere l'emittente, non è stato chiaro al momento. Lo si è visto stamane all'alba, quando un distaccamento di paracadutisti è stato fatto uscire dalla caserma e inviato a Radio Renascença, dove ha poi sloggiato i lavoratori che vi si trovavano e ha collocato esplosivo sotto il trasmettitore, facendolo saltare.

Il Copcon, attraverso un suo portavoce, è stato il primo oggi a denunciare che i paracadutisti avevano agito «su ordini superiori». Ma non ha rivelato (o forse effettivamente ignorava) quale fosse la provenienza di tali ordini. Un portavoce dell'alto comando dell'aviazione, dal quale dipendono le unità di paracadutisti, è cascato dalle nuvole, dichiarandosi «sorpreso» e aggiungendo che al comando non risultava fossero stati impartiti ordini per una missione contro Radio Renacença.

L'attentato di Oporto contro Radio Clube è parzialmente fallito, non ottenendo quindi lo scopo di far cessare le trasmissioni di quest'altra radio libera che opera al servizio della rivoluzione proletaria. Un ordigno di modeste dimensioni, che è esploso all'esterno mandando in frantumi i vetri della sede, avrebbe dovuto far scoppiare una bomba ben più grossa collocata all'interno. La bomba però non è esplosa; ma l'organizzazione dell'attentato rivela chiaramente che il programma degli attentatori era tutt'altro che modesto e mirava a rendere inservibile Radio Clube per un lungo periodo.

A Santarem, una città situata nella regione del Ribatejo, la situazione si è fatta esplosiva dopo i gravissimi incidenti provocati da un assalto di gruppi di proprietari terrieri contro la sede del centro di riformà agraria. I proprietari avevano organizzato una specie di manifestazione; prevedendo i pericoli che questa grottesca messa in scena di agrari avrebbe comportato, i lavoratori del centro avevano chiesto una adeguata protezione alle autorità civili e militari. I mezzi blindati della scuola di cavalleria di Santarem sono, invece, arrivati soltanto dopo che i furiosi scontri tra i contadini e i proprietari avevano causato due morti e oltre venti feriti.

Al ministero dell'informazione il clima è ancora tesissimo oggi, dopo che tutta la giornata di ieri è stata contrassegnata da violenti scontri. I picchetti dei lavoratori del ministero, che volevano impedire la presenza del sottosegretario Ferreia Da Cunha (di cui si è saputo che lavorava per la polizia segreta di Caetano) sono stati rinforzati da migliaia di operai, studenti e militanti della sinistra rivoluzionaria. La guardia nazionale repubblicana ha fatto uso, ieri pomeriggio, di armi da fuoco per disperdere i dimostranti. Ma questa mattina, alle 6,30, ci sono voluti sei mezzi blindati del Ralis e reparti di fucilieri per permettere a Da Cunha di uscire incolume dal suo ufficio. Ralis e fucilieri presidiano tuttora la sede del ministero.

La reazione portoghese è stata all'offensiva. I rivoluzionari preparano risposte e mobilitazioni. Grossi scontri si annunciano.

Per i telefoni ancora soltanto briciole proposte dal governo

Il IV incontro governo-sindacati per il settore telefonia e il problema del tariffario ha assunto una piega preoccupante.

La presenza dei delegati operai dei consigli di fabbrica venuti in gran parte da Milano e che hanno imposto la loro partecipazione al tavolo delle trattative non senza una certa resistenza dell'esterefatta controparte ha fatto si che si registarsse solo qualche piccolo passo in avanti ma del tutto insufficente. Acquisita ormai l'abolizione dei 200 scatti per le utenze domestiche, il governo ha proposto oggi la costituzione di una fascia ritenuta di consumo sociale (150 chaimate) da tariffare a 30 lire, a patto però che non venga superata, nel qual caso tutto verrebbe addebitato con le tariffe attualmente in vigore. Inoltre il «minimo garantito» per i commercianti e i coltivatori diretti potrebbe venir ridotto.

Di fronte a queste proposte sta però l'affermazione risoluta del ministro Donat Cattin che il Tesoro non è disposto a corrispondere nulla per integrare il sinora introito previsto. Siamo quindi sostanzialmente ancora di fronte al ricatto di grossi introiti previsti o di un ridimensionamento del volume di investimenti Respinto fermamente ogni aumento del canone (il ventilato incremento di 500 lire sembra ormai caduto) il governo ha riformulato sostanzialmente le proposte dello scorso confronto e cioè: individuazione delle utenze nella «seconda casa» che verrebbero colpit da tariffe ovviamente più pesanti (e su questo punto i sindacati sono giustamente d'accordo) estensione dalle 12,30 alle 13 della fascia oraria in cui sono praticate tariffe maggiorate in teleselezione, riduzione dell'entità degli sconti per la fascia dalle 19,30 alle 21,30 accelerazione degli impulsi per le chiamate interurbane a breve e media distanza (a parità di tempo, cioè verranno addebitati più scatti).

SEGUE A PAG. 4

Lunedì in sciopero chimici e statali

Trecentomila lavoratori dell'amministrazione statale e trecentocinquantamila lavoratori dell'industria chimica e farmaceutica scenderanno in sciopero lunedì, 10 novembre. Per i chimici questo è il primo sciopero di sostegno alla piattaforma contrattuale, e assume quindi un'enorme importanza rispetto agli attacchi che ad essa erano stati portati, in maniera frontale, della Confindustria e da tutto il padronato.

Lunedì scioperano anche gli statali, rispondendo così ottusa chiusura governativa, e ai provocatori pronunciamenti sulla «giungla retributiva».

DALL'INTERNO

NELLA DC HANNO VINTO TUTTI

Forse è il caso, finalmente, di iniziare una qualche riflessione sui fatti della Dc che non si limiti a pesare su un piatto della bilancia la fazione di Moro e Zaccagnini e, sull'altro piatto, quella di Fanfani e Piccoli.

Questo sport è il prediletto da parte della pubblicistica riformista, che, in questo modo, contribuisce a spargere l'illusione che qualcosa, nonostante tutto, nella Dc si sta muovendo. E in meglio.

L'Unità di ieri titolava: «Al vertice dc bloccata la mossa di Fanfani per il congresso subito» e Paese Sera, *più sportivo:* «Zaccagnini vince ai punti».

Che ci può capire la gente, quella che il 15 giugno ha smesso di votare Dc [o è stata tentata di farlo?]? Che nella singolare tenzone tra buoni e cattivi democristiani, l'eroe col cappello bianco, Zaccagnini, sta sgominando il piccolo e brutto Fanfani. E poi, se a questo si uniscono le notizie riguardanti quei «cattolici democratici» [in realtà i rottami di destra di quello che fu il movimento dei «cattolici per il no»] che hanno deciso di rientrare nella Dc per appoggiare l'opera di risanamento di Zaccagnini, il quadro è completo. Forse, dopo un bell'esame di coscienza, e qualche piccola penitenza, la Dc sarà pronta a ricevere l'abbraccio delle grandi masse popolari, attualmente rappresentate dal partito comunista.

Come, allora, affrontare il problema della Dc? La questione ha due facce: la prima è quella che riguarda il partito, la sua natura e, quindi, la sua maniera di essere in crisi; infine, come i democristiani, i notabili di sempre, tentano di mascherare quel che sta realmente succedendo.

La seconda faccia, ancora, è rappresentata dal nodo del governo, l'autentico vero braccio attivo della Dc e, anche, il maggior ponte tra le illusioni dei riformisti e le mistificazioni morotee.

Che cosa rappresentano veramente, allora, le due fazioni attualmente in lotta nella Dc? Rappresentano due modi di tentare di mettere le mani in un partito che si sta sfasciando. E sono due modi altrettanto impotenti, a lungo andare. Perchè, se da una parte è vero che dorotei e fanfaniani rappresentano un'ipotesi già battuta in due occasioni almeno [il referendum e il 15 giugno], è altrettanto vero che Moro, pur avendo tanti amici nei partiti storici della classe operaia, ha un nemico irriducibile in quella stessa classe operaia.

Nel frattempo, però, altre cose possono accadere. La Dc è un partito marcio, ma è anche un partito che, progressivamente, si è tanto identificato con ogni tipo di apparato repressivo [lo stato, la chiesa, gli strumenti di coercizione economica ai danni del proletariato] da esserne divenuta un organo. E quindi, battere definitivamente la Dc significa, in ultima analisi, distruggere questi apparati del potere borghese. Per questo, sia detto per inciso, è un illuso chi ritiene che la Dc possa tranquillamente trasformarsi in partito conservatore classico ed adattarsi alla alternanza al potere con un blocco progressista, e, dall'altra parte, che la formazione di un governo delle sinistre possa essere disgiunta dal contemporaneo nascere di un potere alternativo del controllo operaio e popolare.

Per lo stesso motivo, però, le prospettive di medio periodo, nella lotta intestina alla Dc, sono tutte favorevoli alle destre, a Piccoli e Fanfani. Sono questi ad impugnare il coltello dalla parte del manico; sono questi i veri interpreti della natura reale della Dc. Moro e Zaccagnini, per quanto «diverse» [ma anche necessariamente fumose] possano essere le loro proposte, sono dei veri e propri ostaggi nelle mani dei «destri», che li usano per quel tanto che servono, condendo la loro paziente attesa con quelle lotte melodrammatiche che tanto appassionano i commentatori politici.

E un ostaggio nelle mani dei Piccoli e dei Fanfani è anche il governo, checcè ne dicano Pci e Psi. Un governo che aumenta tranquillamente tariffe e prezzi [tra qualche giorno vi sarà un altro rincaro della benzina] non può che essere, di fatto, un governo di centro destra, al di là degli schieramenti politici che lo sostengono. E i socialisti si sono ben accorti di questa contraddizione, se hanno osato alzare la voce contro il loro potente vicino di sinistra, il Pci, perchè questo si decidesse a condividere le spese di un così sciagurato appoggio al governo.

Quindi, che insegnamento è possibile trarre da questo «vertice» dei notabili dc? Che Zaccagnini ha vinto ai punti? Tutt'altro; chi ha vinto ai punti è la Dc, tutta la Dc, che è riuscita ad evitare il precipitare della sua crisi interna in un momento così delicato, proprio mentre i Trentin sono mobilitati per rinviare questo scomodo scontro contrattuale. Di questo passo, chi rischia, grazie a Pci e Psi, di perdere non ai punti, ma per Ko, è il movimento popolare.

Pierluigi Sullo

Roma: passa alla Procura l'inchiesta contro la Sip del pretore Cerminara

Il pretore ha trasmesso alla Pretura gli atti dell'inchiesta per la truffa-Sip - Contestati alla società anche i reati di peculato e truffa aggravata ai danni dello Stato - La storia dei 190 miliardi che la Sip non ha mai dato all'azienda di stato per i telefoni

Roma, 7

L'inchiesta che il pretore Gabriele Carminara aveva iniziato contro la Sip, raccogliendo la denuncia di un utente che aveva contestato alla società il reato di truffa per la maggiorazione degli scatti dei cosiddetti «servizi speciali» è stata trasmessa alla Procura della Repubblica di Roma.

È stato lo stesso pretore a trasmettere gli atti alla Procura per il proseguimento dell'inchiesta, perchè -in un dettagliato capo d'accusa- ha rilevato la necessità di contestare alla Sip una serie di reati di competenza della Procura.

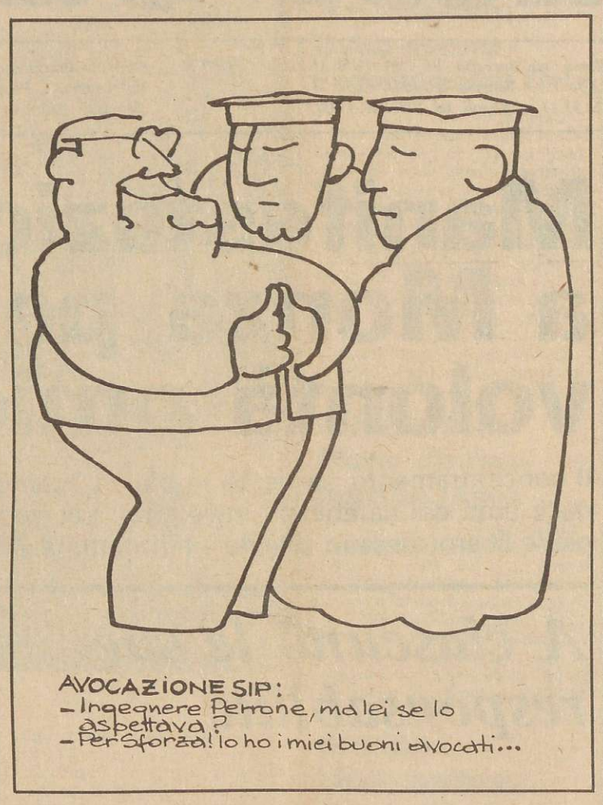
Come si ricorderà, dopo la clamorosa iniziativa che il pretore aveva preso il mese scorso, contestando alla Sip l'illecita maggiorazione degli scatti relativi ai «servizi speciali» (sveglia, chiamate urbane urgenti, ecc) e ordinando -di conseguenza- alla società di provvedere alla revisione dei meccanismi che regolano l'addebitamento degl scatti agli utenti per i «servizi speciali», la Procura della Repubblica di Roma aveva fatto sapere di aver chiesto al dottor Carminara la trasmissione degli atti dell'inchiesta sulla base della contestazione del reato di «truffa aggravata» di competenza della Procura.

Dietro quest'iniziativa della Procura molti avevano scorto l'ennesimo tentativo di «scippo» giudiziario a mezzo della contestazione di reati più gravi, come già era avvenuto con l'avocazione alla Procura romana delle inchieste dei pretori genovesi sui «fondi neri» dell'Unione Petrolifera del pretore romano Infelisi sulle intercettazioni telefoniche, delle inchieste torinese e padovana sulla «Rosa dei 20» e l'ex «partigiano» bianco Edgardo Sogno.

Gli stessi avvocati che assistono l'utente, che aveva dato vita, con la sua denuncia alla Sip e la richiesta di risarcimento dei danni subiti, all'inchiesta del pretore Carminara, avevano fatto presente in una loro lettera-denuncia la «stranezza» del comportamento della Sip, la quale -per mezzo del suo legale, avvocato Vassalli- aveva «sollecitato» la contestazione del più grave reato di truffa aggravata, ritenendo evidentemente più favorevole il terreno della Procura di quello della Pretura. Dopo questa avvisaglia, l'opinione più diffusa era che il contrasto Procura-Pretura si sarebbe trascinato sin davanti alla Corte di Cassazione, con una scontata perdita di tempo a tutto vantaggio della Sip ed una probabilissima sentenza a favore della Procura romana. Ora il pretore Carminara sembra aver smosso le acque, trasmettendo sì gli atti alla procura, ma contestando anche alla Sip una serie di altri reati, per il quali il tentativo di «insabbiamento» dovrebbe rivelarsi più difficile di quanto la società stessa possa aver presupposto.

Trasmettendo gli atti della sua inchiesta alla Procura il dottor Carminara ha infatti contestato alla società il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato, perchè la Sip non ha mai versato nelle casse statali le somme prescritte per gli incassi della pubblicità che compare sugli elenchi telefonici, e di peculato perchè non ha mai consegnato all'azienda telefonica di stato (Asst) i 190 miliardi che ha riscosso per suo conto in un certo periodo di tempo. A questo proposito il pretore ha reso noto che con uno «strano» procedimento, la Sip avrebbe ottenuto nel 1974 la rateizzazione quadriennale della somma dovuta all'azienda di stato.

Per il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che dovrà ora condurre per la Procura l'inchiesta, si pone sin da ora il problema della contestazione eventuale di questi reati e di quelli iniziali di truffa e emissione di atti d'ufficio, all'amministratore delegato della Sip, ingegner Carlo Perrone. Per la Sip, il passaggio dalla Pretura alla Procura non appare poi così «favorevole».



Contro la Sip pende inoltre un procedimento civile davanti al pretore Grieco, il quale ha emesso nei giorni scorsi un'ordinanza con la quale, raccogliendo la richiesta di un utente che aveva promosso un procedimento, si ordina alla società di provvedere al riallaccio dei telefoni staccati perchè le bollette ad essi relativi erano state pagate contestando gli utimi aumenti.

Infine il Tribunale Amministrativo Regionale deve pronunciarsi sul ricorso di un utente che, nella scorsa primavera contestò alla Commissione Interministeriale Prezzi la mancata attuazione delle norme di legge, che prescrivevano un'apposita istruttoria per verificare la fondatezza delle richieste d'aumento delle tariffe sulle quali la Commissione è chiamata a pronunciarsi.

In soatanza in questo ricorso si sostiene che il Cip non fece alcuna indagine sulle richieste d'aumento della Sip, accettando a scatola chiusa le richieste della società.

Stefano Cercato

Caso Pinelli: una dinamica istituzionale

Finalmente dopo sei anni sappiamo la verità, o meglio, come capita sempre più spesso, quella verità tutta particolare che è la verità giudiziaria. Mai come in questo caso anzi, la verità ufficiale è nella sua ambiguità di una superficialità sconcertante ed in pratica non dice nulla. Perchè negando il suicidio di Pinelli (il che è meritorio poichè affossa l'originaria provocazione) senza però avere il coraggio di farsi sino in fondo portatrice della verità che da anni è nella coscienza popolare (Pinelli fu ucciso di botte e poi buttato via perchè inutile e pericoloso) finisce col riprendere quasi il filo conduttore della «Morte accidentale di un anarchico» di Fo, senza che la stessa vena satirica e scadendo nella banalità più squallida.

Pinelli, a quanto afferma la sentenza di D'Ambrosio sarebbe morto come muoiono tutti, per un malore improvviso solo che da buon anarchico neanche morendo ha rispettato le regole e, anzichè accasciarsi privo di vita ha avuto un «malore dinamico» ed è saltato in acroba zia dalla finestra.

Nulla si dice (e per questo la sentenza è banale e superficiale) sul perchè e sul come di «questo malore dinamico» perchè cio anche se ben presente nella coscienza popolare, ufficialmente non deve trapelare! Il malore di Pinelli deve restare un fatto accidentale e l'istituzione (nella specie la questura) non deve avere con esso alcun rapporto di causalità salvo quello poco rilevante di una stanza piena di fumo e di una finestra aperta per cambiare aria.

Invece se ci pensiamo un po' meno superficialmente sussiste un ben evidente e stretto rapporto tra malori e istituzioni: il malore dinamico di Pinelli, anche perchè accertato solo a sei anni di distanza, diventa allora manifestazione proprio di un vasto e generalizzato «malore istituzionale» così indicando la violenza e la illegalità cui sempre più spesso le istituzioni (e soprattutto quelle direttamente repressive) sono costrette. Altrettanto dinamiche manifestazioni di tale malore istituzionale sono poi le torture nei carceri (di questi giorni sono le assoluzioni di Marini che le aveva denunciate) o il trattamento riservato all'ufficio politico della questura di Napoli ad un sospetto nappista (nella denuncia del fatto mai smentita si parla di unghie strappate e questo davvero è molto dinamico).

La sentenza di D'Ambrosio che si preoccupa solo di tacere tutto ciò rinunciando a far luce sul caso Pinelli, non è altro che la proiezione giudiziaria di una linea politia propria di gran parte della sinistra tradizionale: difendere comunque le istituzioni, falsificando caso mai l'atto di nascita e facendo derivare dalla resistenza per tacerne l'origine e la struttura fascista, in attesa di un recupero ad un uso più democratico e conquistarsi intanto spazi di potere al loro interno Tutto ciò (abbastanza fumosa e opinabile prospettiva) ha un pesante prezzo poltico da pagare subito per la sinistra tradizionale ed è il complice silenzio che dà spazio e respiro ad un sistema sempre più incancrenito e incapace di rispettare la sua stessa legalità. Sotto tale profilo, la sentenza di D'Ambrosio si affianca a tutta l'allucinante serie di insabbiamenti di inchiete (sia in parlamento sia nei cassetti delle procure generali sia in commissioni sempre più enfatiache inutili) e intanto sicuro che nessuno lo farà esplodere il «malore istituzionale» diventa la risposta immediata e dura alle istanze popolari concretizzandosi nella ristrutturazione del lavoro in fabbrica nelle aggressioni ai salari, nello sgombero delle case occupate, nella rapina delle tariffe (che non a caso l'ordinanza del pretore Sforza a Milano avalla proprio a livello giudiziario). C'è stata una fase storica di apertura democratica delle istituzioni e di quelle giudiziarie in particolare: ciò non è dubbio e lo attestano ad esempio le istruttorie tese a far luce su piazza Fontana , le inchieste dei pretori di assalto, la giurisprudenza ed alternativa ed in genere dei pretori del lavoro Ma sono passati gli anni l'istituzione ha praticamente recuperato gli spazi di dissenso apertisi al suo interno o comunque ne ha tolto ogni effetto dirompente, ne ha fatto sempre più una sorta di comoda copertura. L'apertura democratica insomma oggi è chiusa ed è necessario prenderne atto: non a caso infatti è lo stesso D'Ambrosio che allora apriva e oggi chiude la vicenda Pinelli. Oggi bisogna aver chiaro che di fronte alla durezza dello scontro sociale, gli apparati repressivi si rinsaldano e si dispongono a una dura attività di soffocamento del dissenso politico.

Se tutto ciò è vero quale validità può avere una linea politica che ancora punta al recupero delle istituzioni giudiziarie ad un loro inesistente ruolo democratico e limita perciò la sua azione alla conquista di sterili spazi di cogestione e di coinvolgimento (riforma ordinamento giudiziario, sistema proporzionale di elezione al Consiglio Superiore della Magistratura)?

Oggi per contro il «malore istituzionale» da un lato e la forza crescente del movimento dall'altro impongono un discorso del tutto diverso di pronta denuncia delle illegalità del sistema. In una fase di transizione (e tale è quella che stiamo vivendo) compito della sinistra e del movimento è entrare nei palazzi di giustizia e garantirne un controllo democratico: ciò pone come impegno immediato il superamento sia dell'assenteismo sindacale (presente solo e con precisi limiti ove si trattava di tutela del sindacato stesso) e sia di quelle manifestazioni isolate e senza l'avallo di alcun discorso politico complessivo quali la presenza del singolo consiglio di fabbrica o di poche avanguardie o delle donne che si sono autoridotte la bolletta.

Concludendo il «malore dinamico» di Pinelli, ultima invenzione di un sistema alla ricerca di una credibilità ormai perduta, deve ammonirci innanzitutto della irrealizzabilità oggi della delega a frange dell'istituzione del controllo dell'istituzione stessa se è vero che il movimento popolare può oggi porre il discorso di una sua egemonia anche a livello istituzionale (ed è quanto affermiamo) allora in primo luogo devono darsi ad esso i modi e le strutture per capire, conoscere, giudicare: come e perchè si richiudono in sè stessi gli apparati repressivi dello stato, come e perchè in tali apparati la reazione ha natura analoga a quella della fabbrica e del sociale: tutto ciò insomma deve essere patrimonio comune al movimento e non più argomento solo di sterili dibattiti tra avanguardie isolate di intellettuali.

Spartacus

BILANCIO STATO
Approvato dalla commissione del Senato

Roma, 7

La commissione Bilancio del Senato ha approvato in via preliminare il bilancio di previsione dello Stato per il 1976. Relatori sono stati Schietroma (Psdi) e Carollo (Dc).

Il provvedimento passerà mercoledì all'esame dell'assemblea. La commissione ha frattanto già respinto gli emendamenti proposti dal Pci e dal Psi.

PADOVA
Sciopero del rancio in caserma

Continuano a pervenirci, da numerose città, le notizie sulle «celebrazioni» del 4 novembre effettuate dai soldati democratici. I soldati della caserma Pierobon di Padova - informa un comunicato del nucleo dei soldati democratici di quella caserma - si sono astenuti dal consumo del rancio, protestando contro le condizioni di vita e per la democratizzazione delle forze armate contro la bozza Forlani. Sotto accusa sono anche *«le insufficienti strutture della cucina, la nocività dell'ambiente»* interno alla caserma e durante il servizio di corvee e di guardia. I soldati hanno chiesto, inoltre, la possibilità di usufruire gratuitamente dei servizi pubblici e *«il controllo e l'intervento delle forze politiche e sindacali all'interno delle caserme»*.

PETROLIO
Interrogati Ferri e Valsecchi

Roma, 7

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa, nell'ambito del procedimento sullo scandalo del petrolio, ha interrogato per circa 5 ore gli ex ministri Ferri e Valsecchi.

Al termine dell'incontro il presidente Castelli ha fatto sapere che le sue risultanze dovranno essere valutate dalla commissione a partire dalla prossima seduta del 19 novembre.

RADIO-LIBERE
Un pretore ne riafferma la legittimità

Modena, 7

Il pretore di Vignola, Pietro Padovani, ha depositato la motivazione della sentenza di assoluzione emessa il 18 ottobre scorso nei confronti dei responsabili della stazione radio «Punto radio di Zocca», che trasmette in modulazione di frequenza. Il magistrato ha ribadito la legittimità della libera utilizzazione di questo sistema di trasmissione, perchè non è soggetto alla legge sul monopolio del 1965. Il pretore si è inoltre appellato alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo che riconosce e sancisce il diritto alla libera manifestazione del pensiero con tutti i mezzi possibili.

La *«legge sul monopolio»* ricorda la motivazione, *«è incostituzionale»*.

VIVIANI
Una dichiarazione fraintesa

Il senatore socialista Viviani riferendosi ad un articolo apparso sul Quotidiano di ieri intitolato «Dura polemica di Viviani contro il presidente Leone» ha precisato che la dichiarazione da lui rilasciata ad una agenzia di stampa e che ha motivato il titolo del nostro articolo, «viene interpretata, almeno nel titolo, in modo contrario non solo allo spirito, ma anche alla parola della dichiarazione stessa».

Il fraintendimento delle parole di Viviani ci è stato forse causato dalla volontà di attribuire al senatore socialista un impegno nella battaglia democratica sulla questione Csm. Attribuzione che forse a Viviani, se fatta da parte nostra, non è gradita. Resta la non sufficentemente denunciata gravità dell'atteggiamento presidenziale sulla questione specifica.

Il congresso Dc si terrà in marzo

Fanfani e i dorotei non rinunceranno a dar battaglia per il congresso in tempi piu stretti

Roma, 7

Le reazioni della stampa al vertice democristiano di ieri rispecchiano la polarizzazione, anzi la spaccatura, che si è accentuata nelle 6 ore di colloquio alla Camilluccia: i quotidiani di sinistra, l'*Unità* e *Paese Sera* e *Avanti* (più cauto) accreditano una vittoria di Zaccagnini (ai punti, in linguaggio puglistico), quelli di destra calcano sul rafforzamento interno della destra (fanfaniani e dorotei). La sostanza è comunque chiara: la Dc è più che mai divisa, Fanfani vuole rilanciare subito nel partito la linea dello scontro con Pci e Psi, Zaccagnini e Moro hanno guadagnato qualche mese di vita ai rispettivi incarichi.

La convocazione del congresso democristiano per il prossimo marzo segna comunque un punto a favore della segreteria, favorevole a fissare la massima assise del partito dopo quella dei socialisti.

In questa posizione di Zaccagnini si intravvede sia l'intenzione di non radicalizzare ulteriormente il già difficile dialogo con il Psi sia quello di arrivare a selezionare i delegati non solo in base al tesseramento (cioè rispettando le ragioni delle clientele locali) ma tenendo conto del peso elettorale della Dc nelle regioni (il che comporta anche maggiori tempi nella preparazione del congresso stesso).

Fanfani invece si è mostrato di tutt'altro avviso. Pare avesse richiesto la convocazione per la fine di gennaio; e non ha rinunciato a dar battaglia per raggiungere questo obiettivo in direzione (fissata per il 12 novembre prossimo) e in consiglio nazionale (che si terrà nella seconda metà del mese).

Nel vertice di ieri si sono ancora distinti, per le posizioni più mediatrici del solito, Forlani e Piccoli. Il primo, ormai da tempo autocandidato alla segreteria del partito, una volta dimesso Zaccagnini, ha teso a rafforzare la propria posizione personale prendendo qualche distanza da Fanfani, senza però troppo compromettersi con Zaccagnini, mentre Colombo, Evangelisti (in rappresentanza di Andreotti) e lo stesso Bisaglia hanno evitato la rottura esplicita con la segreteria attuale e con Moro.

Lo squallido panorama di sempre, dunque, con i giochi delle correnti che determinano la linea della Dc, anche se nelle correnti i nomi si rimescolano.

Il colloquio di stamattina tra Bisaglia e Zaccagnini è proprio uno dei mille episodi di trasformismo che caratterizzano la vita del partito di maggioranza relativa in questa fase. Il doroteo veneto, dopo che il suo padrino - avversario Rumor si è spostato dalla parte di Moro e Zaccagnini, sembra anch'egli propenso a prendere le distanze da Piccoli.

Ieri Bisaglia s'è dichiarato favorevole al congresso a marzo purchè sia «un congresso dal quale la Dc esca realmente rinnovata e in grado di prendere iniziative politiche». Al momento - comunque - le uniche iniziative visibili sono quelle dello scannamento reciproco tra boss per il controllo - per esempio, ed è un esempio edificante - della Rai.

Trasferito un sergente

Portogruaro, 7

Un sottufficiale della caserma «Luigi Capitò» è stato trasferito a Elvas, in provincia di Bolzano, per avere partecipato ad una manifestazione di sergenti democratici svoltasi due settimane fa a Treviso. Il trasferimento ha coinciso con la giornata del 4 novembre, che a Portogruaro è stata festeggiata dalle gerarchie all'insegna della repressione.

Lo stesso giorno la polizia ha sequestrato i volantini di Avanguardia Operaia che alcuni compagni stavano distribuendo in piazza, motivando il provvedimento con il titolo del volantino stesso in cui si diceva: «Il 4 novembre è una giornata di Lotta contro il militarismo, il golpismo e le tendenze guerrafondaie».

Le gerarchie stanno contestando ai militari il loro diritto di partecipare a manifestazioni e assemblee e cercano di colpire quei sottufficiali che sono all'avanguardia del movimento.

L'ennesima dimostrazione di quanto l'esercito italiano è partigiano in piazza e fascista in caserma si è avuta a Portogruaro in occasione del 4 novembre.

La parata militare che si è svolta alla presenza dei rappresentanti del comune (di sinistra) è stata voluta dal comando della Capitò per rifarsi la faccia davanti all'opinione pubblica dopo la mobilitazione contro la repressione attuata dalle gerarchie nei confronti di un soldato lo scorso anno, mobilitazione che aveva coinvolto tutte le forze democratiche e politiche e sindacali. Ma questa manovra ha avuto il risultato solo nei confronti del comune che in nome di questa iniziativa «unitaria» ha addirittura vietato ad Avanguardia Operaia di svolgere proprie iniziative autonome.

Il collettivo soldati democratici della Capitò è uscito il giorno prima con un volantino in cui si descrivono chiaramente le durissime condizioni di vita all'interno della caserma: rancio scadente e insufficiente, camerate sovraffollate, condizioni igienico-sanitarie precarie, licenze scarsissime. Oltre a ciò si sa con certezza che la parata è stata preparata con esercitazioni in cui si richiedeva ai soldati di marciare come SS (parole testuali del comandante Credentino).

Nuovo teste: PPP conosceva Pelosi

È chiaro ormai che le indagini sulla morte di Pasolini non sono state svolte in modo soddisfacente.

Dopo ben tre giorni dal delitto, è stato effettuato il sopraluogo per interrogare le famiglie delle baracche circostanti che, ovviamente, dopo la serie di versioni contrastanti sulla dinamica dell'omicidio, hanno dichiarato che «loro non c'erano e, se c'erano, dormivano».

Il «superteste» misterioso che ha parlato con la giornalista Oriana Fallaci, non è stato individuato dalla polizia, mentre si attende che la giornalista venga a sua volta interrogata dagli inquirenti.

L'avvocato della famiglia Pasolini, Nino Marazzita, ha esposto al giudice una richiesta in tal senso. O la Fallaci ha dato una versione circostanziata dei fatti e in questo caso deve mettere gli inquirenti nelle condizioni di poterla verificare, oppure si è inventata tutto e deve assumersene le responsabilità: questo il senso della richiesta.

Frattanto in questa vicenda, nella quale pare che gli unici ad indagare siano i giornalisti, un cronista del Secolo XIX di Genova, ha scoperto un altro «superteste», che potrebbe avere le prove della «amicizia» non occasionale di Pasolini e di Pelosi.

Si tratta di Renzo Ocone, direttore della casa cinematografica che ha prodotto i film dello scomparso regista, il quale afferma di avere visto insieme il giovane e Pasolini, e forse di poterne anche produrre le foto scattate in occasione di uno dei loro vari incontri.

I risultati degli esami istologici saranno noti tra circa una settimana. Si potrà allora stabilire con certezza se gli aggressori furono più d'uno.

Carabinieri contro i soldati a Pavia

Pavia, 7

Dopo l'assemblea della settimana scorsa, che aveva visto una grandissima pertecipazione dei soldati (il 25 per cento dell'intera caserma) il movimento dei soldati democratici, aveva indetto per giovedì 6, un'assemblea di discussione sulla piattaforma e sull'assemblea di Roma.

Le gerarchie, venute a conoscenza, hanno fatto venire da Milano giovedì stesso un generale che, convocati tutti i soldati, facendo un'adunata, faceva un discorso isterico e terroristico minacciando i soldati. Ad attuazione concreta delle minacce, venivano fatti affluire 6 camion di baschi neri, mentre in serata nei dintorni della caserma si incrociavano le macchine di carabinieri e poliziotti. Un compagno di Avanguardia Operaia ed uno del Movimento Studentesco, venivano fermati nei pressi della caserma, per il controllo dei documenti e trattenuti a lungo, con ben chiaro ma sfumato intento di spaventare i soldati.

Tutte le zone intorno al luogo di riunione, erano presidiate dai carabinieri. Nonostante tutto ciò, e nonostante la gravissima limitazione all'uscita di caserma dei soldati, l'assemblea ha avuto una partecipazione quasi uguale a quella precedente: 92 soldati su un totale di poco più di 400 della caserma. L'assenblea è terminata con un corteo silenzioso , a differenza della settimana precedente che era stato caratterizzato da slogans e canti, fino nei pressi della caserma. Nonostante l'idiota terrorismo delle gerarchie, i soldati hanno dunque partecipato alla manifestazione consci della propria forza e della propria unità. I contenuti dell'assemblea verranno poi stasera rissunti in una conferenza stampa.

Milano: decade assessore Muis

Milano, 7

Dopo due ore di camera di consiglio la prima sezione del Tribunale civile ha dichiarato decaduto dalla carica di consigliere comunale l'attuale assessore all'ecologia Vito Fiorellini, ex socialdemocratico poi passato nelle file del Muis.

Secondo il Tribunale l'assessore Fiorellini non può più ricoprire la sua carica a causa dell'incompatibilità della funzione di consigliere comunale con quella da lui ricoperta di ex capo ripartizione comunale e di consulente del comune.

Fiorellini esce dunque dalla giunta e dal consiglio comunale. Chi gli succede a Palazzo Marino è Angelo Capone primo dei non eletti nella lista del Psdi, che avrà quindi un seggio in più.

Con questa uscita di Fiorellini dal consiglio la maggioranza attuale composta da Pci-Psi-Dp e Muis-indipendenti si trova ad avere un voto in meno, anche se sulle recenti dichiarazioni programmatiche lo Psdi aveva dato il suo assenso.

Questa situazione comporterà anche delle novità rispetto alla elezione indiretta dei consigli del decentramento, che verranno eletti in base alla rappresentanza dei partiti al consiglio comunale. Avendo un voto in più, lo Psdi si troverà quindi avvantaggiato e potrà fruire di 5 consiglieri di zona che fino a ieri non sperava certo di avere.

Questa vicenda poi da spunto alle forze di opposizione in consiglio comunale e in primo luogo alla Dc per attaccare la giunta democratica formatasi dopo il 15 giugno: è una conferma delle critiche che Democrazia Proletaria ha mosso quando furono accettati in giunta i transfughi socialdemocratici e democristiani.

Valide le firme del referendum

Le firme valide per il referendum sull'aborto sono 557.000. Lo ha comunicato la Corte di Cassazione che ha terminato in questi giorni lo spoglio. Le firme che il comitato promotore aveva raccolto sono, com'è noto, 800.000

Ora la procedura prevede che si riunisca l'ufficio centrale per il referendum e che emetta l'ordinanaza sul conteggio delle firme raccolte. L'ordinanza dovrà poi essere comunicata entro cinque giorni, al Presidente della Repubblica, ai presidenti delle Camere, al presidente del Consiglio e al presidente della Corte Costituzionale.

Quest'ultimo fisserà poi la data di convocazione della Corte, entro e non oltre il 20 gennaio.

Sarà infatti la Corte Costituzionale ad emettere la sentenza definitiva per l'attuazione della consultazione popolare. Questa pubblicata entro il 10 febbraio, verrà comunicata al Presidente della Repubblica, il quale, dopo la delibera del Consiglio dei ministri, stabilirà la data del referendum per una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il referendum, come si sa, intende abrogare le vigenti leggi sull'aborto, che sono quelle del famigerato codice Rocco. Ma se nel frattempo, la legislazione su questo problema verrà mutata, il referendum non si farà. Ed è proprio quello che succederà. La commissione ristretta sta terminando infatti proprio in questi giorni la preparazione del progetto di legge, nato dalla mediazione tra sei disegni presentati dai vari partiti.

Il referendum servirà quindi con tutta probabilità solamente di stimolo alla rapida approvazione della legge pateracchio.

«La Repubblica» e i rinnovamenti scalfariani

«Repubblica» è un nome oggi evocativo di sentimenti di speranza, entusiasmo, ammirazione, per tutti coloro che hanno seguito le vicende portoghesi. E queste risonanze emotive sono tanto più avvertite da chi, a Lisbona, ha potuto entrare nell'azienda dove si stampa il quotidiano, ormai gestito, scritto e distribuito, direttamente dai lavoratori rivoluzionari. «Repubblica», a questo punto, diventa il simbolo di un cambiamento totale culturale e politico, di eversione creativa: di rivoluzione, insomma.

La stessa parola, veniamo a sapere, è ora utilizzata da due case editoriali italiane, quella dell'Espresso e Mondadori, con un notevole spiegamento di mezzi finanziari e con progetti ambiziosi di «purificazione» dell'informazione e del sistema giornalistico, che fan leva su un gruppo di giornalisti di consolidato prestigio, ijntenzionati a rinnovare oltre che la propria pratica quotidiana, la faccia del nostro Paese.

C'è da quanto possiamo percepire a una prima impressione, un ottimismo della volontà, che del resto si esprime proprio nella scelta della testata del giornale nascituro.

Ma di contro, c'è un ottimismo dell'intelligenza che mal si adegua con l'atteggiamento proprio di chi si propone un rinnovamento totale. E che sia un ottimismo, in fondo, mal riposto, lo si può provare, delineando la fisionomia del quotidiano.

Sembra, in altre parole, urgente e indispensabile liberarsi dalla magia delle risonanze emotive legate ai simboli, per constatare, invece sui fatti, se quelle che ci vengono proposte sono lucciole o lanterne.

Risaliamo dunque ai fatti, con i quali si vara la nuova «Repubblica», aiutandoci, in questa impresa, con le informazioni che ci vengono date da Bocca sul n. 42 dell'Espresso e da Rienzo Di *Rienzo, oltre che da Giorgio* Mondadori, nel n. 41 dello stesso settimanale.

Bocca enuncia il filone conduttore ideale che ispirerebbe il nuovo quotidiano, e i motivi di rinnovamento, di ripulisti generale che indurrebbero a questa nuova impresa: perfettamente giustificata in un momento nel quale la borghesia sta cercando, come lei stessa afferma, di coagulare intorno a sè nuovi consensi: un «nuovo blocco storico».

Secondo questo giornalista, tutti siamo dentro il sistema clientelare, non è vero che, come pensa il novantanove per cento dei politici a destra e a sinistra, questo è un fatto immodificabile, perchè ci sono ancora uomini di buona volontà, che possono darsi da fare. E allora, abbastanza ingenuamente, visto che c'è persino un proverbio che avverte come di buone intenzioni sia lastricato l'inferno, si cita, come esempio, appunto, di «buona volontà» il Corriere della Sera, l'Espresso, Panorama, e - oggi la nascente «Repubblica».

Bocca afferma che questi giornali, pur discutibili, sono tutti in qualche modo fuori della struttura, impegnati a difendere una propria autonomia informativa. E questa autonomia dipenderebbe dal fatto che a fianco dei partiti, proprio per impedirne la moria da cui sembrerebbero oggi affetti, devono aver spazio movimenti democratici diversi, chiusi alle chiacchiere e alla demagogia e aperti alla professionalità e all'impegno serio: «tanti comitati di zona, tanti municipi, tanti club, tante associazioni culturali che abbiano sete di fatti» per far diventare l'Italia «un paese decente e non per guidare la rivoluzione planetaria»

Vi è anzitutto, scarsissima chiarezza e univocità di certe parole. Si parla di autonomia di strutture per giornali come Panorama, l'Espresso e - oggi - la Repubblica, che invece sono intimamente dipendenti proprio, dalla struttura portante capitalistica, anche se fan capo alla sua fascia più progressista e illuminata. Ci sono, poi, slittamenti non precisamente rassicuranti sul significato che per il quotidiano italiano si vuol dare al simbolo scelto per la sua testata. Il futuro quotidiano «La Repubblica», infatti, decisamente ed esplicitamente vuol essere tutto tranne che rivoluzionario: e perchè allora scegliere un simbolo così significativo di ben altro?

Restano poi, fondamentali, diverse contraddizioni oggettive. Perchè altro sono i comitati di quartiere, sia per estrazione di classe sia per struttura e ruolo, altro sono i «club» e le asociazioni le quali ultime vanno dalle bocciofile alla Confindustria, e del resto, notoriamente, proprio per la loro configurazione giuridica, per la loro composizione sociale e per i rapporti di potere che vi si innestano sono lo strumento principe della corruzione e del clientelismo.

Inoltre, Bocca prescinde completamente dalla classe operaia, dalle sue lotte, dal suo peso storico reale, dalla sua centralità indiscutibile nella nostra situazione attuale, per rivolgersi a una strana «classe dirigente», dalla composizione per verità abbastanza estemporanea: la cui configurazione rispecchia soltanto l'incrollabile convinzione di questo giornalista che siano i colletti bianchi che fan la storia, mentre non ha ancora maturato la coscienza di quanto parassitaria sia, invece, la cosidetta classe dirigente, su tutti i piani, compreso quello delle idee, della creatività.

È il caso, però, di togliere il velo dalla faccia di una certa classe dirigente: che storicamente - ai più alti livelli - non è stata capace di realizzare, con le proprie strutture organizzative, neppure un'invenzione tecnologica, se è vero quello che ci riferisce certa rispettabile sociologia americana, che neppure il frullino elettrico è stato inventato dalla grande impresa. Classe che, culturalmente, trascina piattamente luoghi comuni e falsi problemi, vittima come è di un perbenismo e di una pochezza di idee avvilente: basti leggere la corrispondenza sul Corriere

Classe dirigente, per Di Rienzo, sono gli studenti, i quadri sindacali, gli imprenditori, i funzionari, gli insegnanti, i politici, locali e nazionali. E si ipotizza - idealisticamente - di cercare quelli di buona volontà, quelli «nuovi», come se gli uomini fossero buoni o cattivi per natura, e non fossero, invece, le condizioni nelle quali si *muovono a orientarli in un* modo piuttosto che in un altro: in un sistema che garantisce impunità agli esponenti di una classe, ai danni dell'altra, nessun progetto di rinnovamento totale è matematicamente possibile.

Classe dirigente, per la nuova Repubblica sono tutti (o quasi) esclusi gli operai: e le donne, che, naturalmente, per i borghesi sono soltanto appannaggio della sfera del cuore e dei testicoli.

Ma questa classe dirigente, rispetto al progetto della nuova Repubblica è ancora un fatto esterno. Il quotidiano, infatti, nasce già col consiglio di amministrazione al completo: e sono gli esponenti, soliti, della solita classe dirigente, finora egemone economicamente e politicamente: Mondadori, Caracciolo, Formenton, Sechi Bassetti Rubini. Ci sono già quattro miliardi messi evidentemente dai soci fondatori che sono anche quelli che hanno nominato il consiglio di amministrazione: e c'è già lo staff redazionale al completo.

Ci sarà la novità della pubblica sottoscrizione, in altre parole l'azionariato popolare, dal quale la classe operaia italiana si è sempre tenuta ben lontana, ed a di partecipazione ambigua ha fatto presa nei sistemi di socialdemocrazia. Con questa forma, i piccoli risparmiatori concorrono a rimpolpare il gruzzolo dell'impresa, sentendosi un pò padroni, ma sono esclusi, per ragioni giuridiche strutturali, dalla stanza dei bottoni. Nel nostro caso fonderanno un club: abbastanza simile, tutto sommato, a quello degli amici di Topolino, già collaudato da Mondadori.

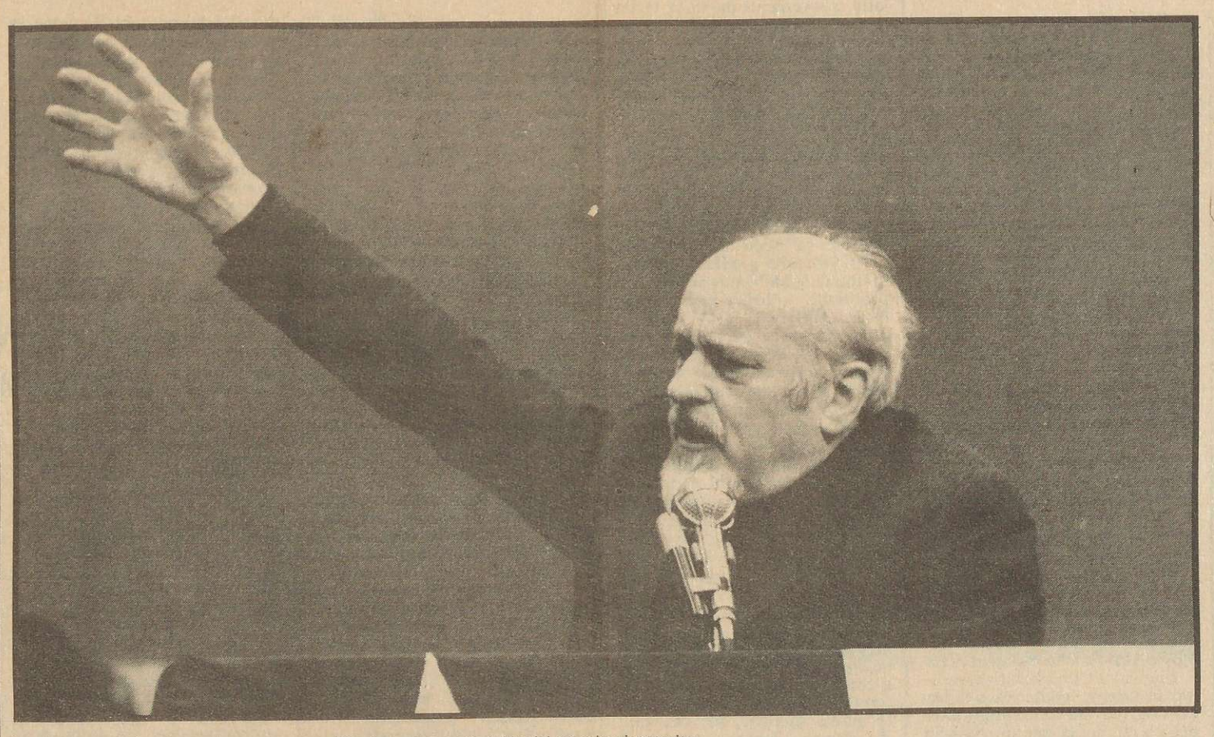
Anche la partecipazione a livello di idee è puramente nominale: lo prova il questionario, che questa volta comprende, come destinatari, anche operai e donne, e chiede ai probabili lettori cosa ne pensino di certe decisioni che ormai si è già apertamente detto che sono state prese. Chiede, in definitiva, soltanto una ratifica a posteriori, chiede, forse, la solita adesione viscerale che ci si propone di ottenere con i questionari chiamati «promozionali» nel gergo del «management».

A questo punto c'è soltanto un rilievo da fare. Visto che il «Republica» portoghese è un'altra cosa, visto che c'è stata anche la «Repubblica» greca di Platone, visto che questa nuova Repubblica dimostra di voler rinascere dalle sue ceneri, come l'araba fenice, sarebbe il caso di chiamarla, per maggiore chiarezza, «Repubblica italiana».

Anna Obidos

Colloquio con Basso dopo l'uscita di «Due regimi del capitalismo italiano: il fascismo e la Democrazia Cristiana»

Nel rapporto tattica strategia non possiamo dimenticare che l'oggi contiene il domani - Con la tesi dell'unità nazionale consegnammo l'Italia alla Dc - Il giudizio «interrogativo» sul compromesso storico - Critiche all'elettoralismo e necessità di riempire la proposta di alternativa con contenuti di sostanza politica privilegiando l'iniziativa delle masse - Tra un paio di anni prevede il rientro nella politica attiva



Il compagno Lelio Basso durante un comizio di sostegno alla lotta del popolo vietnamita.

Lelio Basso è personaggio sin troppo noto e non avrebbe bisogno di nessuna presentazione. Per i compagni più giovani credo sia utile riassumere i momenti più significativi della sua vita di militante socialista, di antifascista, di studioso e teorico marxista. Nato nel 1903 a Varazze (Sv), trasferitosi a Milano, ne frequenta l'università aderendo al gruppo studenti socialisti ed iniziando a collaborare intorno al 1921 a varie riviste socialiste.

Assume la direzione dell'ultima rivista antifascista pubblicata in Italia, «*Pietre*», nel 1928. Arrestato nello stesso anno è mandato al confino per tre anni. Al ritorno dà vita, insieme a Rodolfo Morandi, al Centro Interno Socialista per cui è arrestato di nuovo nel 1939 ritornando in libertà nel '41 dando poi vita al movimento di Unità Proletaria che, nel '43, si fonderà col risorto Psi, col nome di Psiup. In prima fila nella lotta per la repubblica, partecipa attivamente alla elaborazione della Costituzione e nel 1947 diviene segretario del Psiup gestendo la dura fase di riorganizzazione del partito dopo la scissione socialdemocratica di Saragat.

Negli anni del frontismo, e di dominante linea morandiana del Psi, è in minoranza nel partito. Leader della corrente di «*Alternativa democratica*» è strenuo oppositore della nuova politica nenniana detta di autonomia che postulava l'incontro con la Dc e la politica di centro sinistra. Insieme alla Sinistra Socialista di Valori e Vecchietti da una parte e di Foa dall'altra, darà vita, nel gennaio 1964, al nuovo Psiup come risposta alla capitolazione del Psi al centro sinistra ed all'ingresso di questo partito nel governo Moro costituitosi nel dicembre 1963.

Dopo la posizione presa dal suo nuovo partito di sostanziale adesione all'intervento sovietico in Cecoslovacchia, nel 1968, si allontana dalla vita di partito giudicando ormai perduta la possibilità di fare dello Psiup, di cui era presidente, un partito di classe.

In questi ultimi anni ha continuato in varie forme la lotta politica; parlamentare ed esperto di diritto internazionale ha dato vita al Tribunale Russel prima per il Vietnam e poi per l'America Latina. Organizzatore infaticabile ha anche dato vita ad un istituto per lo studio della società contemporanea (Isocco), a convegni di studio sul marxismo, alla rivista «*Problemi del socialismo*». E' considerato uno dei maggiori conoscitori di Rosa Luxemburg, di cui ha curato in italiano varie edizioni dei suoi scritti; autore egli stesso di svariati volumi.

Ho incontrato Basso nella sede dell'Isocco, nel cuore di Roma, proprio alle spalle del senato, dopo un mese e più di appuntamenti continuamente spostati per via delle sue innumerevoli attività. Di questo Basso si scusa molto, con i suoi modi affabili e gentili, riconfermandomi il suo interesse per questa intervista al «*Quotidiano*» che non voleva avvenisse, in modo affrettato, in mezzo a mille altre cose.

Affrontiamo subito l'argomento del nostro colloquio, l'uscita del suo libro sui «*Due regimi del capitalismo italiano. Fascismo e Democrazia Cristiana*», edito da Mazzotta, in questi giorni. Gli ricordo un suo scritto, del marzo 1961, su «*Problemi del Socialismo*» in cui Basso diceva «*Il fascismo è la tendenza del capitale monopolistico ad esercitare una totale manomissione sul pubblico potere, assicurandosi in pari tempo una base di massa nel paese, qualunque siano poi le forme che questo regime reazionario di massa riveste di volta in volta*» ed avvertiva di non scambiare il fascismo degli anni '60 solo con il Msi, da poco scacciato col governo Dc di Tambroni dalla ribellione antifascista del luglio '60, ma di vedere nella Dc l'erede storico del fascismo reale concludendo che «*Se non sappiamo distinguere gli aspetti permanenti e quelli contingenti del pericolo fascista, rischiamo di continuare ad attendere una minaccia fascista nelle stesse forme del '22 e a non vedere il fascismo che si avanza per altre vie, quelle adatte agli anni '60 e che si nascondono oggi all'interno di un partito che si dichiara democratico*».

Parole terribilmente significative oggi, dopo la verifica di questi anni di strategia della tensione e di trame nere, di connivenze tra organi dello stato (democristiano) e centri dell'eversione fascista. Nel libro c'è questo filo che cuce tutti gli interventi, dall'analisi dell'Italia all'indomani del 25 luglio in cui la borghesia ha dimostrato di essere approdata al fascismo come sbocco obbligato del suo dominio e della sua struttura di potere, incompatibile con la stessa democrazia borghese; all'articolo sulla «*continuità storica del capitalismo italiano*» laddove Basso scrive: «*La classe politica dirigente che ha governato il nostro paese prima e durante il fascismo....E' venuta rinsaldandosi al potere, dopo la caduta del fascismo, grazie alla piattaforma dell'interclassismo democristiano*».(pag 56).

Chiedo a Basso di dirmi qualcosa sul libro e su che effetto gli fa vedere pubblicati a distanza di più di vent'anni questi suoi scritti, e se oggi vi aggiungerebbe qualcosa.

«Vorrei fare una premessa questi scritti non solo risalgono a circa 20/25 anni fa ma sono già stati a suo tempo pubblicati in volume. Esattamente una parte nel volume «*Due totalitarismi Fascismo e Democrazia Cristiana*», pubblicato nel 1951, e una parte nel libro «*Il colpo di stato di De Gasperi*» pubblicato nel 1953/54, il colpo di stato era poi la legge truffa, il tentativo di assicurarsi una maggioranza non reale per modificare anche la costituzione. Io non ho avuto, in questa occasione, nessuna parte nella preparazione del libro perchè è l'editore Mazzotta che ha scelto da questi due libri. Non ho avuto il tempo di sfogliare il presente volume e non so quindi cosa l'editore abbia scelto; in effetti non so se ci siano delle cose che oggi in parte potrei modificare.

Mi fa piacere, è un effetto piacevole che un editore abbia ritenuto che le cose che scrivevo allora e che allora, devo dire, non sono state accolte molto favorevolmente dalla sinistra trovino viceversa oggi un editore per il quale questo oggi è valido e vale la pena di pubblicarlo, che valga la pena di rileggerlo; naturalmente sono poi ancora più lieto, l'effetto è ancora più piacevole, se questa publicazione può interesare le nuove generazioni, cioè se può dare una idea alle giovani generazioni di quella che è stata la storia di quel periodo, e delle analisi che di quel periodo sono state fatte. Per me l'analisi che facevo allora era la continuazione dell'analisi che avevo fatto durante la resistenza in cui, direi, il succo fondamentale era questo. È giusto parlare di unità antifascista per quanto riguarda il combattere la dittatura fascista e cercare di rovesciarla. In questo senso siamo alleati di tutte le forze che combattono il fascismo; però non possiamo dimenticare che l'oggi contiene sempre il domani, che le soluzioni che diamo oggi ai problemi condizionano l'avvenire e non possiamo dimenticare che se possiamo essere gli alleati della Dc e dei liberali nel combattere il fascismo, non potevamo essere alleati di questi partiti per quanto concerneva la costruzione dell'Italia futura. Prevalse invece la tesi dell'unità nazionale per cui non si doveva fare o dire niente che in qualche modo potesse incrinare l'alleanza con la Democrazia Cristiana. In questo modo, io sostenni, noi consegnavamo senz'altro l'Italia alla Dc e quindi alla borghesia.

Questa tesi io la cominciai a sostenere già durante la Resistenza, la sviluppai successivamente in vari scritti e credo che se li rileggessi, se avessi il tempo di rileggerli oggi, può darsi che ci sarebbero dei particolari che correggerei ma l'interpretazione generale del corso storico la lascerei tale e quale. La Dc ha svolto questo ruolo. È vero che è un partito che ha una base in gran parte popolare ma anche i conservatori inglesi non vincerebbero le elezioni se non avessero una parte popolare che li sostiene. Che noi dobbiamo cercare di persuadere quella parte popolare, che quel partito non rappresenta i suoi interessi è una cosa; ma che noi facciamo un'alleanza con i vertici del partito, perchè hanno una base popolare, mi sembra un'altra cosa».

«Nell'attuale dibattito politico mi pare che la tua analisi sia più vicina alla proposta del governo delle sinistre che non al compromesso storico. Come giudichi la questione dell'alternativa di sinistra, proposta con sfumature e significati diversi da varie forze tra cui Ao, Pdup e, recentemente, in modo ambiguo e generico dallo stesso Psi?».

«Ho già espresso più volte la mia opinione direi «*interrogativa*» sul compromesso storico, nel senso che non mi sento di costituirmi interprete ufficiale del contenuto di questa politica, di cui mi pare di vedere, attraverso i discorsi dei dirigenti comunisti, delle interpretazioni che non sono totalmente convergenti. Se questa frase vuol dire, ancora una volta, un accordo con i vertici della Dc non mi trova consenziente. Aggiungo poi una osservazione che ho fatto in un mio articolo di qualche tempo fa. Io non mi spavento mai dei compromessi, anche con l'avversario; Lenin ci ha insegnato a fare compromessi non importa con chi, li ha fatti con il governo imperiale tedesco, (quando è passato attraverso il vagone piombato), con i capitalisti per la Nep, ma il compromesso, appunto perchè un compromesso, è sempre un fatto tattico che non deve incidere sulla strategia; quindi non è mai un fatto storico; l'aggettivo storico in un certo senso contrasta con la parola compromesso come io lo intendo. Accetto il compromesso come fatto tattico ma se diventa un fatto di lungo termine mi sembra veramente che sia pericoloso.

Per quanto riguarda l'alternativa di sinistra credo di avere delle opinioni strettamente personali nel senso che io non credo all'alternativa del 51% elettorale. Per me, alternativa è soprattutto un modo diverso di impostare la lotta al potere. Quello che io vorrei dalle forze di sinistra non è tanto che conquistino una maggioranza parlamentare; certo le elezioni ci sono, io sono favorevole che si partecipi alle elezioni, naturalmente, e sono contento se le sinistre vanno avanti ecc. ma, quello che mi importa, non è tanto questo perchè se vanno avanti e anche addirittura domani governano, ma non hanno poi la forza di modificare in radice le cose, l'alternativa è molto discutibile, cioè l'alternativa di forze di governo a cui non corrisponde una alternativa di *sostanza* politica.

La cosa più importante per me è che si debba cominciare nel paese, nella società, nel vivo del tessuto sociale a contrapporre al modo di governare, al modo di essere, al modo di dirigere le strutture del potere, dei contropoteri, delle forze che nascano dal basso, una base che riassuma, in mano, una responsabilità delle proprie azioni. Adesso c'è una tendenza in questo senso, si tenta di portare la democrazia di base dappertutto e si suscitano dalle viscere della società dei sistemi nuovi di valori contrapposti a quelli borghesi. Per me l'alternativa comincia dal rifiuto di un modo di vita, di un sistema di valori, comincia da un modo diverso di gestire la propria responsabilità personale, di pretendere di essere responsabili delle proprie scelte che devono poi essere scelte antagonistiche a quelle del sistema capitalistico.

L'alternativa l'intendo soprattutto come un modo di rovesciare i metodi di lotta all'interno delle strutture sociali; per esempio fare la politica soprattutto al livello di parlamento e di governo questo è già per me un'accettazione del sistema o per lo meno...anche se ci si va per combatterlo (e io sono del parere che ci si debba andare), questo non deve essere il punto centrale dell'azione del movimento operaio; compito del movimento operaio è il rovesciamento dei metodi di vita della società».

«Secondo te la situazione politica evolve verso l'alternativa o verso il compromesso storico? E per ciò che riguarda il Psi?»

«Secondo me il Psi punta all'alternativa perchè il compromesso storico rischia di emarginarlo completamente. Il Psi, così com'è oggi non mi sembra attrezzato per una politica di alternativa; secondo me la partecipazione al governo ha molto eroso la capacità del Psi di fare una politica di alternativa lo ha troppo compromesso nella continua attività di governo.

Spero che le nuove generazioni possano tener conto dell'esperienza passata; credo che la generazione del '68 abbia avuto molti meriti ma un'eccessiva fiducia, credo che la contestazione sia stata molto utile per tutto quello che ha negato più che per quello che ha affermato; oggi spero nella generazione ancora più giovane. Queste esperienze non sono passate invano».

È vero che sarebbe prossimo un tuo «rientro» nella vita politica, o per meglio dire partitica? Come vedi l'attuale dislocazione delle forze di sinistra e come ti rapporti ad esse?».

Io devo francamente dire questo. Sono un senza partito, oggi, perchè non mi trovo d'accordo con nessuno. In questo momento però non avrei in alcun caso la possibilità materiale di «rientrare» nella vita di partito. Oggi ho alcune cose che ho cominciato a fare e che voglio portare a termine e sono essenzialmente tre: portare a termine l'organizzazione della fondazione che oggi si regge su molti sacrifici personali, in modo che possa andare avanti, dopo la mia morte; secondo sto scrivendo un libro a cui tengo molto, cioè in un certo senso è quello a cui tengo più di tutti, è la mia interpretazione del pensiero di Marx. Ho scritto molto su questo argomento ma è tutto disperso in vari saggi e articoli, non ho scritto finora un'opera organica. La terza cosa è che devo portare a termine il Tribunale Russel che chiude nel prossimo gennaio con la terza sessione sull'America Latina. Ma siccome ho avuto pressioni per continuare la sua opera bisogna trasformarlo in un nuovo organismo permanente per i popoli del cosidetto terzo mondo. Tutto ciò mi porta via parecchio tempo: adesso ho 72 anni, ne avrò 74 quando avrò finito queste cose. Non so, è difficile fare previsioni, se sarò ancora in vita, nella misura in cui avrò ancora energie da spendere un rientro più attivo nella vita politica mi interessa molto.

Un rientro più attivo nella vita partitica è già più difficile perchè bisognerebbe che io trovassi, ed è quello che oggi non saprei trovare, un partito con il quale la mia zona di consenso sia sufficiente per giustificarne l'appartenenza (non ho nessuna pretesa di avere un partito fatto a mia immagine e somiglianza). Però in questo momento nessun partito mi sembra che corrisponda alle mie esigenze.

Per quanto riguarda la valutazione delle forze di sinistra io ho sempre seguito due linee costanti. Da un lato tengo all'unità, naturalmente non solo organizzativa, ma sostanziale, quanto ai fini e ai metodi, naturalmente con un margine interno di varietà compatibile con l'unità (quindi nè unanimità nè correntismo: è possibile? credo di si).

L'unità organizzativa deve essere il punto di arrivo: non il frutto di una trattativa di vertice ma il frutto di un'azione comune. Per questo devo dire, francamente, non ho mai approvato il tono, l'atteggiamento di certe formazioni minoritarie di sinistra nei confronti del Pci. Cioè la polemica verbale con un linguaggio che, secondo me, scavava un fossato anche con i compagni di base del Pci. Penso che si può criticare, si deve criticare chiunque ma sempre dialogando e non rompendo.

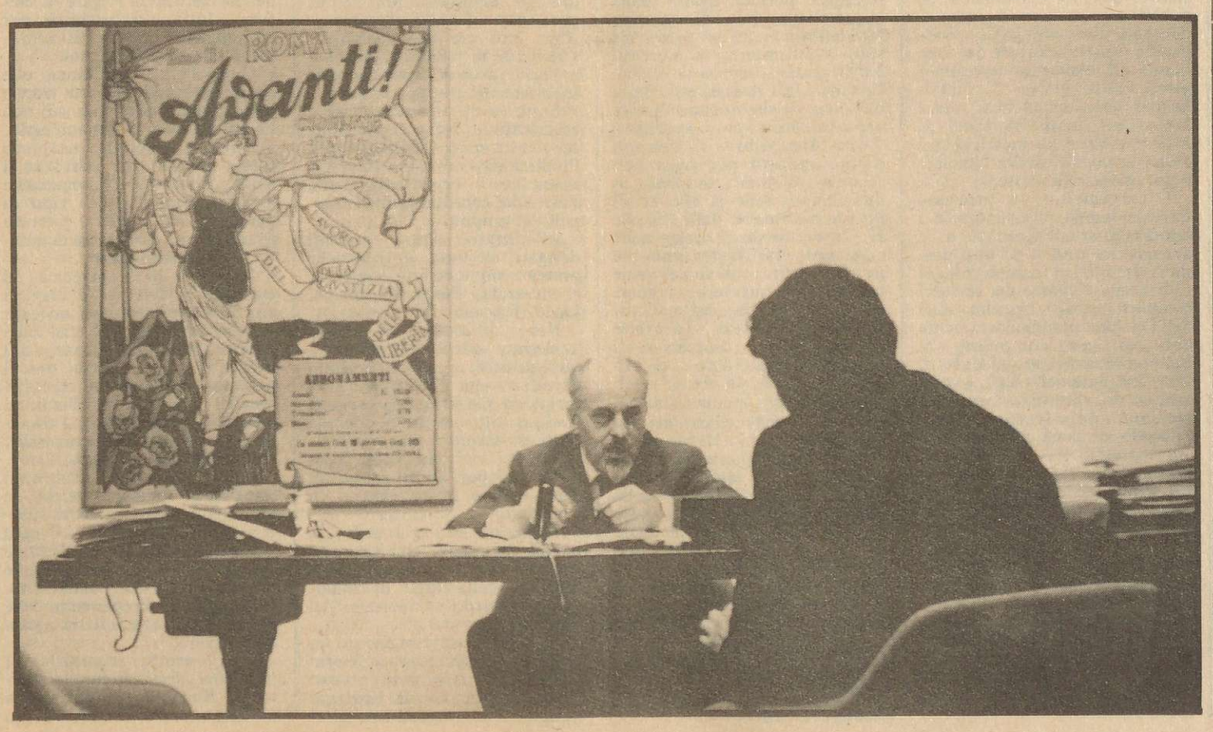
Quindi una delle mie tendenze fondamentali è lavorare per un'unità ma che sia un'unità reale. L'altra tendenza mia è che queste forze di sinistra ritrovino, e questa è la cosa difficile, una strategia rispondente alla realtà della situazione in cui viviamo su cui, appunto, l'unità si faccia. Io respingo sia l'ipotesi di una strategia unica per tutti i paesi, (mi sembra un'assurdità), sia l'idea delle vie nazionali concepite nel senso semplicemente di un'autonomia dei partiti...io penso che ad ogni area economico-sociale simile corrisponda un certo tipo di strategia, per cui c'è grosso modo una strategia per un certo tipo di paesi sviluppati, c'è una strategia per un certo tipo di paesi sottosviluppati; ecco io credo che su questo terreno si deve fare l'unità del movimento.

Il capitalismo non sarà abbattuto se non da una collaborazione tra terzo mondo e movimento operaio dei paesi industrializzati, ciascuno dei quali deve avere una strategia diversa ma coordinata, cioè direi una rivoluzione articolata. (Uso la parola rivoluzione nel senso di rivolgimento e non di barricate che può essere una delle forme del rivolgimento ma non è necessariamente la sola)».

«Se la sinistra rivoluzionaria riuscisse ad unirsi guarderesti a questa nuova formazione con una certa fiducia?»

«Se riusciste ad unirvi, tutti quanti, questo processo obbligherebe tutti necessariamente ad una certa revisione e se da questa revisione risultasse qualcosa che si avvicina al mio pensiero, potrebbe interessarmi. Ma ripeto, io, una risposta effettiva a queste cose posso darla solo, se sarò vivo, al più presto, tra due anni».

Servizio a cura di Giorgio Salerno



LOTTE PROLETARIE

Trattativa Fiat: si va verso un accordo al ribasso

La posizione Fiat: non-licenziamenti per tutto il '76, ma nessun impegno globale di rimpiazzare il turnover - Da 12 a 16 giorni di Cassa Integrazione per i veicoli industriali - Il sindacato arretra

Torino, 7

La ripresa «ufficiale» della trattativa tra Fiat e Flm ha sostanzialmente confermato le ipotesi che erano state riferite al coordinamento Fiat (e su cui abbiamo riferito ieri), sulla base di una serie di «incontri informali» (leggi: trattative sottobanco) avvenuti tra i sindacati e la Fiat nei giorni precedenti.

In sintesi: la garanzia di non effettuare licenziamenti di massa viene prolungata a tutto il 76; ma la Fiat rifiuta impegni generalizzati di rimpiazzo del *turn-over* e impegni consistenti di nuove assunzioni. Le promesse di nuove assunzioni sono percentualmente meno consistenti di quelle contenute nell'accordo Alfa (che pure è tutt'altro che un buon accordo!): e, guarda caso, sono quasi tutte concentrate nel settore auto (alla faccia del «nuovo modello di sviluppo»!), salvo l'entrata in funzione -prevista per il '77- dello stabilimento autobus di Grottaminarda, però su una dimensione largamente inferiore a quella inizialmente promessa. Sempre in barba al nuovo modello di sviluppo, la Fiat conferma le pesanti richieste di Cassa Integrazione (12 giorni, con punte di 16 e 24) per i settori veicoli industriali e prodotti diversificati; mentre riduce ulteriormente (a due, tre giorni in media) il periodo di cassa integrazione richiesto per il settore auto. Sui trasferimenti, la Fiat cerca di minimizzare il problema, dicendo che si tratta solo di un migliaio di trasferimenti richiesti, circa la metà dei quali sarebbero già risolti su base volontaria.

Che cosa è cambiato nella posizione della Fiat rispetto all'inizio di ottobre, quando si arrivò all'interruzione della trattativa e alla conseguente proclamazione di uno sciopero che sfociò poi nello sciopero regionale piemontese del 22 ottobre? In realtà, è mutato assai poco: c'è una generica «maggior disponibilità» a discutere (ed è quello su cui insistono i sindacalisti: vedi le dichiarazioni di Mattina) e alcuni spostamenti concreti ma di entità secondaria. La linea di fondo resta la stessa: non c'è alcun effettivo rilancio dell'occupazione, tanto meno in quei settori su cui il sindacato puntava come elementi qualificanti di una diversificazione produttiva verso un nuovo tipo di sviluppo.

In sostanza, quello che è *realmente* mutato, rispetto a un mese fa, è l'atteggiamento sindacale. Certo, la trattativa non è ancora conclusa: è però tutto, dall'impostazione del coordinamento Fiat alle dichiarazioni dei sindacalisti al tono dell'articolo di oggi sull'Unità (che minimizza ipocritamente le «ombre» per mettere gioiosamente in rilievo le «luci»), fa pensare che si voglia arrivare a tutti i costi ad un accordo. È una «lezione politica» che va meditata, perchè rivela tutta la debolezza della «sinistra di Rimini», cioè di quei settori del sindacato che avevano puntato sulle «grandi vertenze» lanciate a Rimini per sviluppare un'azione più incisiva sul terreno dell'occupazione. La rottura delle trattative con la Fiat, la proclamazione di uno sciopero generale osteggiato da molti settori del movimento operaio (dal centro confederale come dai dirigenti revisionisti della giunta regionale piemontese), era stato un tentativo, indubbiamente coraggioso, compiuto principalmente dai sindacati torinesi di rilanciare una linea di lotta (e non di «confronto globale») su questo terreno. Ora le pressioni concentriche di vertici sindacali e politici hanno portato in sostanza ad una marcia indietro. Il dosaggio tra rilancio coraggioso delle «grandi vertenze», pompieraggio sull'autoriduzione, posizione cauta sui contratti si sta rivelando impossibile e perdente. In realtà, non ci sono molte vie di mezzo: il rilancio di un'iniziativa veramente incisiva contro la politica economica ed occupazionale della Fiat passa per un rilancio complessivo della lotta operaia, a partire dai contratti.

Manifestano a Roma i lavoratori Litton

Roma, 7

[dalla redazione romana]

Prima manifestazione nazionale degli operai del gruppo Litton. I lavoratori in lotta, provenienti da tutta Italia (le unità produttive sono sparse infatti in tutto il paese, più importante è quello di Pomezia con 800 occupati) hanno dato vita ad una vivace e combattivo concentramento davanti al ministero dell'Industria. La lotta alla Litton è iniziata l'11 luglio scorso, quando cioè, per «ristrutturare» la Monroe di Corsico (Mi) (settore commerciale) e dichiaratamente per vendere la sede di Brugherio (Mi) (settore grafico) questa multinazionale americana ha proceduto a 160 licenziamenti. Non indifferenti sono state le difficoltà che i lavoratori hanno dovuto superare per dare una risposta dura e non soltanto difensiva, innanzitutto per la polverizzazione sul territorio dei vari stabilimenti: nonostante questo, una grossa unità di base è stata realizzata all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro, superando immediatamente la divisione categoriale - metalmeccanici, chimici poligrafici, cartai - dovuta alla produzione diversificata dell'azienda (armamenti, registratori di cassa, calcolatori elettronici etc.)

Il giorno della manifestazione nazionale è coinciso con il 115° giorno di occupazione ininterrotta degli stabilimenti Litton (e quindi Monroe, Mc Bec etc.) di Milano, Torino, Genova e Roma. Il concentramento sotto il ministero dell'industria, che non si è mai interessato in maniera convincente del problema ha voluto riproporre due aspetti della stessa lotta: quello in difesa del posto di lavoro e l'opposizione alle speculazioni economiche delle multinazionali, in particolare americane, come è il nostro caso, a danno dei lavoratori e dello sviluppo dei paesi nei quali si trovano ad operare. E' interessante ricordare che la Litton, che ha costruito letteralmente le proprie fortune finanziarie sulla pelle del popolo vietnamita (è infatti il nono fornitore d'armi, in ordine di importanza di commissioni, del Pentagono e U.S.A.) ha potuto per anni sfruttare il lavoro e il denaro dei cittadini italiani, investendo a tasso agevolato e ottenendo gratis, grazie alla Cassa per il Mezzogiorno, i terreni sui quali ha poi edificato i propri stabilimenti.

Dopo aver contribuito, e insieme alle altre società multinazionali che operano nel nostro paese, a fare dell'Italia una vera e propria «colonia tecnologica» in costante posizione subalterna, la Litton vuole ora aggiustare ulteriormente il tiro con un piano di ristrutturazione che, non tenendo ovviamente in considerazione le esigenze dei lavoratori, si esplicita in un attacco all'occupazione, e alla qualificazione del lavoro. E' evidentemente ora di dire basta a questi attacchi I lavoratori chiedono sì una ristrutturazione, ma dei piani dell'azienda: si investa in settori di produzione che creino posti di lavoro e miglioramenti nei servizi sociali; venga potenziato ad esempio il sistema elettromeccanico e sanitario, nel quale la Litton è già presente in Italia ma con prodotti importati. Tutto ciò deve comunque passare immediatamente per il ritiro dei licenziamenti nelle fabbriche di Brugherio e di Corsico.

A Napoli il sindacato esita ad aprire il dibattito nelle fabbriche sulle piattaforme

Dopo mesi di lotta ancora irrisolte le vertenze contro i licenziamenti e la cassa integrazione - Oggi assemblea dei lavoratori occupati e in cassa integrazione di Casoria e Acerra - La vertenza Campania deve essere rilanciata e unire lavoratori occupati e disoccupati

Napoli, 7

È ormai il 7 novembre, ma a Napoli si parla ancora poco di contratti: il sindacato stenta ad aprire nelle fabbriche il dibattito sulla piattaforma dei metalmeccanici, e ancor più, su quella dei chimici. Questa situazione è tanto più grave, quanto più il settore chimico, a Napoli arriva ai contratti praticamente smembrato dall'attacco padronale: il 40% delle fabbriche della categoria ha già pagato nella provincia di Napoli il peso della recessione economica e della ristrutturazione padronale. Da mesi restano irrisolte le vertenze contro i licenziamenti e la Cassa Integrazione, come i 314 licenziamenti alla Gie i licenziamenti alla Merrel, la messa in liquidazione della Angus che lascia per strada 450 lavoratori, casi emblematici di una situazione occupazionale, che a Napoli vede decine di piccole fabbriche messe in liquidazione o smantellate come la Rivetti, la Zimone ecc..

In questa situazione il movimento operaio corre il rischio che lo scontro contrattuale veda uno scarso impegno da parte di vasti strati di lavoratori, se i problemi dell'occupazione non entrano nella stessa piataforma contrattuale come punti qualificanti ed irrinunciabili. Deve essere chiaro però che non si deve trattare di fumosi impegni di sviluppo economico e di piani astratti di riconversione, ma della soluzione concreta delle principali vertenze aperte e di altrettanti concreti impegni di nuovi investimenti.

Mentre i lavoratori premono per soluzioni concrete, ancora oscuro è l'atteggiamento di governo e padroni rispetto alla Gie alla Merrel, alla Angus, così come verso i tempi della costruzione degli stabilimenti previsti per il Mezzogiorno.

Esemplare a questo riguardo è l'atteggiamento della Montefibre di Casoria, Acerra: la direzione tenta di rimandare all'infinito la costruzione del nuovo impianto mettendo in Cassa Integrazione gran parte dei lavoratori dei cantieri di Acerra. Già gli accordi sottoscritti tra Fulc e azienda prevedevano l'assunzione di 1000 edili, poi ridotti a 500. A questo atteggiamento provocatorio, i lavoratori hanno risposto con la lotta: I 500 edili di Acerra in Cassa Integrazione e non, hanno più volte portato la loro protesta, al Comune di Acerra occupandolo, e a Napoli, manifestando fin sotto la sede della Unione industriali. Ma non basta: è di pochi giorni fa la convocazione da parte dei delegati edili e del Cdf di Casoria, di un'assemblea congiunta dei lavoratori occupati e in Cassa Integrazione di Casoria e di Acerra per domani sabato 8; i lavoratori stessi occupati di Casoria hanno già preso iniziative di lotta (un'ora di sciopero).

Sempre a proposito dei tentativi padronali di riprendersi il doppio di quello che danno, il coordinamento Gie-Angus-Merrel ha diffuso un volantino in cui si denuncia il tentativo di utilizzare i 10.500 posti di lavoro promessi dal governo in luglio come una «sacca» in cui vengono messi i lavoratori di volta in volta licenziati, e si sostiene la necessità che la lotta per la difesa dei posti esistenti e per l'effettiva conquista di quelli promessi, debba essere al centro della piattaforma contrattuale. Riguardo a ciò il coordinamento fa una serie di proposte per le prossime scadenze di lotta: l'attuazione di una manifestazione per lo sciopero del 10 novembre, allo scopo di legare i lavoratori occupati agli strati in Cassa Integrazione e licenziati; la partecipazione di massa all'assemblea dei delegati chimici del 12.11 e all'incontro interministeriale del 17 per Gie-Angus-Merrel e soprattutto alla conferenza regionale sull'occupazione, indetta per il 15 dai comitati disoccupati organizzati con l'adesione della sinistra rivoluzionaria e del coordinamento stesso.

Intorno a questa scadenza si stanno impegnando dunque tutte le forze emergenti nella realtà campana, realtà che tentano, con risultati positivi, di dare un nuovo senso a quell'enorme pallone che è la vertenza campania.

Una vertenza che, per più di due anni, è servita solo per fare sciacquare la bocca nei ciclici incontri governo-sindacati ma che negli ultimi mesi si è dovuta confrontare con le lotte degli operai e dei disoccupati, che, a forza, l'hanno riempita di contenuti nuovi: difesa del posto di lavoro, nuovi investimenti, mantenimento degli impegni, da parte del governo, per i 10.500 posti da assegnare ai disoccupati.

Questo vuol dire che la vertenza Campania non è una dichiarazione di principio nè una somma di tante vertenze più o meno isolate, ma deve costuirsi in articolato sistema di obiettivi concreti e precisi, all'interno del quale convogliare le stesse scadenze contrattuali e par ritrovare su un'area più larga lavoratori occupati, e disoccupati e proletariato.

Sul rilancio della vertenza Campania Nando Morra, segretario regionale della Cgil, ha impostato la sua relazione al direttivo regionale della Cgil, tenutosi a Caserta all'inizio della settimana. Una relazione, in sostanza, abbastanza lontana da tali contenuti, in cui come obiettivi, sono stati riproposti, per l'ennesima volta, un programma di opere pubbliche, la risoluzione dei problemi dell'agricoltura, l'attuazione degli investimenti Fiat e Montedison, la scelta di nuovi settori industriali trainanti per l'economia campana, quale l'elettronica.

Per realizzare tali obiettivi, Morra ha proposto, a nome della segreteria regionale, per tutto il mese di novembre, un calendario di lotte, definito «l'autunno della Campania., che dovrebbe rappresentare la premessa dello sciopero regionale fissato per il 12 dicembre, a Napoli,. Un calendario che è stato articolato su una serie di momenti settoriali di agitazione, con una divisione in cinque dipartimenti fondamentali: in pratica uno sciopero alla settimana.

Si è aperto, a questo punto, il dibattito che ha visto emergere posizioni ampiamente contrastanti. Ridi, segretario della Cdl di Napoli, nel suo intervento ha detto che: «*...di fronte al rischio di una ammucchiata di scioperi si potrebbe rispondere con l'organizzazione di grandi assemblee operaie*».

È evidente che, all'interno di tali interventi, va letto quanto di strumentale ci sia; che, dietro posizioni quali quelle di Ridi (ex segretario dell'Flm e strenuo difensore, a suo tempo, del 6x6, all'Alfasud) si possono nascondere anche palesi inviti all'immobilismo. È ovvio, d'altronde, che un calendario di scioperi può fare paura agli stessi sindcalisti della Cgil che, già incapaci di gestire quel minimo di dibattito contrattuale, all'interno delle fabbriche, temono, che, in una manifestazione di massa, le parole d'ordine dei disoccupati, degli operai in lotta per la difesa del posto di lavoro possano risultare egemoni. **G. F.**

Manifestazioni degli operai della Breda e della Zanussi

OCCUPAZIONE. Ieri mattina i lavoratori della Breda Metallurgica di Milano hanno dato vita ad una manifestazione sotto la sede milanese dell'Intersind per protestare contro la richiesta di ponte avanzata dalla direzione per il periodo dal primo all'8 novembre. Come è noto i lavoratori hanno rifiutato il ponte e sono entrati regolarmente in fabbrica. Per lunedì a Roma è in programma un incontro presso la sede dell'Intersind. Anche i lavoratori della Zanussi di Pordenone hanno invitato l'azienda a ritornare al tavolo delle trattative. È stata questa la conclusione dell'assemblea tenuta ieri nello stabilimento di Porcia. È una settimana che i lavoratori della Zanussi effettuano lo «sciopero alla rovescia». Dopo l'assemblea i lavoratori hanno raggiunto in corteo Pordenone.

Spontanea continua la lotta a Napoli per il caro tariffe

I proletari mostrano più determinazione degli stessi compagni
Indetta per il 14 novembre un'assemblea cittadina contro il carovita

I manifesti dei comitati sui muri, le bollette raccolte sono una piccola cosa di fronte alle migliaia di lotte spontanee e silenziose che oppongono i proletari all'Enel all'Aman, alla Sip, allo Iacp a tutti quegli enti, società o istututi che siano, che succhiano soldi per servizi indispensabili a vivere. 3700 pratiche di stacco per la luce dicono molto su di una lotta che continua in gran parte disorganizzata, ma comunque capace di mandare a pallino anche l'organizzazione avversaria (ad esempio quella del centro calcolatore dell'Enel).

Ormai sono decine di migliaia i proletari che pagano tutto a metà o niente a seconda delle proprie tasche e dei propri bissogni. È il «prezzo politico» imposto dal basso.

La lotta contro l'Enel ma ancora di più contro la Sip dimostra che è proprio vero che i proletari come volontà di lotta, come determinazione ad accettare sacrifici sono avanti, di un palmo ai compagni dei comitati.

L'autoriduzione Sip pur in ritardo anche nella seconda bolletta, condotta solo da Ao e Lc in pochi quartieri, sta spazzando via tutti i timori sulla «terra bruciata» che si sarebbe fatta con quella dell'Enel per essere lasciata morire senza darle organizzazione e prospettive. La gente continuerà a fare l'autoriduzione perchè è l'unica arma che dà speranza di restare in possesso del telefono, di qualche elettrodomestico, una casa decente in cui vivere.

In quasi tutti i quartieri da quelli della zona Flegrea a quelli di Pomigliano i compagni, accanto a rimproveri, si vedono piovere con insistenza domande sull'autoriduzione, sul perchè non si stia più portando avanti la lotta. Queste domande rilevano spesso un vuoto organizzativo delle strutture di quartiere, la loro incapacità di far politica.

Nella volontà di stimolare un'iniziativa di massa che superi i timori di una ripresa dell'autoriduzione, il comitato cittadino ha indetto per venerdì 14 un'assemblea contro il carovita rivolta a tutto il movimento, a tutti i comitati affinchè ci si possa trovare insieme in una ripresa ampia della lotta; un'assemblea che coinvolga quei primi nuclei di proletari, di donne, che sono usciti dalle loro case, e già da ora più dei militanti girano nei vicoli per le case a dimostrare che organizzati si può battere la Sip, l'Enel tutti i padroni.

Si dovrà fare u grosso sforzo per coinvolgere le fabbriche, quegli operai, quei sindacalisti d'avanguardia che sono sempre sensibili alla lotta per mantenere il potere d'acquisto del salario.

L'assemblea si terrà il giorno prima di quel fatto eccezionale che sarà la Conferenza sull'occupazione indetta dai comitati dei disoccupati: a questi che già sono l'esempio di un'organizzazone di lotta nel sociale, si proporrà una piattaforma comune in cui sia presente l'esenzione dalle tariffe per tutti quelli che non hanno lavoro, licenziati compresi.

Sip

SEGUE DA PAG. 1

Ora, a parte che è molto difficilmente valutabile quanto in queste nuove posizioni sia realmente un «recuparo» e quanto invece un reale incremento (le utenze al di sotto dei 150 scatti sono evidentemente molto poche, mentre gli aumenti della teleselezione vengono a colpire un servizio sempre più usato) è importante un confronto serio sul carattere degli investimenti che dovrebbero essere finanziati da questi aumenti, confronto che oggi non si è avuto.

Mentre infatti i dati forniti dal ministro dell'Industria testimoniano chiaramente una grossa flessione dovuta agli ultimi due aumenti (da 1450000 abbonamenti nel 73-74 si passa ad un numero previsto di 1300000 per il 75-76) che ha evidentemente colpito le utenze popolari, per quanto riguarda il piano di investimenti si è parlato di molte cifre. E intuitivo che ai lavoratori interessa una determinata qualità di investimenti, non tutto certo indiscriminatamente. Per intenderci, noi possiamo avere a cuore un piano che potenzi i livelli occupazionali attualmente esistenti, non siamo disposti a concedere nulla a investimenti che utilizzino magari l'efficenza della Sip-Stet con ulteriori perfezionamenti tecnologici che riducano il bisogno reale di manodopera e aggravino le già precarie condizioni del settore.

In un comunicato i sindacti e la delegazione che ha partecipato alla trattativa hanno espresso soddisfazione perchè si è accolto anche nel settore telefonia il principio sempre sostenuto dalle federazioni di salvaguardare con una fascia sociale gli utenti con redditi più bassi». Al di là però dell'inconsistenza della fascia di utenze che rimangono entro i limiti dei 150 scatti (quasi tutti superano largamente questa cifra) per le quali d'altronde è previsto ugualmente un aumento delle tariffe (da 25 a 30 lire) resta da dire che il ministro dell'industra Donat Cattin ha fatto sapere che i ritocchi stabiliti non avranno carattere di retroattività, ed entreranno in vigore dal primo gennaio. La prossima bolletta cioè dovrebbe essere ancora alle vecchie tariffe.

Si tratta di un fatto estremamente negativo e che mira a indebolire il movimento di lotta che si è sviluppato con l'autoriduzione.

I ferrovieri a Venezia criticano l'accordo

Negli impianti ferroviari di Mestre e Venezia sono in corso le assemblee per la valutazione dell'accordo. È una delle pochissime località in cui sono i lavoratori (e non solo i membri dei direttivi) a esser chiamati a pronunciarsi: è un risultato della spinta del Cub, che ha organizzato un ampio dissenso nei confronti della linea sindacale. Tre i punti su cui si articola il rifiuto dell'accordo: il non raggiungimento delle 25.000 lire, prima definite «irrinunciabili»; l'esclusione completa della base; il cedimento preventivo rispetto ai contratti.

Una mozione su questi punti è stata presentata dal Cub nelle assemblee finora svolte e ha ottenuto numerosi consensi: fra il personale di macchina è passata, insieme alla volontà di lottare contro il verticismo sindacale, fra il personale della stazione di Venezia e degli uffici compartimentali, notoriamente su posizioni arretrate, ha ottenuto 34 voti, contro 48 contrari; nel deposito locomotive di Mestre l'assemblea è stata svuotata dalla lunga serie di interventi sindacali contrari alla mozione, al punto che alla fine gli stessi dirigenti sindacali hanno dovuto riconoscere l'impossibilità di arrivare a una conclusione.

Quello che emerge comunque è una partecipazione spesso molto scarsa dei lavoratori, manifestazione, certo improduttiva, di dissenso profondo nei confronti dell'impostazione sindacale. Per i compagni del Cub e della sinistra rivoluzionaria l'impegno è fare in modo che il dissenso divenga produttivo, cioè si traduca in appoggio concreto alla battaglia in corso da parte del Cub.

I risultati delle assemblee indicano l'esistenza di una volontà di lotta non contenibile dalle proposte dei vertici sindacali, ma anche indicano la necessità di organizzare dal basso i prossimi momenti di lotta raccogliendo i lavoratori attorno a proposte per far maturare ulteriormente una linea alternativa.

Dalle assemblee scaturisce la esigenza di ricostruire i consigli dei delegati, di estromettere i dirigenti sindacali non riconosciuti dai lavoratori, di rieleggere i comitati direttivi del sindacato garantendo il pieno controllo della base sul loro operato. Fra il personale di macchina ha ormai preso piede come necessità improcrastinabile la proposta di un congresso straordinario per la ricostituzione dal basso degli organismi sindacali.

Inoltre emerge da *tutti* i lavoratori l'esigenza di anticipare il contratto, ponendo la partecipazione di base come fondamentale per la definizione delle piattaforme. Vanno ricordate in questo senso non solo le assemblee ma anche le posizioni assunte da alcuni consigli dei delegati, come quello dei lavoratori Ie, che hanno già elaborato *autonomamente* delle ipotesi di piattaforme, sottoponendole a tutti i ferrovieri degli impianti di Mestre e Venezia, incaricandosi *autonomamente* di far circolare il documento elaborato.

È certamente un processo difficile quello che si apre e i contrasti sono violenti: si è arrivati al punto di non ammettere alcuni compagni del Cub a una riunione dei direttivi compartimentali (mentre altri del Pci han potuto liberamente entrare); un compagno di Belluno facente capo al Cub, di fatto dirigente della Cgil, è stato escluso dal direttivo, mentre la elezione dei ferrovieri nel consiglio di zona è stata fatta di soppiatto, facendo eleggere personaggi accetti alle direzioni, ma solo in parte riconosciuti alla base. Nello stesso tempo è in atto da parte di alcuni dirigenti un tentativo di strozzare i consigli e render vane decisioni prese attraverso consultazioni di massa

Alla base comunque si è fatta ormai decisa e profonda la volontà di impedire che il contratto sia gestito al di fuori del controllo dei delegati e delle assemblee.

Continua la lotta alla Montefibre

Torino, 7

La politica di ristrutturazione selvaggia portata avanti dalla Montedison per il gruppo Montefibre mette in forse nel solo stabilimento di Vercelli 3.000 posti di lavoro su 9.000. Contro la decisione della direzione di smantellare l'intero reparto helion, i lavoratori della Montefibre di Vercelli hanno indetto per oggi uno sciopero di 4 ore suddivise in due tempi: dalle 9 alle 11 di questa mattina e dalle 15 alle 17. In mattinata si svolge nella città una manifestazione che termina in un comizio nel quale tra gli altri interverrà a nome della segreteria della Cgil, Garavini. Sono previste numerose altre iniziative di sensibilizzazione della popolazione locale tra le quali un volantinaggio domenica

Intanto si intensifica l'attacco padronale alla Nebiolo di Torino. Sono giunte in questi giorni altre 22 lettere di contestazione per il blocco delle merci che, sommandosi alle precedenti, portano a un totale di 54. Di queste, 219 erano accompagnate dal precetto presso il pretore Burbatti. Si tratta quindi di una vera e propria denuncia alla magistratura, alla quale ha fatto seguito, prima di qualsiasi confronto con le parti l'ingiunzione di sospendere il blocco delle merci.

Il no ai piani di Pirelli deve essere duro e deciso

I lavoratori della Pirelli di Milano effettueranno quattro ore di sciopero per il 12 novembre con manifestazione. Altre otto ore di sciopero da effettuarsi in maniera articolata a livello aziendale per tutte le fabbriche del gruppo.

Sono le decisioni emerse a conclusione della conferenza economica nazionale del gruppo Pirelli tenuta a Milano giovedì 6 novembre e organizzata dalla Fulc e dal coordinamento nazionale del gruppo.

All'iniziativa erano presenti delegati di tutte le fabbriche presenti sul territorio nazionale (Lombardia, Piemonte, Sicilia, Lazio, Toscana).

Nel dibattito è stato analizzato quello che ormai è conosciuto come il «piano Pirelli» che prevede una massiccia ristrutturazione che si traduce nella perdita di duemila posti di lavoro e che, nell'immediato, vede la volontà di chiusura per la Superga di Torino e per lo stabilimento di Livorno.

Tutto ciò era già noto; la novità di rilievo emersa dalla conferenza è la decisione della direzione della Pirelli di denunciare l'accordo sul cottimo del '68.

Nel '68 era stato raggiunto un accordo che prevedeva che ogni anno le tariffe del cottimo venissero rivalutate in base agli aumenti in paga base e al meccanismo della contingenza. È stato un risultato importante perchè veniva a slegare il cottimo dalla produttività per agganciarlo invece all'andamento del costo della vita.

Oggi Pirelli dichiara che questo meccanismo costa troppo e che dal prossimo gennaio non ha più intenzione di mantenerlo.

Tutti i delegati, nei loro interventi, hanno rifiutato il «piano Pirelli», ma hanno anche denunciato un certo tipo di gestione della lotta portata avanti finora e la necessità quindi di superarne i limiti.

Da parte di alcuni come, ad esempio, i delegati siciliani è stato affermato che occorre portare avanti gli obiettivi della piattaforma elaborata dai lavoratori e la lotta per il rispetto degli accordi del '73 (per gli stabilimenti siciliani, ad esempio, si prevedeva l'assunzione di 500 lavoratori, assunzioni mai effettuate).

Le conclusioni della Fulc sono state un po' ambigue perchè, se nel documento è stato sì rifiutato il «piano Pirelli», si è però anche manifestata l'intenzione di entrare nel merito di alcune questioni sollevate dalla direzione come l'accorpamento delle festività e la mobilità della forza-lavoro.

Per quanto riguarda il problema del cottimo il documento rifiuta la posizione della direzione, ma non fa riferimento al mantenimento del meccanismo della rivalutazione.

Scelte positive sono state fatte per quanto riguarda le mobilitazioni a cui abbiamo già accennato all'inizio.

È possibile un primo commento su questa conferenza e va detto che le conclusioni riflettono solo in parte la volontà e l'esigenza di lotta che emergono dai delegati.

È opportuno che le iniziative decise nella riunione siano l'inizio di un piano di lotta più serio; il pacchetto di ore di sciopero va gestito in ogni fabbrica in maniera dura e incisiva attuando mobilitazioni come il blocco delle merci e via dicendo.

In sostanza si tratta di costringere Pirelli a trattare sulla piattaforma sottoposta ed elaborata dai lavoratori rifiutando qualsiasi discorso sulla mobilità, sull'aumento dei ritmi ecc. e non di andare ad un confronto fumoso e senza garanzie.

Sul problema del cottimo ad esempio si tratta di ribadire che non si deve arretrare davanti a quanto già conquistato.

Valga un esempio per tutti: a Superga, Pirelli ha rimangiato la richiesta di duecento licenziamenti in cambio del ritiro del meccanismo di rivalutazione del cottimo; il risultato? uno solo. Oggi la Superga è sull'orlo della chiusura.

SINDACATO/ECONOMIA

Si apre a Torino la conferenza Flm: ignorate le assemblee di fabbrica

Lanciata l'indicazione di uno sciopero provinciale per la Nebiolo e la Singer in difesa dei livelli occupazionali - Nelle due relazioni affrontati i temi della scadenza contrattuale e degli obiettivi della piattaforma - 35.000 lire di aumento salariale - Dissensi nell'assemblea

Torino, 7

Alla presenza di oltre 500 delegati in rappresentanza di circa 250 mila lavoratori si è aperta stamattina la conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici che devono definire la piattaforma in preparazione della conferenza nazionale.

L'introduzione è stata fatta con due relazioni. La prima sul quadro politico ed economico in cui si inseriscono i rinnovi contrattuali, la seconda sugli obiettivi delle piattaforme. Ferro, a nome della segreteria provinciale, ha precisato i termini in cui si stà acutizzando l'attacco contro il sindacato. «Al centro dell'iniziativa padronale stà la richiesta di poter esercitare il potere imprenditoriale»; gli imprenditori torinesi sono in prima fila in questo attacco e non hanno perso occasione per ribadire che intendono difendere il diritto alle scelte unilaterali, portando a sostegno di questa tesi discorsi sul «rischio imprenditoriale, e la libertà d'iniziativa».

Ferro ha ribadito che «il sindacato, i lavoratori ed il paese non possono accettare questi arretramenti». Il padronato italiano ha preso spunto dagli scioperi corporativi di questa estate per rilanciare una campagna d'opinione tendente a sfociare in una limitazione e regolamentazione del diritto di sciopero. Il sindacato per contro - ha proseguito l'esponente sindacale - ribadisce la sua linea di voler, invece, incidere sulle scelte produttive, sui programmi di decentramento. In questo quadro bisogna tener conto dei risultati raggiunti e di quelli che si vogliono raggiungere nei grandi gruppi, in particolare quindi alla Fiat.

Rispetto a questo problema occorre sottolineare che si è passati da una fase di drammatizzazione, alla realizzazione di una base su cui costruire un'ipotesi di accordo. La Fiat ha parzialmente rimosso certe posizioni rispetto ad orari ed investimenti mentre resta il problema dell'indotto (che costituisce la e la diversificazione) che «sta rientrando».

L'intervento ha quindi affrontato il problema delle piccole e medie industrie che «si trovano in difficoltà a causa della politica vessatoria nei loro confronti condotta dai grandi gruppi, e non sono riconducibili, come vorrebbero affermare alcuni imprenditori, alla conflittualità sindacale».

«Anzi - ha aggiunto Ferro - proprio in queste situazioni registriamo un ritardo ed una difficoltà del sindacato».

È stato sottolineato anzi che il sindacato non potrà accettare nessun doppio mercato del lavoro nè il consolidamento di fenomeni di sottoccupazione e di lavoro precario che si generano invece proprio a causa della politica dei grandi gruppi nei confronti delle piccole imprese. Occorre dare un ruolo alle piccole medie aziende ma attraverso un confronto collettivo articolato a livello di aree geografiche e di settore. Affrontando il tema dell'apertura dello scontro è stato affermato che «l'apertura della vertenza non consiste solo nella presentazione della piattaforma ma parte dal confronto con gli enti locali ed il governo».

In questo senso deve andare l'iniziativa di risposta complessiva del movimento sindacale alla politica fiscale e tariffaria del governo. Occorre dare una risposta di lotta agli aumenti telefonici, come di lotta si deve parlare se l'Italgas attuerà i previsti aumenti. Le decisioni rimangono tuttavia nelle mani delle confederazioni nei confronti delle quali l'Flm si fa promotrice di un'azione di stimolo. Questa assemblea si deve pronunciare, ha concluso, ribadendo la volontà sindacale di esercitare un controllo sui processi di ristrutturazione e decentramento, rilanciando contemporaneamente una campagna per il rafforzamento del sindacato tra i lavoratori.

È stato inoltre lanciato uno sciopero provinciale per la Nebiolo e la Singer.

Sempre a nome della segreteria, Carpo ha esposto, nella seconda relazione, solo i punti rivendicativi controversi mentre per gli altri ha rimandato alla formulazione fatta dal direttivo nazionale. Sull'orario la formulazione nella piattaforma dovrà toccare la mezz'ora di riduzione d'orario solo per i turnisti coerentemente con la scelta sindacale di non puntare ad una riduzione generalizzata. Legato a questo problema vi è quello dello straordinario per il quale si propone la riduzione del monte ore annuale e la contrattazione (2 ore giornaliere, come limite, 6 settimanali, 150 annuali).

Su questo punto l'assemblea ha rumoreggiato esprimendo un dissenso diffuso. Su inquadramento unico e mobilità professionale partendo dal fatto che l'attuale situazione non risponde al quadro all'interno della produzione tuttavia il sindacato sceglie di non andare ad una revisione generale dei profili e delle declaratorie, per cui si propone: il mantenimento degli attuali livelli categoriali con possibilità di passaggio operaio al 6°, l'automatismo dal 2 al 3 per tutti in 18 o 20 mesi. Il mantenimento della 5ª super come livello salariale. Sul salario la cifra espressa è di 35 mila complessive, il cui 80 per cento deve costituire la cifra uguale per tutti ed il rimanente rappresentare il livello medio di perequazione. Sugli scatti, anche se si demanda ad una vertenza confederale l'assunzione del problema, si propone nel contratto Flm la rivalutazione degli scatti già maturati, nella prospettiva di omogeneizzare il trattamento operai impiegati.

Nel complesso la proposta di sintesi degli obiettivi trascura in modo consistente numerosissime espressioni di assemblee operaie, proponendo una mediazione che può costituire una base di partenza accettabile solo per quanto riguarda il problema degli aumenti salariali, mentre per tutti gli altri obiettivi è chiaramente improntata al contenimento delle espressioni più avanzate avutesi in queste tornate consultive di fabbrica.

L'incontro governo-sindacati per i lavoratori delle Poste preannuncia una chiusura al ribasso

Roma, 7

Anche oggi per la vertenza sul pubblico impiego si registrano nuove prese di posizione sindacali e l'incontro col governo per i postelegrafonici. Due infatti sono le notizie degne di nota: la prima riguarda la conferma dello sciopero nazionale, programmato per lunedì 10 novembre, di oltre 300.000 dipendenti statali del settore amministrativo. La conferma dello sciopero è venuta dalla segreteria delle federazioni statali Cgil-Cisl-Uil, che ha anche deciso di tenere nei prossimi giorni una conferenza stampa e di convocare il direttivo unitario della Federazione dei lavoratori statali per decidere l'inasprimento della lotta nel caso di un andamento negativo della vertenza. Al centro della piattaforma sindacale si trova la rivendicazione della «qualifica funzionale», ossia del riconoscimento della qualifica sulla base del lavoro e della mansione effettivamente svolta, come irrinunciabile punto d'avvio per la riforma della pubblica amministrazione.

Non diverso, nella sostanza, il «caso» dei postelegrafonici: oggi i sindacati della categoria vanno a trattare con la compagine governativa, portando una piattaforma rivendicativa contenente richieste ancora più arretrate rispetto all'accordo raggiunto per i ferrovieri, senza rappresentare neppure in parte le aspirazioni dei 180 mila lavoratori delle poste. La situazione della categoria infatti presenta delle condizioni di lavoro estremamente pesanti, determinate dal blocco delle assunzioni, dal mancato rimpiazzo dei lavoratori che si apprestano ad andare in pensione, dai livelli di straordinario e di cottimo, che rappresentano le voci più consistenti nella busta paga del lavoratore postelegrafonico.

Un'agenzia stampa oggi informa che il segretario confederale della Cisl, Ciancaglini, dà già quasi per scontata la chiusura immediata della vertenza di questa categoria sulla base di quanto ha raggiunto l'accordo dei ferrovieri.

Ma la piattaforma sindacale per la categoria punta ancora di più al ribasso: l'anticipo salariale sulla parte economica del contratto consisterebbe in un aumento di 800 lire giornaliere più un aumento di 200 lire giornaliere per il personale addetto all'esercizio, oltre all'indennità notturna, festiva e di rischio.

La riduzione del ventaglio della categoria sarebbe per di più contrabbandata di fatto con la concessione alla direzione di ampi margini di mobilità.

L'abbiamo più volte detto e lo ripetiamo ancora: la logica che le confederazioni hanno scelto come metodo e contenuto della conduzione della vertenza del pubblico impiego porta a dei risultati opposti a quelli che i lavoratori vogliono raggiungere; si aprono enormi spazi di intervento ai sindacati autonomi, legati a doppio filo con la Dc, si frustrano ancora una volta le giuste esigenze del settore *proletario*, largamente maggioritario tra i lavoratori del pubblico impiego, al livello economico e normativo, per imporre un nuovo modello di funzionamento del servizio pubblico, basato su contenuti anti-operai dell'autoregolamentazione dello sciopero. Gli statali verranno chiamati a scioperare, col solo obiettivo di sostenere questa perdente impostazione sindacale, e a sostegno di obiettivi che i lavoratori statali neppure hanno discusso.

Per i lavoratori delle Poste invece non c'è neppure questo: il sindacato oggi va a trattare col governo le dimensioni che dovrà avere il bidone; non una consultazione di base, non un'ora di sciopero; a questo punto è necessario che parta decisamente l'iniziativa autonoma nella quale i rivoluzionari hanno grossi compiti.

Per il governo il programma a medio termine è quello di svuotare le lotte contrattuali

Concluso su Rinascita il dibattito sul programma a medio termine - Intanto il governo discute i suoi programmi, che prevedono la spesa maggiore per il piano energetico, che non porterà neanche un posto di lavoro in più - È fuori dalla politica chi vuole lottare per il potere?

Il dibattito sul programma a medio termine si è concluso ieri sulle pagine di Rinascita, con l'intervento conclusivo di Giorgio Napolitano che lì l'aveva aperto, ma proseguirà certamente e a lungo sia nei confronti tra sindacati e governo sia nell'impostazione che il Pci darà a questi contratti e in genere alle sue richieste di politica economica.

Che la nostra impostazione rispetto alle proposte di Napolitano (di netta contrapposizione in quanto totalmente rivolte a destra) fosse giusta viene confermato anche dall'editoriale con il quale Napolitano conclude questa fase del dibattito.

Ancora una volta si assiste, da parte del Pci, ad un completo rovesciamento della realtà e del suo significato; secondo Napolitano, infatti, il dibattito sul programma a medio termine è stato lanciato da Rinascita, e questo ha contribuito a metterlo al centro del confronto politico. Nulla di più falso: non solo perchè è proprio nelle intenzioni del governo mettere il programma a medio termine al centro del confronto, per riproporre ancora una volta la politica dei due tempi, per non dover confrontarsi sull'oggi e promettere per domani, per ingabbiare Pci e Confederazioni in una tela di cedimenti e di corresponsabilizzazione (e questa potrebbe anche essere definita da Napolitano una nostra interpretazione, o errata o maligna); ma più semplicemente perchè l'idea del dibattito, degli incontri sul programma a medio termine è partita proprio dal governo, ed è partita con un documento di Moro che allora venne giudicato di apertura al Pci, ma solo per invitarlo a «picchiare in testa» i sindacati (questo giudizio - non testuale ma questo era il senso - venne dato da Benvenuto. Cosa hanno fatto concretamente Pci e Confederazioni di fronte a questo? Vedremo dopo come ha proseguito la sua azione il governo).

Il Pci ha effettivamente fatto e detto cose che in altri tempi sarebbero equivalse a picchiare in testa i sindacati, solo che nel frattempo i dirigenti confederali avevano già provveduto ad appiattirsi, cosicchè hanno potuto tranquillamente proseguire sulla stessa linea: cedimento sulla mobilità della forza lavoro, sugli aumenti salariali e sui ricatti del governo per occupazione e investimenti. Bisogna infatti partire dal punto di vista che il centro del programma a medio termine, nell'obiettivo del governo, non è nel medio termine, ma nell'immediato, nei contratti.

Bastava vedere l'impostazione governativa nella relazione programmatica e previsionale per rendersene conto: una ripresa è possibile nel medio termine, se gli operai, nei contratti, accetteranno di pagare i costi della crisi.

Al contrario Napolitano finge di non accorgersene e si chiede: «Si è forse risultati tutti d'accordo nel volere una programmazione degna di questo nome, ordinata al fine fondamentale della massima occupazione?» Per concludere dopo una lunga rassegna che «su questo nodo cruciale...il dibattito e il confronto vanno ancora approfonditi». A parte ogni considerazione sulla dignità dei nomi va rilevato che, al contrario, tutti gli interpellati hanno detto (con l'indegnità di parola che è propria di certi personaggi padronali e governativi) che bisogna puntare alla massima occupazione: solo che la Confindustria l'ha detto specificando «sì, ma con tutte le compatibilità accettate da Napolitano» (che a noi sembrano troppe) e Donat Cattin ha detto «sì, ma con elasticità, oggi i licenziamenti sono necessari, riparliamone domani». L'unica cosa da approfondire resta dunque fino a che punto il Pci, dopo aver contrapposto l'occupazione al salario, è oggi disposto a cedere anche sull'occupazione.

Parole dolci e ragionevoli, comunque per gli interlocutori di destra di Rinascita. Tutt'altro spirito, invece, nella risposta ad uno dei pochi interventi di sinistra. Qui Napolitano arriva ad accusare il compagno Foa di essere «fuori della politica». Fuori dall'impostazione politica di Napolitano lo è senz'altro, e noi con lui (possiamo dirlo pur avendo fatto, rispetto al dibattito di Rinascita una scelta diversa, evidenziata dal non avervi partecipato). A Napolitano sembra infatti che lottare per il potere voglia dire rinunciare ad «influenzare» le scelte del governo. Operazione che invece va fatta, anche scendendo «sul terreno contaminato del confronto».

È certamente, ma bisogna vedere cosa si intende per confronto; e sembra proprio che per il Pci le scelte del governo non debbano essere influenzate dalle lotte, non da un momento più alto di scontro, ma da una «discesa» nelle condizioni imposte dall'avversario. Che è come dire farsene condizionare anzichè condizionarlo.

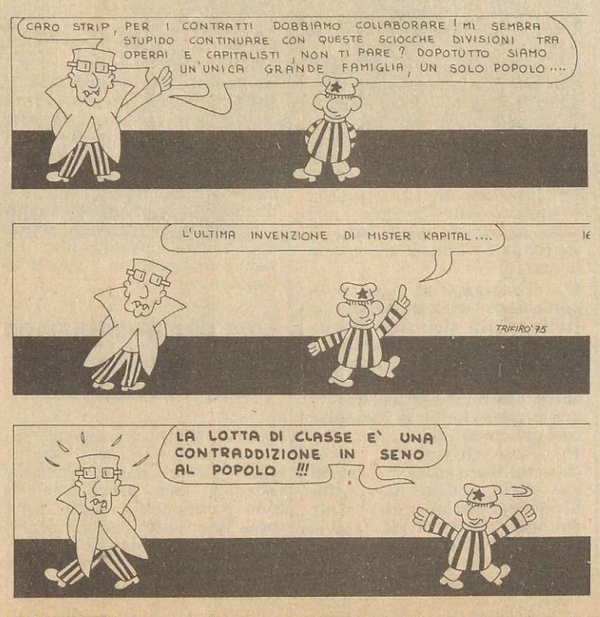
Napolitano afferma che il programma dev'essere «ponte tra l'oggi e il domani»; ma di che domani si tratterà, se l'oggi è caratterizzato (per poter costruire il ponte senza essere disturbati) da continui cedimenti in uno dei momenti - i contratti - più importanti per i rapporti di forza tra le classi?

Se il Pci volesse (come sembra affermare, in modo contorto Napolitano alla fine dell'editoriale) costruire un programma verso il socialismo saremmo certo i primi ad accorrere, ma che socialismo sarebbe con Agnelli, Moro e La Malfa a gestirlo?

Per capirlo basta andare a vedere qual'è il programma a medio termine attualmente in discussione al governo (a parte il fatto che gli elementi restano ancora pochi e confusi, sembrano le solite cifre buttate lì per fare un po' di fumo). Gli investimenti per l'energia daranno luogo ad alti profitti senza nuova occupazione; cifre enormi sono preannunciate per aumentare i fondi di dotazione delle partecipazioni statali (cioè il sottopotere Dc); esigue invece per l'agricoltura; l'imponenza della cifra per l'edilizia non può dar luogo a giudizi positivi, perchè senza un'ulteriore specificazione degli indirizzi potrebbe essere semplicemente un nuovo stimolo alla speculazione.

Ammesso insomma che questi provvedimenti possano generare una ripresa dell'economia si tratterebbe comunque di una ripresa fondata su modelli vecchissimi e di minima occupazione.

Carlo Parietti



CONTRATTI. I padroni stanno attaccando e chiedono collaborazione - Ma i lavoratori non accettano la logica delle «compatibilità» e vogliono lottare.

Proposta dei gruppi di base romani per l'unità operai-pubblico impiego

Il Gruppo di base Ospedalieri e il Gruppo operaio Poligrafico lanciano a Roma la proposta di un'assemblea pubblica cittadina da organizzare e promuovere unitariamente ai collettivi, agli organismi di base, ai consigli dei delegati dei settori del pubblico impiego, dei sevizi e dell'industria.

Si tratta di una proposta politica che, dalla necessità di sviluppare un ampio confronto, coinvolga tutte le avanguardie di classe presenti nella lotta di classe a Roma a partire dai problemi concreti che occorre affrontare.

In particolare i settori del pubblico impiego e dei servizi stanno subendo un processo di ristrutturazione che punta da una parte a ridurre i consumi popolari attraverso gli aumenti di tutte le tariffe dei servizi pubblici, dall'altra a dar mano libera alle varie aziende ed amministrazione nell'aumentare i cariche di lavoro facendo uso della mobilità, degli straordinari, dei cottimi; tutto questo mentre si continua ad applicare il blocco delle assunzioni e non si rimpiazza il personale che va in pensione.

Questi processi di ristrutturazione vedono i riformisti e le confederazioni sindacali non solo arroccate in un immobilismo totale, ma sono addirittura disponibili ad accogliere un uso più elastico ed intenso della forza lavoro che si accompagna ad una sostanziale rinuncia alla battaglia per elevare i bassi livelli salariali esistenti come dimostrano le vicende dei ferrovieri e dei postelegrafonici.

Nei fatti si sta lasciando passare anche la controffensiva padronale sull'assenteismo. A Roma il caso più clamoroso è quello dei 22 licenziati «per malattia» al Poligrafico su cui troppo a lungo i sindacati hanno mantenuto un atteggiamento di incertezza che solo recentemente è stato in parte recuperato dietro la spinta alla lotta provenuta dalla base e dallae avanguardie del Gruppo operaio.

In ragione di tutto ciò i revisionisti e le confederazioni sono entrate ormai in una logica coerente di autoregolamentazione delle lotte che in settori come i servizi e il pubblico impiego finisconoin realtà per contraddire le stesse motivazioni che i sindacati adducono per la sua adozione: quella di difendere gli interessi degli utenti.

Infatti muoversi in direzione degli interessi dei cittadini non significa rinunciare a forme di lotte dure, ma scegliere modi e obiettivi unificanti che siano in grado di saldare gli interessi dei lavoratori a quelli degli utenti ad esempio contrastando proprio quei processi di ristrutturazione che colpiscono i proletari con l'aumento delle tariffe e i dipendenti delle amministrazioni con carichi di lavoro sempre maggiori.

Allo stato attuale delle cose le avanguardie di classe e le forze della sinistra rivoluzionaria si trovano in primo luogo a dover combattere questo disegno padronale e governativo, ma devono fare i conti, in questa battaglia, con il collaborazionismo attivo operato dai vertici sindacali che si pone di fatto come un grave ostacolo allo sviluppo delle lotte.

Su queste forze ricade oggi il peso e la capacità di porsi come elemento propulsore, in grado di fornire le indicazioni necessarie alla crescita di un movimento che abbia un riferimento di classe, di creare le condizioni per un maggior legame e radicamento fra le masse.

Ritenieamo che per questo vadano individuati alcuni obiettivi precisi che costituiscano il punto di partenza e di riferimento per lo sviluppo di quest'azione.

Questi a nostro avviso devono essere:

1) creazione di lotte articolate nei reparti per imporre nuovi assunzioni;

2) rifiuto dell'aumento dei ritmi e lotta al lavoro straordinario individuando precise forme di recupero salariale;

3) lotta contro i licenziamenti nei settori degli appalti;

4) collegamento di queste lotte a quelle che si sviluppano nel territorio, come l'autoriduzione, finalizzato alla proposta dei prezzi politici delle tariffe e tale da impedire che, come avviene alla Sip, gli investimenti si traducano in processi di ristrutturazione che restringono la base dei consumi popolari e producono nuova espulsione di manodopera dai posti di lavoro;

5) far sì che queste lotte si saldino strettamente al miglioramento dei servizi per l'utenza popolare.

I compagni dei gruppi di base ospedalieri e del Poligrafico ritengono che questa prima sommaria proposta politica possa costituire la base per lo sviluppo di quel dibattito e di quel confronto che è necessario approfondire su questi temi.

A questo fine invitiamo tutti gli organismi autonomi, i compagni della sinistra di classe, i delegati che nei posti di lavro intendono muoversi su questo terreno ad unirsi all'iniziativa di un'assemblea cittadina, da tenersi entro la fine di novembre, facendo pervenire al Quotidiano dei Lavoratori i propri contributi e la propria disponibilità a promuovere o aderire a questa scadenza.

Anche a Roma siamo entrati in pieno clima di scontro contrattuale. Sempre più politico si fa l'attacco padronale all'insieme del movimento operaio.

La lista delle piccole fabbriche chiuse di giorno in giorno si allunga in modo impressionante: Bruro, Ced, Mas Sud, Siccar; licenziamenti in massa vengono operati alla Cresti Craft, mentre all'Autovox su 50 licenziati ben 7 sono delegati del Cdf; 22 lavoratori vengono licenziati al Poligrafico per «malattia».

Raffiche di provvedimenti disciplinari e di rappresaglia colpiscono le avanguardie di lotta nei posti di lavoro, alla Romanazzi, alla Osi, contro i sindacalisti dell'Unione Ciechi che hanno intrapreso una dura lotta.

Si tratta di un attacco strisciante che ha acquisito ormai le caratteristiche di un 'intimidazione generalizzata e che si pone l'obiettivo di mozzare il fiato, passando come un rullo compressore sulla capacità di lotta e di mobilitazione che a tutt'oggi il movimento operaio romano deve ancora mettere in campo.

Senza alcun dubbio il governo Moro punta a liquidare le forti tensioni esistenti in categorie come quella dei ferrovieri e dei postelegrafonici; quindi, dopo aver concesso loro una insultante elemosina, si appresta a regalare cifre ben più consistenti ai superburocrati del ministero

Chiaromonte e Lama hanno agitato lo spettro della crisi al buio, affermando che per questo è giusto che i ferrovieri si accontentino di 20 mila lire, mentre i superpagati del ministero delle finanze ne avranno almeno 50

Ma dietro la sperequazione di queste cifre non vi è alcuna crisi al buio, c'è invece l'ambizione del compromesso storico da parte dei riformisti, mentre il governo punta ad impedire una saldatura del fronte di lotta che veda uniti i lavoratori del pubblico impiego con gli operai dell'industria, con la loro tradizione di classe.

La creazione di un simile fronte di lotta a Roma sarebbe in grado di rimettere del tutto in discussione i delicati equilibri politici sui cui poggia l'attuale governo.

Le confederazioni hanno giudicato «un atto di grande responsabilità politica» i recenti accordi sul pubblico impiego, nel tentativo di dimostrare che il confronto globale sarebbe in grado di fare avanzare positivamente il quadro politico; ma Moro sa bene che su questa strada non fa che rafforzare se stesso e mentre ammicca al corporativismo dei finanziari impone a ferrovieri e postelegrafonici il sacrificio di autodisciplina salariale di cui le stesse confederazioni si sono fatte interpreti.

Sulle avanguardie di lotta nate in questi anni dal tessuto operaio romano incombono grandi responsabilità politiche non solo sul terreno delle modificazioni della lotta di fabbrica contro i licenziamenti, ma anche e soprattutto per rilanciare e produrre momenti di lotta e di mobilitazione nel settore dei servizi e del pubblico impiego che sia il governo sia il programma dei revisionisti tendono ad emarginare dallo scontro di classe.

A Roma le forze rivoluzionarie devono in primo luogo concentrare tutte le loro energie affinchè nei fatti venga annullata la frattura che potrebbe approfondirsi fra lavoratori pubblici e privati: devono unire gli sforzi perchè i delegati rivoluzionari, gli organismi autonomi e di base divengano il punto di riferimento e di alternativa ai cedimenti sempre più aperti dei riformisti, in modo da impedire che abbia sviluppi il tentativo di recupero delle spinte e degli spazi che si aprono da parte dei sindacati autonomi e corporativi.

Le lotte contrattuali a Roma non possono e non devono esaurirsi nel solo momento esemplare delle lotte, tenaci ma frantumate, condotte dai lavoratori delle piccole fabbriche in lotta, occupate.

È possibile invece, a partire dall'unità delle avanguardie politiche di classe, rilanciare la mobilitazione rafforzando le grandi tensioni di lotta che stanno nascendo anche e soprattutto fra i lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. La dura lotta che stanno conducendo in questi giorni i lavoratori della Saoca contro gli appalti dell'Inpa, giungendo ad occupare il centro meccanografico dell'Istituto, la lotta dei lavoratori dell'Unione Ciechi che si sono messi alla testa dei proletari ciechi disoccupati, testimoniano delle immense potenzialità esistenti che vanno sviluppate. Alle forze di classe spetta proprio questo compito di lavorare per la crescita dell'autonomia operaia contro ogni progetto di autodisciplina codificata dalle lotte, affinchè le battaglie dei metalmeccanici si sviluppino assime alla lotta dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli ospedalieri, degli statali e dei parastatali e al governo Moro non venga lasciato quel margine che gli consente di vivere sulle divisioni e sui sacrifici del movimento operaio.

Occorre cioè fare in modo che questa nuova fase di scontro contrattuale che abbiamo di fronte, faccia emergere e maturare l'alternativa di potere coinvolgendo non solo gli operai delle grandi concentrazioni industriali ma anche i lavoratori della capitale su cui maggiormente hanno pesato in questi anni i condizionamenti imposti dal potere politico esercitato dalla Dc.

Telefonate «strane» alla Siemens di Milano

Ieri alla Siemens di Milano gli operai sono stati lasciati fuori dalla fabbrica, con la motivazione che il giorno prima era arrivata una telefonata a segnalare la presenza di una bomba.

I lavoratori sono stati avvertiti di ritenersi in cassa integrazione. A questo punto è esplosa la loro rabbia e un combattivo corteo ha percorso la fabbrica.

Insospettisce il fatto che le stesse strane telefonate erano arrivate qualche tempo fa anche alla Siemens di Castelletto e allo stabilimento di Santa Maria Capua Vetere. Inoltre non è da dimenticare che la direzione Siemens ha assunto un atteggiamento provocatorio nei confronti della piattaforma dei lavoratori, rifiutandosi di discuterla.

La Camera ha approvato il disegno legge di Visentini

Roma, 7

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato ieri in sede legislativa il disegno di legge Visentini che prevede la liberalizzazione dell'importazione e del commercio all'ingrosso dei tabacchi lavorati di provenienza dai paesi della Cee. La decisione si rifà alla risoluzione comunitaria del 21 aprile '70 che obbliga i paesi con monopolio sul tabacco a sopprimere i diritti esclusivi di importazione e di commercio all'ingrosso dal primo gennaio del '76. Il provvedimento verrà ora discusso al Senato.

Per garantire l'imposta in relazione ai singoli prezzi di tariffa il provvedimento stabilisce che si continuino ad osservare le norme previste dalla legge.

La Fulc e i Cdf Pirelli decidono scadenze di lotta

Roma, 7

È stato deciso da parte della Federazione Unitaria dei Chimici e dai consigli di fabbrica del GGRUPPO £Pirelli una serie di scadenze di lotta in difesa dei livelli occupazionali e contro ogni ipotesi di licenziamento. 8 ore di sciopero da attuare entro la fine di novembre, la parteciapazione allo sciopero nazionale della categoria di lunedì 10 e la partecipazione all'azione di lotta del 20 del settore trasporti-auto-industrie collegate.

Entro novembre infine si riunirà il coordinamento del gruppo Pirelli per una verifica della situazione del gruppo e per una valutazione dell'azione di lotta da condurre contro il tentativo padronale di attuare i licenziamenti. La Fulc inoltre ha proposto un convegno dei coordinamenti Pirelli, Fiat e Montedison «per rilevare la capacità di risposta di lotta dei grandi gruppi».

SPETTACOLI

Jazz a Roma per la realizzazione di una scuola popolare di musica

Si tiene a Roma al Teatro Circo Spazio Zero e oggi, domani una rassegna della musica contemporanea e jazz di Roma.

Numerosi gruppi hanno finora aderito all'iniziativa tra cui: A.P.A. trio, Andromeda Point, Bau Haus, Cadmo, Gaetano Liguori, Gaslini, Jaccucci, Musica aperta, Metagruppo, Massimo Urbani, Mandrake song, Mario Schiano, Patrizia Scascitelli, Folk Magic Band, Schiaffini, Libra, Opera quartett, Tommaso Pierannunzi.

Con questa rassegna i gruppi musicali promotori intendono avviare un discorso nuovo sulla produzione e fruizione a livello urbano e in maniera più radicale a livello di quartiere.

Scopo fondamentale non è quindi, quello di una normale rassegna, che peraltro non sarebbe nemmeno la prima a Roma, ma quello di gettare le basi per la costruzione di un primo momento di autogestione a livello organizzativo della produzione musicale romana. Come è stato precisato in una conferenza stampa: «*elemento qualificante dell'ipotesi di autogestione è la realizzazione di una scuola popolare di musica al Testaccio.*»

Vari sono gli scopi di questa scuola: collegare le esperienze più avanzate della musica contemporanea alla necessità di una riaggregazione politica e culturale della gente del quartiere; organizzare seminari gratuiti per il quartiere; istituire corsi sull'uso degli strumenti, sull'armonia e sulla composizione; verificare continuamente il proprio lavoro nel corso di spettacoli rispondendo così in maniera nuova e creativa alla necessità di acculturazione nel campo musicale che le masse esprimono. Non quindi una scuola di tipo tradizionale, ma una scuola di tipo alternativo nel quale il momento della didattica è saldamente legato a quello della produzione e della realtà sociale. All'apertura di questa scuola, quindi, saranno destinati gli incassi delle tre serate.

Paolo Marchetti

Alcune domande a... Patrizia Scascitelli

La pianista jazz romana è tra i musicisti più impegnati a un rapporto costruttivo col movimento - Il problema dell'educazione musicale

Domanda: Molte cose sono cambiate in questi anni, ed è cambiato anche il «pubblico» che oggi viene a sentire il jazz...

Risposta: ...Ma certo, tutte le forme di espressione si sono modificate dal '68 in poi - e adesso con le due ultime vittorie (il divorzio e le elezioni) anche il mondo dell'espressione può liberarsi e manifestare delle cose nuove. Il successo del jazz è legato a questo, i giovani cominciano a capire che esiste questa musica diversa, non artefatta, una musica di comunicazione dove ci si esprime insieme agli altri, sia i musicisti che la gente.

Per esempio quando sento Don Cherry con i suoi canti, posso immaginare benissimo la gente che canta insieme a lui - non ci sono barriere. Invece quell'altra musica - il pop, il rock - si trascina dietro una enorme quantità di oggetti di consumo, un enorme apparato che divide la gente...Adesso poi esistono tante forme di fare il jazz, ognuno sceglie la sua: posso capire un musicista che suona sugli accordi sull'armonia, come posso capire un musicista che suona completamente libero, «free», perchè nessuno oggi detta legge nel campo dell'espressione, e l'importante è trovare un proprio modo di comunicare: quando poi stai nel giusto, sei in un momento sociale positivo, hai un rapporto, allora la musica viene...

Ecco, questo è importante: trovare il *canale giusto* per fare musica - e in effetti oggi un'intera generazione di nuovi musicisti ha fatto delle scelte ben precise, si suona sempre in un rapporto con la gente che lotta, nei festival della sinistra...certo, questo mica risolve da solo il problema.

D.: Si, tu dici «l'importante è scegliere il canale giusto», quindi cambiare le condizioni in cui si fa musica, e questo è politica: però poi si deve anche «suonare». Ora qui ci sono ancora equivoci grossi tra i compagni, per esempio magari si prende materiale vecchio senza farci una riflessione sopra, o anche musica commerciale, poi però c'è il pugno chiuso o il titolo di sinistra o il solo fatto di suonare nel circuito «alternativo» e la cosa è risolta anche se hai fatto del pessimo rock...Ma non può esserci un altro modo, non strumentale, di «fare politica» in musica? Bisognerebbe sviluppare delle forme musicali che stimolino in ogni caso un ascolto attivo....

R.: Chiaro, infatti penso che il jazz è la musica più semplice da sentire, proprio perchè devi essere aperto all'ascolto, sentire dove va a finire quella musica.

Uno deve spogliarsi degli schemi che gli hanno ficcato in testa; se fa così sentirà subito se quello che suona è un mistificatore oppure gli dà delle cose. Quanto al fatto del titolo, mi dispiace che molti compagni non lo abbiano ancora capito, è una cosa talmente semplice ...Poi, è chiaro, ci può essere il musicista che fa una cosa interessante e dedicarla a qualcuno. Adesso però è diventato un po' troppo di moda.

D.: Hai detto che se uno ascolta nel modo giusto, capisce quello che il musicista sta facendo. Però non pensi che l'ascolto, l'orecchio che uno ha, in un certo senso non è un orecchio «naturale», è già abituato a qualcosa e può far fatica a comprendere il nuovo...

R.: Questo senz'altro. Io stessa più vado avanti e più riesco a sentire meglio la musica. Ho sempre sostenuto che la musica bisogna metterla nelle scuole medie, ma per carità, non come materia di «insegnamento»...Ho fatto delle esperienze nelle scuole medie, proprio perchè volevo vedere: una situazione incredibilmente penosa, sono stata lì settimane con gli studenti e conoscevano quasi niente all'infuori di musica da Carosello. Però dopo due giorni che stavo lì e parlavo con loro di musica, erano interessati.

Uno vede con gli occhi un bel quadro, non può ascoltare con gli orecchi la musica? Comunque l'educazione musicale è la via più breve per formarsi questa capacità di ascolto...

D.: Un'«educazione» intesa però anche come abitudine a fare musica, non solo ad ascoltare, e un intervento preciso nella scuola, ho paura che...

R.: Ma *questo* sarebbe necessario. Lo so con questa esperienza nelle scuole medie. Tra l'altro mi hanno cacciato senza motivo: ho incontrato tanti pres li fascisti! Ho fatto lettere al n nistero, ma la cosa è finita lì: on che fosse importante il nio caso personale, ma era un r odo come un altro per far capire che la musica è importante nelle scuole. Se no come al solito insegnano sette note, il pentagramma, e basta: invece pensa che occasione sarebbe, per i musicisti e i ragazzi verso i quattordici anni, incontrarsi nella scuola - e c'erano tantissimi ragazzi che volevano farlo.

Mettere un pianoforte fisso in una scuola vorrebbe dire la possibilità di organizzare concerti, non solo di jazz ma anche di musica classica: l'amplificazione si trova perchè in ogni quartiere popolare c'è un complesso pop che te l'affitta...Basterebbe fare cose del genere, e togliere via la musica come materia scolastica, perchè non serve a niente: i ragazzi quelle due ore lì fanno i compiti per il giorno dopo e fanno bene. Io partirei proprio da qui.

D.: Poi c'è tutto il problema della musica «classica», e dei conservatori. Non pensi che oggi non bisognerebbe fare eccessive distinzioni tra una musica «colta» e no, e che c'è parecchio da recuperare...

R.: Ho sempre pensato che si opera una mistificazione enorme sulla musica «classica»...Io per esempio che vengo dal conservatorio ed ho fatto moltissima musica classica prima di accostarmi al jazz, finchè pensavo a Chopin come ad uno che girava per le corti d'Europa - ce lo presentavano così - non lo volevo proprio suonare...invece lui ha scritto cose bellissime, popolari - mazurche, polacche.

Di tutto questo però si è appropriata un'élite, e poi lo gestisce nei conservatori con il mito della bravura individuale, per sfornare un musicista che per andare a suonare in pubblico deve mettersi il vestito nero...

Invece il problema grosso non è suonare il meglio possibile secondo le sacre regole la musica di Chopin, per passare gli esami ed essere qualificato musicista: è bello invece *reinterpretare* quella musica, anche se certo è un'operazione diversa da quella compleatamente creativa del jazz; ma esiste quella cosa lì scritta da quel musicista, e tu la interpreti...

D.: Torniamo al jazz, e in particolare alla situazione in Italia. Cosa significa per un musicista italiano suonare jazz, e che difficoltà si incontrano? Difficoltà organizzative, ma anche difficoltà nell'accostarsi a una musica che ha le sue radici tra i neri americani...

R.: Personalmente ho cominciato col disco «*Ballata*», perchè mi piace molto la musica popolare e perchè ancora mi ero da poco tempo avvicinata al jazz, così ho fatto questo lavoro in cui conta molto la musica popolare italiana. Però faccio tante altre cose, tanta altra musica: suono con un batterista africano, ho influenze della *musica africana*, conosco Don Cherry e tantissima altra gente. Voglio suonare senza etichette ben precise: la musica popolare italiana, il colore delle campagne può essere un canto africano, non li vedo molto diversi.

Le difficoltà per un musicista. Ecco, bisognerebbe moltiplicare, soprattutto d'estate non c'è bisogno del teatro e dell'affitto, le occasioni per suonare. Il pubblico dovrebbe partecipare direttamente, senza biglietto: a New York per esempio ho visto che nei locali dove suonano musicisti d'avanguardia che cercano di far da soli, fuori dalle grosse case discografiche - uno va lì, ascolta e dà quello che può direttamente al musicista. Insomma, studiare il modo, un circuito diretto senza intermediari (a parte gli organizzatori) tra musicisti e pubblico...

A cura di Severino Cesari

Film militanti: il *super 8* mezzo povero ma efficace

L'esperienza del Circolo la Comune di Milano - I prodotti fin qui realizzati ci confermano che...- Vantaggi e svantaggi di un mezzo

Dato per scontato le differenze tra il mezzo audiovisivo (uso delle diapositive) e lo specifico proprio del mezzo cinema come linguaggio, su cui non ci dilunghiamo in questa occasione, ci preme precisare meglio quanto segue. Oltre a ciò che già diceva Elias Condal nella sua intervista di alcuni mesi fa e che condividiamo, i motivi per cui abbiamo scelto di lavorare con il Super 8 sono essenzialmente due: in primo luogo per i costi di produzione relativamente bassi se paragonati anche al 16 mm. (e per organismi di lavoro culturale come i Circoli la Comune ciò non è mai di poco conto); in secondo luogo, e direi ancora più importante, perchè la specificità del Super 8 ci sembra essere la maneggevolezza, la facilità d'uso delle cineprese, delle pellicole delle moviole, ecc.

In generale il livello di competenza richiesto dalla strumentazione a Super 8 è poco elevato e ciò lo qualifica da subito come uno strumento «democratico» accessibile cioè a più persone con un minimo di voglia di imparare a usarlo.

Questo aspetto tra l'altro, si lega bene a tutto quanto andiamo sostenendo da tempo come compagni che operano nel circuito di base, alternativo a quello borghese, e cioè che è tempo che i proletari, la base appunto, si riapproprino degli strumenti di lavoro culturale onde garantirsi forme, espressioni culturali più attinenti i propri interessi e valori. L'uso del cinema Super 8 rientra in questo programma di riappropriazione di tecniche e conoscenze.

Una documentazione gestita dal proletariato

Ovviamente in questo apprezzamento di mezzo «democratico» noi ci riferiamo ad un uso prevalente di documentazione delle lotte proletarie viste dal di dentro delle lotte e di chi le fa.

Se si pensa alla deformazione che le lotte dei proletari subiscono solitamente dai mezzi di informazione di massa (RaiTv, stampa, ecc.) si afferra l'importanza di usare uno strumento di documentazione gestito direttamente in prima persona sia nella fase di produzione che in quella della distribuzione. E non bisogna lasciarsi terrorizzare dal fatto che tradizionalmente, per cinema si ha presente quanto viene prodotto dalla borghesia con mezzi tecnici e soldi che noi manco ci sognamo; teniamo invece presente l'enorme validità dei momenti significativi di lotta e di espressione (e/o espressività) delle masse e della necessità di fissarla e portarla a conoscenza di altre situazioni dove quelle lotte e quella espressività non verrebbero conosciute senza l'apporto di questo strumento di particolare efficacia che può essere il cinema, inteso come uno dei possibili mezzi di comunicazione.

E qui è inutile che si dica che ci sono già i quotidiani, i manifesti, i volantini o quanto altro. Semmai diciamo che varrebbe la pena di colmare i ritardi di competenza, di formazione e di attrezzatura che abbiamo nel settore. Anche se ciò vale pure per il teatro e altre forme, ci limitiamo a chiedere ai compagni e al movimento: a quando rimandiamo il compito di documentare le lotte, i comportamenti, i bisogni e l'espressività delle masse proletarie in modo più efficace e, perchè no, meno noioso di quanto sappiamo fare oggi? E ovviamente ci riferiamo ai compiti e capacità della sinistra rivoluzionaria, perchè quella riformista ha ben altre cose a cui appassionarsi.

E' troppo ambizioso porsi tale obiettivo? O è ancora troppo presto? Nel frattempo riteniamo che valga la pena, come in altri campi, di muovere i primi passi. Come dicono bene i compagni cinesi «La guerra si impara facendola». Quindi anche noi, modestamente, tra non pochi errori, tentiamo di abbozzare una risposta alle domande di cui sopra, consci che il livello dei nostri prodotti risente abbondantemente dei limiti di volontarismo, pressapochismo, ecc. Non disperiamo che, partendo rossi, si possa diventare anche esperti, servire meglio all'obiettivo. Rinviamo gli approfondimenti ai successivi dibattiti e passiamo oltre.

Quindi, cinema a Super 8 come strumento da usare per il lavoro di documentazione-controinformazione, ulteriore supporto da aggiungere agli audiovisivi tradizionali e con l'impegno di sviluppare anche ricerche tecnico-formali e la formazione di compagni degli organismi di base come principali operatori di questo strumento culturale.

Quali i limiti maggiori? O le difficoltà?

Innanzitutto quelli posti dal mercato stesso delle aziende produttrici di materiale, a partire dalla concorrenza tra prodotti analoghi, o quasi, che, comunque, rendono difficile distinguere ciò che serve per poter lavorare senza tante spese. Ci riferiamo alle cineprese, pellicole, ecc.

In secondo luogo, le difficoltà e i rischi della riproduzione delle pellicole. Nel migliore dei casi, abbiamo una perdita della qualità del filmato di circa il venti-trenta per cento. Diverso sarebbe se ci fosse sul mercato, come pare negli Usa, una pellicola che consenta di fare il negativo con la possibilità della riproduzione in serie. Di conseguenza, minor costo (competitivo rispetto agli audiovisivi tradizionali), e una maggiore circolazione Altra difficoltà è costituita dalla sonorizzazione. A noi, per i nostri mezzi attuali, riesce maluccio; ci servirebbe la collaborazione di compagni tecnici.

Le nostre esperienze passate, ci fanno dire che la cosa principale da tenere presente è il *contenuto*, quello che vogliamo dire, senza, con ciò, togliere al nostro lavoro l'obiettivo di affinare al meglio le nostre capacità e la conseguente resa formale. Già la scelta di privilegiare la *controinformazione* dice tutto sui limiti che ci poniamo come gruppo di lavoro con il Super 8.

Ciò non significa che non si possa o non si debba tentare altre vie di lavoro come il filmsaggio o il film a soggetto. Per ora è fuori dalle nostre intenzioni.

Progetti per il prossimo futuro

Intendiamo proseguire il lavoro di documentazione sulle lotte di questa stagione '75-'76 con un coordinamento nazionale di varie équipes in più città (Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli) il che ci consentirebbe due risultati:

1 - avere in ogni centro significativo delle lotte una squadra di operatori che documenta e usa i risultati dell'intervento a supporto delle lotte stesse (vedi l'esempio di Milano: lotta dell'Innocenti come supporto alla lotta contrattuale in atto, o la lotta per la casa di via Tibaldi come supporto di propaganda e di agitazione per le occupazioni e l'autoriduzione, ecc.). 2 - tutto il materiale girato nei vari posti può essere centralizzato, montato e riprodotto, e costituire così l'ossatura di un buon filmato a carattere nazionale. Sarebbe il primo lavoro di questo tipo ad uso generale e con sforzi, tutto sommato, non eccezionali. Il primo della sinistra rivoluzionaria, e non ci sembra così utopistico. Così come in altri settori di lavoro culturale, ci sembra opportuno produrre, oltre che distribuire, cose già fatte; e ci interessa una produzione collettiva, frutto di più esigenze, non parti geniali individuali, anche perchè siamo scettici circa i rischi di soggettivismo e la genialità in genere.

Il tutto è subordinato ad un'intesa di massima tra i collettivi che in ogni centro dovrebbero agire. A questo proposito, dove non esistono collettivi affiatati, si può lavorare in due-tre persone, contattamdo comunque la commissione cinema del Circolo la Comune di Milano (via Vetere, 3/A, tel. 8375294).

Un altro progetto, sempre nel campo della controinformazione, potrebbe riguardare le battaglie per i diritti civili (aborto, soldati, carceri, repressione, ecc.). Abbiamo già delle idee ma preferiremmo scambiarle a voce con eventuali interessati.

Sollecitiamo i compagni a metterci a conoscenza di altre esperienze simili di cinema militante.

E' possibile organizzare una rassegna-dibattito possibilmente con compagni di tutta Italia.

Commissione cinema del Circolo la Comune di Milano

Lettere

A Peschiera per aver fatto valere un suo diritto

Alcuni soldati della caserma Nino Bixio di Casale ci scrivono

La morte della recluta Ramadori non ha fermato la repressione in atto nella Caserma di Casale. L'ultimo atto di repressione ha, come protagonista, il soldato Spirli di Reggio Calabria, in servizio di leva presso la caserma «Nino Bixio» di Casale, il quale qualche giorno fa, presentatosi al rancio dopo essere stato di servizio, ha ricevuto come rancio una porzione inferiore al normale. Lamentandosi di questo alla presenza di un suo superiore è stato punito con un giorno di consegna in caserma. Tornato a mangiare, è stato avvicinato ripetutamente dai suoi superiori che «ironicamente» gli ricordavano del suo giorno di consegna.

Alla ennesima provocazione, il soldato Spirli, ha risposto minacciando i superiori stessi e scagliando via il vassoio del rancio. Per questo motivo è stato denunciato alla Procura Militare. Dato il clima già teso all'interno della Caserma, (per i noti fatti della recluta Ramadori, morta a Casale per insufficenza di cure mediche) ed a causa della lentezza dell'iter burocratico della denuncia stessa, è stato possibile ai superiori del soldato il suo rinvio presso un ospedale Militare, allontanando così il pericolo di una risposta di lotta dei soldati della Caserma alla repressione che i Superiori stavano attuando nei confronti del soldato denunciato.

Dopo qualche giorno di degenza, presso l'Ospedale Militare, lo Spirli è stato prelevato dai carabinieri, su ordine di cattura emesso dalla Procura Militare e trasferito presso le carceri Militari , ove, sconterà la pena che gli sarà inflitta per i «delittuosi» fatti descritti. Questa ennesima provocazione è la conferma della interpretazione che gli ufficiali danno della ristrutturazione dell'esercito; è la conferma altresì del fatto che la democratizzazione in atto nelle caserme, tanto sbandierata da Forlani e dalla Stampa Borghese, si manifesta in pratica solo nelle cose irrilevanti (il «lei» e qualche licenza in più).

I panni sporchi di Spadaccia

Il compagno Antonello Colli ci scrive da Roma

Cari compagni,

quale vecchio militante del partito radicale denuncio pubblicamente, tramite vostro, i criteri autoritari, paternalistici, destrorsi che hanno caratterizzato la gestione del congresso del partito radicale.

In particolare denuncio:

-le velleità verticistiche della segreteria uscente e rientrante. Il segretario nazionale Spadaccia ha presentato a proprio tracotante arbitrio un Listone Unico, imposto in cinque minuti, senza discussione, a sala semideserta, in chiusura di congresso, alla approvazione dei congressisti;

-le blaterazioni e le accuse formulate dalla segreteria uscente e rientrante circa le ricchezze e l'operato delle sinistre extra parlamentari;

-una mozione, poi squallidamente rientrata dopo l'intervento del compagno comunista Bertelli, esprimente goffa solidarietà verso le orde fasciste imperialistiche del re Marocco che in concorrenza con l'armata fascista del suo degno collega re di Spagna vogliono impadronirsi del Sahara «spagnolo» per impedire la democratica cogestione del popolo ivi dimoranteGrazie per la pubblicazione.

Antonello Colli

URGENTE: Avvisi del Circolo La Comune di Milano.

1) **Manifesti portoghesi:** dal mese di settembre sono stati ritirati da varie città i manifesti che, venduti a L.500 l'uno, dovevano contribuire alla sottoscrizione per il Quotidiano.

A tutt'oggi, invece, non sono ancora stati pagati in misura sufficiente a coprire le spese di tipografia. Si sollecitano le varie sedi a contattare il Circolo di Milano e riferire sulle vendite, i resti e i versamenti di soldi.

2] Per i compagni di Lamezia Terme: Da oltre un mese attendiamo la restituzione di audiovisivi e altro materiale prsstato per alcune iniziative. Oltre tutto l'auiovisivo sulle lotte per la casa ci serve a Milano per le elezioni del decentramento.

3] Per Verona: l'audiovisivo «Fino a quando Compagni» non è ancora rientrato al Circolo di Milano, è urgente che arrivi.

4] Per i compagni di Valenza Po: l'audiovisivo «Kissinger supercraut» deve essere restituito.

L'elenco potrebbe continuare. Ci limitiamo ai casi più urgenti. Se non si cambia stile di lavoro il Circolo di Milano si troverà al più presto impossibilitato a svolgere il suo compito di supporto al movimento. Oltre al casino organizzativo queste «disfunzioni» si ripercuotono negativamente sul già considerevole passivo economico del Circolo.

Compagni, non vogliamo chiudere! Quindi siate più solleciti nel restituire materiale e soldi.

Telefono del circolo: 02/8375294 , alle ore 10-13; chiedere di Mirella.

alternativa

torino

Al circarama di Torino, occupato dai circoli Ottobre e la Comune, per uso alternativo di questa struttura pubblica, continua il programma di spettacoli. Domenica 9 novembre, festa popolare per tutto il giorno.

attività ao

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Oggi, sabato 8 e domani 9 novembre è convocata la commissione nazionale fabbriche a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 sul seguente ordine del giorno: 1) situazione politica, strategia sindacale e nostri compiti; 2) linea di intervento nei settori del pubblico impiego; 3) conferenza nazionale dei metalmeccanici e bilancio della consultazione; 4) ferrovieri: stato del movimento e iniziative di lotta.
Sono invitati a partecipare i responsabili politici regionali e delle più importanti federazioni, i responsabili dell'intervento nei settori del pubblico impiego. Domenica pomeriggio è richiesta la più ampia partecipazione dei compagni ferrovieri.

ROMA COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano dei Lavoratori si terrà la commissione analisi economica.

BOLOGNA SEMINARIO SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Si terrà oggi, sabato 8 novembre con inizio alle ore 9,30 in via San Carlo 42 un seminario sulla questione cattolica. Deve essere presente almeno un compagno per sezione. Sono invitati a partecipare tutti i compagni interessati interni ed esterni all'organizzazione.

MILANO COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Si terrà domenica 9 novembre a Milano in via Vetere 3 il collegamento nazionale ospedalieri, alle ore 9,30. Odg: situazione dell'intervento; questione del pubblico impiego.

TORINO CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE SEZIONE CENTRO
Si terrà domani, domenica 9 novembre alle ore 9,30 a Palazzo Nuovo la conferenza di organizzazione della sezione centro di Torino.

CONFERENZA DI SEZIONE DI Primavalle
Domenica mattina alle ore 9 è convocata la conferenza della sezione di Avanguardia Operaia di Primavalle. La conferenza si terrà presso il salone del ristorante «il bersagliere», in via dell'Assunzione.

AVVISO
Il coordinamento Nazionale delle facoltà di Architettura, aperte ai simpatizzanti, che doveva tenersi a Firenze, è rinviato al 22 e 23 novembre in una sede che sarà comunicata ai compagni.

INTERVENTO TRA I GIOVANI
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione giovanile, promosso dall'ufficio lavoro di massa di A. O. Tutti i compagni che, a livello nazionale, si sono interessati della questione, hanno esperienze o hanno cominciato l'intervento nei quartieri e nei paesi sono invitati a mettersi in contatto, telefonando in redazione e chiedendo della compagna Giovanna.

MILANO ATTIVO DONNE SEZIONE TICINESE
E' convocato per martedì 11 novembre alle ore 21 in via Custodi 8 l'attivo donne della sezione Ticinese. Tutte le compagne della sezione sono vivamente invitate a intervenire.

attività varie

MILANO SEGRETERIA NAZIONALE UNIONE INQUILINI
Oggi sabato 8 novembre alle ore 16 a Milano, in via Adige 15 è convocata al segreteria nazionale dell'Unione Inquilini con il seguente ordine del giorno: 1) tesseramento; 2) autofinanziamento; 3) giornale; 4) discussione del documento sull'intervento nelle case private.
Devono essere presenti i responsabili di tutte le sezioni e dei nuclei promotori dell'U.I.

BOLOGNA COORDINAMENTO REGIONALE DEI CORSI ABILITANTI
Si terrà domani, domenica 9 alle ore 9 in via Avesella 5 il coordinamento regionale dei corsi abilitanti. Odg: manifestazione regionale occupati e disoccupati; prospettive del movimento e organizzazione dei disoccupati.
È importante la presenza di almeno un compagno per situazione.

ARTA TERME ASSEMBLEA DIBATTITO SULLA DROGA
Si terrà oggi, sabato 8 novembre alle ore 20,30 PRESSO IL BAR Lella una assemblea dibattito sul significato sociale e politico del fenomeno droga. L'iniziativa è promossa dal Comitato Unitario di Base di Arta.

Sottoscrizione

Giocando a Poker per il quotidiano	15.000
L.T. e M.M. di Catanzaro	10.000
David di Figine Valdarno	3.000
Vendita milit. del quotidiano a Padova	13.500
Cena rossa da Isarco a Padova	35.000
Vendita argenteria a Padova	15.000
Raccolti durante la mostra del quotidiano dai compagni di Isola-Scala (Vr)	10.000
Marco di Verona	5.500
Un compagno di Torino	20.000
Marco, Tina e Gigi di Torino	85.500
Compagni di Vignate (Mi)	10.000
Sezione di Mantova	40.000
Un vigile di Cologno (Mi)	1.000
Sezione di Cologno	40.500
Compagni di Lazzate (Mi)	5.000
Silvana Gaetano e Peppino di Paullo (Mi)	10.000
Compagni di Segrate e Vimodrone (Mi)	23.500
Sezione di Chiari (Bs)	3.000
Sezione di Varese	650.000
La madre di un compagno di Milano	4.000
Insegnanti dei corsi abilitanti di Mi	10.000
Una compagna della Comune di Mi	31.000
Licia di Novara	2.000
Sezione di Chiavenna (So)	100.000
Cena rossa da Ombretta di S.Sito(Mi)	19.400
Vendendo il giornale al Giambellino (Mi)	1.000
Enzo, veicolista Fs di Mi Centrale	1.000
Franchini veicolista di MiCentrale	1.000
Vendita di vestiti usati a Mi	30.000
Compagni di Baggio (Mi)	50.000
Compagni ospedalieri (Mi)	50.000
Compagni dei Medi di S.Siro (Mi)	43.000
Lavoratori dell'Aci di Mi	5.000
Compagni della Siemens di S.Siro (Mi)	10.000
Vendendo panini a S.Siro a Milano	6.700
Vicenzo A. di Milano	20.000
M.D.M. di Piacenza	5.000
Leonardo Coen di Milano	120.000
Sezione di Sondrio	40.000
Manila del Collettivo di Merate (Co)	3.000
Compagni di Novate (Mi)	36.000
Roberto di Milano	5.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 5.10:	
Dalle sezioni	**846.690**
Dai conti correnti postali	**693.330**
TOTALE	**1.540.020**
PRECEDENTE	**34.308.145**
COMPLESSIVO	**35.848.165**

com nuovi tempi

SETTIMANALE
VIA FIRENZE; 38
00184 Roma

cristiani nelle lotte di liberazione

- Crisi italiana: il confronto non elimina le contraddizioni.
- Giovanni Fronzoni: questa morte di Pier Paolo Pasolini.
- Brescia: gli studenti organizzano l'autogestione dell'ora di religione.
- Libano: le cause profonde di una catastrofe politica.
- Parigi: un'assemblea di cristiani sul dramma del Vietnam.
- Milano; S.Pietro in Sala: una messa nelle mani del popolo.
- Angola: la difficile indipendenza dell'11 novembre.
- Il caso del martirio di Stefano negli atti degli apostoli: un altro assassinio politico?
- Autoriduzione: contro la Sip scendono in lotta anche i pretori.

tornano le ricerche dell'Europeo

Torna un grande successo editoriale: le Ricerche dell'Europeo, dedicate agli insegnanti e agli studenti. Le Ricerche si sono dimostrate uno strumento indispensabile per coloro che, a qualsiasi scuola appartengano, vogliono tenersi aggiornati sui problemi storici, politici, scientifici, culturali del mondo in cui viviamo.

Quest'anno le Ricerche dell'Europeo assumono una nuova veste editoriale: inserite al centro del giornale, stampate su carta speciale quadrettata, con larghi margini perché coloro che le utilizzano possano segnarvi i loro appunti, sono ancora più funzionali e di immediata utilità nella vita scolastica e anche nella vita professionale.

Da quest'anno L'Europeo mette a disposizione speciali raccoglitori per tenervi insieme i vari fascicoli delle Ricerche.

Intanto non perdetevi il numero in edicola con il primo fascicolo.

L'EUROPEO

il settimanale che vi dà il significato delle notizie

CRONACHE REGIONALI

VENETO

«Escalation» nera a Portogruaro

Provocazioni contro i lavoratori della Bergamin - Uno squallido convegno della Cisnal

Portogruaro, 7

È stata rilanciata dalla sezione di Avanguardia Operaia di Portogruaro (Ve) in questi giorni la mobilitazione antifacista militante nel loro mandamento. Con un documento-denuncia Ao mette in rilievo la notevole ripresa delle attività squadristiche, inserendola nel quadro generale dei tentativi che il Msi compie a livello nazionale per uscire dall'isolamento politico e per nascondere la sempre più evidente connivenza con le forze eversive e con la delinquenza comune. La cronaca delle provocazioni a Portogruaro è fitta di episodi. Le prime avvisaglie della ripresa della provocazione si hanno in occasione della lotta alla Bergamini. Ecco i fatti in ordine di successione. Due operai che dormivano nella tenda di protesta in Piazza della Repubblica furono assediati fino alle 4 del matino da un gruppo di fascisti che li provocarono per diverse ore con insulti e minacce.

Alcune notti dopo furono strappati i manifesti di una mostra fatta dai lavoratori della Bergamini a sostegno della loro lotta, mentre la tenda, lasciata incustodita, fu ridotta a brandelli. Questo era solo l'inizio. Subito dopo la Cisnal, il sindacato fascista, annunciava per domenica 5 ottobre la convocazione a Portogruaro di un convegno mandamentale sulla «Zona B» (erano i giorni in cui il governo aveva raggiunto l'accordo con la Jugoslavia per il riconoscimento giuridico e formale di un'ormai trentennale realtà).

Perchè questo squallido raduno a Portogruaro? Poco probabile che i camerati volessero armarsi e partire per la guerra contro la Jugoslavia. Era invece chiaro il fine provocatorio dell'iniziativa a pochi giorni di distanza dalla grossa manifestazione del 2 ottobre che aveva visto operai e studenti scendere compatti in piazza contro il fascismo spagnolo e per la difesa dell'occupazione in zona. Sabato 4, vigilia del raduno, durante la notte, quattro auto targate UD e GO seguirono a distanza un gruppo di compagni che attaccavano manifesti antifascisti del sindacato, ma non osarono intervenire. Poi girarono a lungo nei pressi della Bergamin, dove i lavoratori, in lotta da 4 settimane, presidiavano l'azienda giorno e notte. Altri fascisti armati di catene furono visti girare per Portogruaro, mentre un volantino lanciato di nascosto per le strade confermava la squallida riunione.

Contemporaneamente solo il coraggioso intervento di un compagno riusciva ad evitare che una dozzina di fascistelli picchiassero tre giovani studenti. Il mattino dopo numerosi compagni operai e studenti concentratisi davanti alla Bergamin, scoraggiavano con la loro decisa presenza ogni tentativo di provocazione, mentre il convegno fascista si faceva proteggere da un gruppo di picchiatori e da pochi nostalgici.

Questo convegno segna tuttavia la ripresa dell'attività squadristica missina a Portogruaro. Da allora gli episodi di provocazione non si contano più. Una banda di facisti, capeggiata da alcuni elementi che figuravano nelle liste dell'Msi alle ultime elezioni comunali e composta da ragazzi di giovane età, (alcuni figli di ricchi borghesi, alcuni altri pregiudicati per picoli furti) gira la sera per Portogruaro cercando lo scontro fisico con i compagni o con giovani studenti considerati di sinistra: spallate insulti e minacce sono i mezzi con i quali questi eroi della Destra Nazionale cercano di provocare la reazione dei giovani democratici, i quali tuttavia non sono mai caduti nella trappola.

Il documento si conclude con un appello alla mobilitazione di tutta la sinistra «ricordiamo che i fascisti non osavano più mettere fuori il naso a Portogruaro da ben sei anni, da quando cioè la mobilitazione popolare aveva convinto il fucilatore Almirante a non farsi vedere dalle nostre parti. L'antifacismo militante si è sempre mostrato vincente».

FRIULI-V.G.

Il Msi lavora per Forlani

Il movimento dei soldati stronca l'iniziativa del Msi in difesa del regolamento di disciplina

In questi ultimi tempi a Udine si è sviluppata l'attività dei fascisti.

Il tentativo del Msi di uscire dall'isolamento in cui è stato ridotto anche in questa città dalla crescita della coscienza antifascista verificatasi in questi anni ha portato non solo ad una ripresa di attivismo sfrenato (quasi ogni sera un volantinaggio nella centrale piazza Libertà con conseguente intimidazione a singoli compagni) ma anche al tentativo di coprire nuovi spazi.

Così al tradizionale lavoro golpista con le gerarchie militari si è aggiunto il tentativo di fare propaganda fra la massa dei soldati con volantini favorevoli alla ristrutturazione, a richieste corporative e incitanti alla repressione del movimento democratico dei soldati; nella sede del Msi si facevano riunioni di «soldati anticomunisti» per organizzare la delazione

Due fascistelli hanno provato sulla loro pelle la forza del movimento dei soldati e questo «intervento» si è interrotto.

Il massimo della faccia tosta e della provocazione è stato però raggiunto con il tentativo di partecipare ad un'assemblea aperta alle forze politiche e agli enti locali indetta dai lavoratori del Cotonificio Udinese, assemblea che doveva affrontare la difficile situazione degli 800 operai ed operaie che rischiano il licenziamento.

Un consigliere provinciale del Msi e il segretario locale della Cisnal, Giancarlo Casula, neoeletto consigliere comunale noto solo per l'attività di picchiatore svolta in passato soprattutto davanti alle scuole, hanno avuto il coraggio di presentarsi davanti all'assemblea.

Ne sono stati allontanati anche se un certo numero di lavoratori, giovani operaie per paura di ritorsioni (la strategia del terrore dà dei frutti) e vecchi democristiani per vocazione hanno votato perchè rimanessero.

Questa la facciata democratica del loro lavoro, a cui si deve aggiungere il nazionalismo fuori tempo per la Zona B, ma accanto a questo non poteva mancare il tentativo di inserirsi fra gli studenti.

Decine di volantinaggi effettuati con notevole spiegamento di forze dovevano essere il mezzo per farsi accettare dalla parte più spoliticizzata degli studenti come una forza politica uguale alle altre, decisamente anticomunista ma che parlava anche di diritto allo studio, al lavoro, al futuro, e denunciava la repressione marxista in Urss.

La sinistra ha affrontato con un certo ritardo questo tipo di attività fascista fra gli studenti, sia a livello politico che nell'autodifesa, ma si è giunti ora ad una svolta.

Giovedì 30 un volantino fascista che invitava al linciaggio dei «bastardi marxisti» non è mai arrivato fra le mani degli studenti del liceo Marinelli. Candotti, il condottiero dei fascistelli che sembra aver preso il posto che fu di Casula nelle scorribande davanti alle scuole, ha mangiato la polvere insieme ad altri giovani nazionali.

Gli organismi studenteschi hanno deciso di contrastare ad ogni livello la presenza fascista con una serie di iniziative dentro e fuori le scuole, puntando a far approvare in ogni assemblea, di classe come di scuola, mozioni che indichino come intollerabile la stessa presenza dei missini davanti alle scuola, per impedire che il Msi venga considerato un partito fra tanti, per impedire che l'antifascismo militante sia attività di sole avanguardie.

Gli organismi studenteschi hanno deciso di allargare la loro attività antifascista con dei volantinaggi alla cittadinanza tesi a illustrare il tipo di manovra portata avanti dai missini nella città, e ad indicare la possibilità e la giustezza dell'antifascismo militante di massa in alternativa ad altre posizioni che, come quella del Consiglio d'Istituto del Marinelli, hanno richiesto la presenza della polizia davanti alle scuole, cosa che non ha certo impedito l'attività fascista.

LAZIO

I pendolari della via Aurelia autoriducono

Le tariffe della ditta privata di autotrasporti Sea: 600 L. per 24 chilometri - Contadini, braccianti, studenti, edili in lotta da un mese

Roma, 7

Da ormai un mese (la lotta è iniziata l'undici di ottobre) lavoratori e studenti pendolari dell'Aurelia, a nord di Roma, autoriducono l'abbonamento e i biglietti delle autolinee che ogni giorno li trasportano in città.

L'agitazione, cominciata su iniziativa di un folto gruppo di lavoratori e studenti di Ladispoli Arenova, organizzati nel Comitato di lotta Aurelio, si è rapidamente allargata alle zone vicine così ora praticano l'autoriduzione contadini e braccianti; edili, studenti di Fregene, Passoscuro, Testa di Loyra, Iterzi, gli abbonamenti autoridotti sono ormai 250, e decine i biglietti.

I penolari della zona Aurelia erano serviti da una ditta privata, la Sea, che era arrivata al punto di far pagare il biglietto per un percorso di 24 chilometri 600 lire, quando nelle borgate di Roma, dove funziona l'azienda municipalizzata Atac, è sufficiente un biglietto unico di 50 lire.

La Sea, grazie al progetto sul consorzio regionale dei trasporti, è poi passata alla Stefer, azienda pubblica, e tutti si aspettavano un miglioramento della situazione. Ma la Stefer non solo non ha diminuito il costo del biglietto, ma ha sospeso le corse di autobus che trasportavano i bambini alla scuola della zona rurale e ha lasciato scadere la qualità del servizio.

Ora, di fronte al'estendersi della lotta, la Stefer non sa fare altro che cercare di intimidire gli autoriduttori: provocazioni fasciste, inviti alla polizia ad identificare chi partecipa alla lotta, «voci» di denuncia sono le armi di cui l'azienda si serve.

Di quali denuncie si parli non è dato sapere visto che le tariffe autoridotte corrispondono alle tariffe regionali della Stefer, e che quindi è la stessa azienda ad essere passibile di denuncia. Intorno alla lotta vi è, comunque, la solidarietà di gran parte dei lavoratori dell'azienda e di numerosi organismi di base di Roma Nord.

Occupato il centro meccanografico Inps

Roma, 7

I lavoratori della Saoca di Roma hanno occupato questa mattina la sala perforazioni del centro meccanografico dell'Inps adottando questa forma di lotta per costringere l'Inps a prendere in esame la situazione di questi 270 dipendenti della società di appalto che sono stati messi sul lastrico con la chiusura dell'azienda.

La Saoca infatti è una società, con sedi a Roma, Milano e Trento che ha lavorato finora su commesse Inps per quanto attiene all'elaborazione dei dati. A partire dal mese di agosto però la società è fallita sia a causa degli sperperi di denaro operati dagli amministratori, sia in seguito alla decisione dell'Inps di sbarazzarsi dell'azienda di appalto. Il 23 agosto i lavoratori della Saoca di Roma hanno occupato i locali dell'azienda.

Nei mesi scorsi l'Inps si era impegnata a garantire la sopravvivenza della società. Ma in questi giorni la direzione si è rimangiata ogni promessa, ed ha dichiarato di non voler più rispettare gli impegni. E così che i lavoratori della Saoca hanno deciso oggi di occupare il centro meccanografico dell'Inps, saldando la loro lotta a quella dei salariati esterni dell'Inps che lavorano proprio in quei locali e che già in precedenza si erano battuti per venire assunti dall'Istituto. Con questa decisione, del comitato di lotta, questi lavoratori hanno rotto l'immobilismo a cui li volevano costringere i sindacati che da quando la lotta si è sviluppata hanno fatto di tutto per boicottarla, dividendo i lavoratori e arrivando nella sede di Milano ad espellere dal sindacato quattro compagni di Ao che proponevano l'occupazione della ditta di appalto. All'Inps questa mattina è arrivata la polizia, ma la solidarietà espressa dai lavoratori dell'Inps, che sono sciesi in sciopero, ha impedito lo sgombero dei locali occupati.

Università: corteo per le iscrizioni

Roma, 7

Gli studenti dell'Università di Roma sono in agitazione contro la chiusura anticipata delle iscrizioni per l'anno scolastico '75-76.

Stamattina alcune centinaia di studenti, in maggior parte fuorisede e lavoratori studenti, si sono sentiti rifiutare alle segreterie le loro domande di iscrizioni. In corteo si sono recati agli uffici amministrativi del rettorato consegnando 120 firme di protesta.

In un comunicato consegnato alla stampa gli universitari giudicano questa arbitraria decisione un preciso attacco al diritto allo studio e l'attuazione di fatto del numero chiuso.

Il provvedimento discrimina in particolare gli studenti fuori sede.

Il prossimo appuntamento di lotta per tutti gli universitari di Roma è per lunedì 10 alle ore 9 sulla scalinata del Rettorato per imporre l'annullamento del provvedimento.

MARCHE

Scioperano gli studenti professionali

Oggi 7 novembre ad Ancona gli studenti professionali sono scesi in sciopero contro la situazione della loro scuola che si identifica con quella degli istituti professionali di tutt'Italia e cioè una situazione che vede gli istituti professionali relegati a «scuola si serie B». È stato uno sciopero di massa, che ha visto presenti alla manifestazione numerose delegazioni degli Ipsa delle altre città della regione (Pesaro, Macerata, S.Benedetto, Jesi, Chiaravalle, S.Espidio). È stata aperta una vertenza con la regione rispetto alle esigenze materiali degli studenti che riguarda soprattutto: 1) liberalizzazione del IV e V anno e costruzione di aule per permettere a tutti di frequentare questi studi.

2) controllo sulla cassa scolastica e sua utilizzazione per risolvere le esigenze degli studenti (buoni libri, ecc.),

Il personale della regione e uomini della squadra politica della questura hanno inizialmente cercato di impedire agli studenti di entrare in regione, ma hanno dovuto desistere subito dalle loro intimidazioni per la determinazione mostrata dagli studenti.

I delegati degli studenti si sono dunque incontrati con Brusciotti, responsabile della P.I., portando i contenuti della piattaforma e le decisioni degli studenti. Ne è venuto fuori che i fondi stanziati per la scuola vengono consegnati per ora direttamente ai presidi di Istituto che hanno la facoltà di decidere rispetto al loro utilizzo.

Questo fino al '76, quando entrerà in vigore un nuovo regolamento che delegherà al Comune e al Consiglio d'Istituto il potere amministrativo rispetto ai fondi, che, per gli Ips delle Marche aumentano a 400 milioni più 600 milioni per i trasporti.

È stato poi deciso di convocare un'assemblea per mercoledì prossimo alle 18,30 alla Facoltà di Economia e Commercio per organizzare la lotta in ogni istituto.

SCUOLA

Pozzuoli: tutto il paese in lotta con gli studenti

Drammatica situazione dell'edilizia scolastica - Nessun istituto ha l'autorizzazione igienico-sanitaria - Nasce nelle lotte l'esigenza della costruzione del movimento unitario

Tutta Pozzuoli è coinvolta nella lotta, che in questi giorni vede impegnati gli studenti di tutti gli istituti della città. Gli obiettivi, portati avanti con forza e una coscienza di massa incredibilmente superiori agli anni passati, sono sempre gli stessi: trasporti e sopratutto aule. È difficile credere che in tutta Italia esista una situazione nella quale il problema dell'edilizia scolastica, per non parlare di quella popolare, raggiunga la gravità, per certi versi paradossale, di Pozzuoli. Nel grosso centro Flegreo, che conta una popolazione di più di 70.000 abitanti, nessuno degli istituti che raccoglie le scuole di ogni ordine e grado ha l'autorizzazione igienico-sanitaria, tutte le scuole elementari fanno doppi e tripli turni, le scuole superiori sono alloggiate in edifici fatiscenti e a volte parecchio lontano dal paese, non esistono scuole materne pubbliche. Il clientelismo delle giunte di centro-sinistra che si sono avvicendate ha fatto si che oggi il rapporto tra scuole private e pubbliche sia di 3 aule a 1 a favore delle prime. Le scuole non si possono costruire, dice il sindaco dc, a causa del noto fenomeno del bradisismo; questo discorso non vale però quando si tratta di scuole private, ultima delle quali la S. Lucia, un modernissimo edificio progettato, autorizzato e ultimato in 3 mesi alla faccia del bradisismo. La lotta quest'anno a Pozzuoli è partita allorchè alcune settimane fa alcune raffiche di vento avevano letteralmente demolito l'istituto tecnico facendo crollare pareti e soffitti. Dopo alcuni giorni anche una scuola elementare faceva la stessa fine. Per fortuna in ambedue i casi i crolli sono avvenuti quando gli istituti erano vuoti. La risposta di massa era immediata e alle mobilitazioni prendevano parte oltre agli istituti delle medie superiori anche gran parte degli studenti delle medie inferiori che organizzatisi in un collettivo portano avanti con combattività e coscienza la lotta per migliori condizioni di studio. Le mobilitazioni di questi giorni hanno avuto come punto di arrivo l'assemblea aperta svoltasi lunedì 27 nella palestra comunale e che è stata trasformata dagli studenti, dai disoccupati organizzati, dai cantieristi, dai consigli di istituto, dalla Cgil-scuola in un processo popolare agli amministratori di centro-sinistra che intervenuti all'assemblea hanno maldestramente tentato di difendersi riuscendo solo a coprirsi di ridicolo. In quello stesso pomeriggio la giunta è caduta sulla discussione del piano regolatore della città. Un dato che emerge dalle lotte di questi giorni è la grossa omogeneità e volontà unitaria delle forze politiche che intervengono nelle scuole (Ao, Pdup, Lc, Fgci). Il movimento unitario degli studenti, alla costruzione del quale si sta lavorando, nasce come esigenza dalle lotte e trova la sua ragione di essere nelle lotte.

I compiti che si pongono ora al movimento sono duplici.

Da un lato organizzare e realizzare il già avviato lavoro di controllo di massa sull'operato dell'amministrazione comunale in materia di investimenti per l'edilizia scolastica (su 200 miliardi in 6 anni stanziati per tutta la Campania il comune di Pozzuoli, con un gesto eclatante, ne ha chiesti ben 30!). In secondo luogo, e questo è l'impegno prioritario, rilanciare obiettivi immediati quali la requisizione di edifici adibibili a scuole da subito, garantire larghe fascie orarie di trasporto gratuito e passare a momenti di lotta ancora più incisivi ed adeguati allo scontro in atto e agli obiettivi che ci si dà.

P. M.

3 Nel concreto sul monte ore...

Il monte ore è un'idea che ormai diviene pratica nelle scuole: il problema è di precisare il suo funzionamento e i suoi contenuti. Facendo un'analisi delle diverse esperienze è possibile arrivare ad alcune conclusioni sul modo di organizzarlo. In molte scuole si è caratterizzato per gruppi di studio e di lavoro che rompono la struttura delle classi aggregando gli studenti secondo argomenti, che, in base a un'inchiesta, risultano di particolare interesse. Il lavoro dei gruppi è basato sul metodo dell'inchiesta e sul rapporto diretto con le forze sociali che sono in lotta. Questo rapporto con i diversi organismi di massa consente agli studenti di sviluppare una pratica sociale che è allo stesso tempo, partecipazione alla lotta proletaria per la trasformazione della società e contributo di fatto per la trasformazione della scuola. Questo doppio carattere del monte ore, che da un lato è esperienza che nella pratica prefigura un nuovo rivoluzionario modo di far scuola, e dall'altro è esperienza autogestita in cui gli studenti si rafforzano e organizzano l'attacco alla didattica tradizionale, ha posto al movimento alcuni problemi. Sviluppare eccessivamente il primo di questi due problemi comporta la creazione di un'isola felice all'interno di un mare di didattica pesante e selettiva, un'isola che perde molto del suo fascino nel momento in cui le attività svolte al suo interno diventano un carico in più rispetto al già pesante carico delle materie tradizionali. D'altra parte accentuare eccessivamente il secondo aspetto può portare a snaturare lo spirito del monte ore, sviluppando aspetti coercitivi [obbligare tutti a fare le stesse cose, così è più facile riportarle nelle classi] o facendo calare l'interesse degli studenti [proporre solo argomenti direttamente riconducibili nei programmi tradizionali]. Crediamo, come è ovvio, che il giusto stia nel mezzo, nella capacità dialettica del movimento di portare avanti entrambi questi piani di lavoro e per questo abbiamo sviluppato la tematica dei gruppi omogenei di lavoro: ma se proprio un'accentuazione ci deve essere è preferibile che sia rispetto al primo tra i due aspetti ora indicati.

È meglio infatti che, nella situazione fortemente disgregata e di diffuso disinteresse nei confronti dello studio che generalmente si incontra nelle scuole, il monte ore si presenti agli studenti come un'iniziativa realmente di rottura, interessante e creativa. Se poi questa impostazione comporterà qualche difficoltà in più nel riportare i temi del monte ore nelle materie tradizionali, occorrerà lavorare nel proseguimento di questa esperienza per recuperare questo ritardo, ma intento si saranno messe in moto delle energie nuove e si saranno comunque realizzate esperienze di grande interesse politico.

Per quanto riguarda i contenuti, abbiamo già precisato nel seminario di fine agosto il superamento di una concezione «culturale» della sperimentazione e la necessità di legare questa esperienza alla lotta per la trasformazione dei rapporti di produzione e dei rapporti sociali che oppone nel nostro paese il proletariato alla borghesia.

Questo significa esprimere una direzione della sperimentazione che pone in primo piano il rapporto diretto tra le masse studentesche e i grandi settori della lotta proletaria, per la realtà di conoscenze, di esperienze e di pratica politica che queste lotte possono trasmettere.

L'orientamento della sperimentazione deve dunque essere fatto in base all'analisi concreta della collocazione di ogni scuola [la zona in cui è, le contraddizioni che esistono e così via] e in subordine in base alla specificità di ogni scuola. In questo modo si vengono a definire tre grandi linee di tendenza del monte ore, la prima legata alla lotta nella produzione [problemi come la nocività, ma anche settori come il turismo o l'edilizia]. La seconda legata ai bisogni sociali del proletariato [l'autoriduzione, la sanità, ma anche ad esempio la questione sarda o il funzionamento delle amministrazioni comunali nel mezzogiorno]. La terza legata alla lotta ideologica o a questioni che più direttamente riguardano i soggetti del monte ore come giovani e donne; queste esigenze devono essere correttamente dimensionate ma comprese nel quadro delle proposte[la liberazione della donna,l'analisi della famiglia, ma anche i problemi della droga nei quartieri delle grandi città].

Queste indicazioni generali servono solo, come è ovvio, da riferimento e devono essere verificate alla luce della situazione di classe di ogni zona e della specificità di ogni scuola: se è immediato ad esempio che gli istituti tecnici di Lambrate a Milano si occupino delle fabbriche e dei contratti, è utile che l'istituto per il turismo «Claudio Varalli» si occupi del turismo e delle lotte dei lavoratori di questo settore e i compagni di Brera studino il contributo che possono dare alla rappresentazione grafica delle lotte contrattuali e al ruolo dell'arte per le strade e così via.

Prevalente dunque e principale è l'aspetto del legame con le lotte di massa ma non è inutile che gli studenti trovino nelle lotte del proletariato una nuova definizione del loro ruolo sociale, come «soggetti della trasformazione sociale» e là dove è possibile pongano i problema di nuovi sbocchi professionali o della riproduzione allargata e insieme diversa di quelli vecchi.

3/CONTINUA

Giovanni Lanzone
Ezio Manzini

Come un classe del Casale di Torino organizza la lotta sulla didattica

Dalla discussione nella nostra classe è innanzi tutto emerso come punto importante che la sperimentazione non è soltanto una organizzazione didattica diversa dalla solita (cioè solo fare scuola in una maniera diversa), ma è anche un momento di crescita collettiva (che comprende sia gli studenti che gli insegnanti) a livello sociale-politico-culturale.

Questo per noi significa che la realtà deve entrare nella scuola.

Un esempio concreto può essere per noi legare, con esperienze dirette dei compagni operai, materie estremamente teoriche (legare ad esempio chimica industriale alla nocività e più in generale alla situazione di lavoro nelle fabbriche).

In questo senso va la esperienza del monte-ore dell'anno scorso quando per la prima volta la nostra vita coi problemi, le contraddizioni ecc è entrata nella scuola. Pensiamo che proprio questo sia il discorso da portare avanti e sviluppare concretizzandolo.

Per una riunione col mondo del lavoro è importante analizzare e discutere con gli operai la esperienza delle 150 ore, come momento non solo di acquisizione di nozioni ma di critica alla realtà. Pensiamo che la lotta alle strutture borghesi dell'insegnamento si possa attuare solo mediante un controllo operaio sempre più profondo per far sì che la nostra preparazione sia sempre meno in funzione del padrone e sempre più al servizio del fabbisogno popolare.

Premettendo che la discussione si è svolta in termini generali, proprio perchè questa proposta è ancora tutta da strutturare e organizzare e la sua concretizzazione deve derivare, secondo noi, dal confronto delle forze sociali della scuola (studenti, insegnanti, genitori) e dal rapporto con il movimento operaio, una delle reazioni più estese fra noi studenti di quinta è stata la barriera rappresentata dalla commissione d'esame.

Infatti siamo facilmente ricattabili in questo senso in quanto tutto il lavoro che noi svolgiamo durante l'anno deve poi passare sotto la «forca» della commissione che, se ci interrogherà sul programma tradizionale, potrà facilmente fregarci.

Essendo la nostra classe composta essenzialmente di figli di proletari è facilmente comprensibile quali sarebbero i risultati disastrosi per noi. Alcuni di noi dovrebbero smettere di andare a scuola abbandonando così ad un anno dalla fine. Comunque questo problema noi speriamo di risolverlo con una forza compatta del movimento che si imponga anche alla commissione.

Gli insegnanti dal canto loro sono abbastanza disposti (però il nostro caso è unico al Casale perchè da noi 4 insegnanti su 7 sono compagni a differenza delle altre classi che posseggono gli insegnanti più reazionari di tutta Torino), anzi hanno dimostrato apertamente di esser disposti a lavorare per questa iniziativa e appunto a questo proposito abbiamo indetto delle riunioni con la sezione sindacale dell'istituto. Nel complesso pensiamo che la volontà è buona da parte di tutti ma abbiamo la certezza che molto presto dovremo scontrarci con la autorità democristiana ed allora sarà molto importante che il movimento sia unito e compatto e con noi ci sia il sindacato, gli insegnanti, i genitori.

V D dell'Itis Casale

Convegno dei corsi abilitanti a Varese

A Varese sabato 8 dalle 15 e domenica 9 dalle 9 alle 13 a Villa Cagnola si svolgerà un convegno dei corsi abilitanti, indetto dai delegati di corso e dai sindacati scuola confederali.

All'ordine del giorno sono i temi degli esami (andamento degli speciali e prospettive per gli ordinari), dell'occupazione, della scadenza contrattuale.

È esteso l'invito a partecipare alle forze politiche, alle Confederazioni sindacali, al movimento degli studenti, alle altre situazioni di lotta (150 ore, ecc.).

La scadenza, che prelude ad una più ampia iniziativa per il 22-23 novembre, ha un grosso significato nel momento in cui si aggrava l'attacco politico al movimento dei corsisti, a cui a livello nazionale la dirigenza sindacale risponde in modo del tutto inadeguato.

Una nuova legge per le scuole professionali?

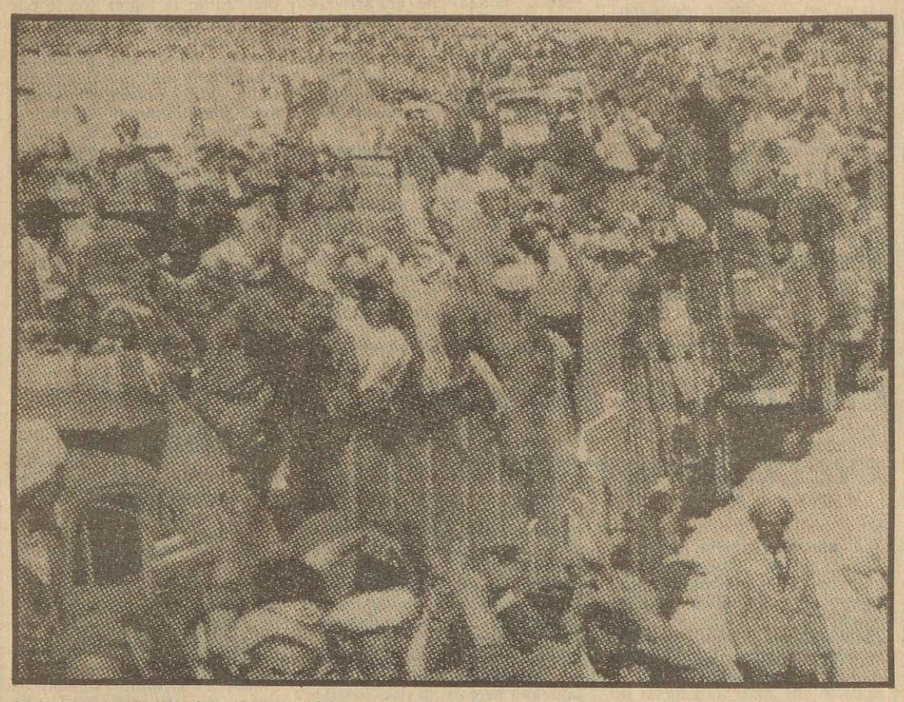
Le lotte dei professionali cominciano a dare i primi frutti. Ieri alla Camera dei Deputati è stata presentata una proposta di legge di cui la prima firma è quella del socialista Ballardini, sulla questione del numero chiuso al IV e V anno.

La proposta parla della facoltà del ministro «sentito il Comitato scientifico sulla sperimentazione negli istituti professionali, di istituire per gli anni scolastici '75-'76 e '76-'77 nuove classi di IV e V anno, con particolare riferimento alle esigenze degli istituti presso cui le domande di iscrizione a tali classi, superino le possibilità di accoglimento». Intanto i professionali continuano la lotta. Anche ieri ad Ancona c'è stata una nuova mobilitazione.

DALL'ESTERO

Fermi in mezzo al Sahara i volontari marocchini Riprenderanno la marcia?

Hassan II ha inviato un ultimatum a Madrid, ma esita ancora a tradurre in pratica le sue minacce - L'avanguardia dei 350.000 marciatori fronteggia le linee fortificate spagnole Scontri più all'interno tra truppe marocchine e Fronte Polisario - Difficile soluzione



La lunga colonna dei volontari marocchini ferma in pieno Sahara.

Rabat, 7

Il primo scaglione di volontari marocchini che partecipano alla folle marcia nel deserto per la conquista «pacifica» del Rio de Oro, formato da circa 50.000 persone è fermo mentre scriviamo a due chilometri di distanza dalla linea trincerata spagnola, già all'interno del territorio rivendicato per almeno una trentina di chilometri. Sono fermi lì da ieri sera, quando Hassan II ha dato l'ordine all'incredibile esercito di arrestare la sua avanzata e aspettare la notte fermi. La notte è passata, e i marciatori sono ancora fermi: anche perchè ora si è giunti davvero al punto cruciale.

Muoversi adesso vuol dire attraversare i campi minati predisposti dagli spagnoli e vuol dire affrontare a petto scoperto il fuoco dell'esercito coloniale spagnolo, da due giorni schierato lungo questa linea in stato di massimo allarme. Non c'è dubbio che la maggior parte dei volontari sono disposti, anzi, desiderosi di affrontare queste prove e di spazzar via con la loro stessa massa d'urto gli ostacoli frapposti dagli spagnoli: le loro stesse condizioni di vita miserabili fan sì che una volta acceso, il fanatismo religioso e nazionalista non si fermi più nemmeno davanti al rischio della stessa vita. D'altra parte però Hassan e i suoi fidi probabilmente stanno facendo i loro conti per vedere fin dove sia opportuno spingere l'azzardo: se per un *fellah* travolto da questa ondata passionale mette poco conto rischiare la propria vita per la gloria, per i governanti del Marocco una strage e poi una guerra contro Spagna e Algeria sono un rischio forse troppo grande.

Si possono ancora immaginare soluzioni alternative, come quella di considerare «chiusa vittoriosamente» la marcia adesso, rinunciando ad andare più in là e annunciando di aver costretto gli spagnoli a trattare la cessione del territorio; per poi magari rinviare alle calende greche l'effettiva risoluzione del problema; oppure la creazione da parte marocchina di una specie di «testa di ponte» all'interno del territorio conteso, magari proprio nel luogo dove sono giunti i marciatori: una specie di caposaldo affidato alla vigilanza di questa massa di volontari, per testimoniare la forza marocchina e la determinazione a recuperare interamente il territorio sahariano.

Ma tutto è possibile: anche che i volontari riprendano ad avanzare e vadano incontro al massacro, come al macello.

Intanto scontri a fuoco sono segnalati in un'altra zona del Rio de Oro, sempre vicino al confine marocchino ma dalla parte algerina: il Fronte Polisario ha annunciato di aver sostenuto attacchi da parte di truppe regolari di Rabat, e di averli respinti con successo. Tutto il settore di frontiera tra Algeria, Marocco e Rio de Oro è sottoposto ad una tensione acutissima, certo meno vistosa di quella creata più vicino alla costa dalla marcia dei volontari ma non per questo meno pericolosa: anche perchè qui non sono in campo volontari civili ma due eserciti, quello marocchino e quello algerino, che si fronteggiano in assetto di guerra e tra i quali basterebbe una sola scintilla per scatenare un conflitto sanguinoso e dalle conseguenze imprevedibili.

Sul piano diplomatico, alle Nazioni Unite sono in corso febbrili consultazioni per cercare di arrivare ad una mediazione che convinca Hassan II a far tornare indietro la marcia (e Hassan sarebbe probabilmente felicissimo di accettare la prima via d'uscita onorevole dal vicolo cieco nel quale è andato a ficcarsi). Ieri notte il Consiglio di sicurezza aveva rivolto un appello al Marocco perchè la marcia fosse arrestata e fatta tornare indietro; ma poco dopo l'ambasciatore di Madrid all'Onu faceva sapere che il suo governo aveva appena ricevuto un ultimatum da Rabat di tono estremamente duro: o apertura *immediata di negoziati* o scontro frontale fra i due paesi. Una mossa sbagliata da parte marocchina dato che un regime come quello franchista, per giunta in una fase estremamente difficile come quella attuale di transizione tra Franco e Juan Carlos, non può sicuramente accettare un ultimatum del genere.

Infatti la risposta di Madrid è stata a sua volta molto secca, con l'annuncio che le truppe schierate avevano ricevuto l'ordine di impedire «con tutti i mezzi» ogni ulteriore avanzata

Analogo era l'atteggiamento algerino, che rimproverava alla risoluzione del Consiglio di sicusicurezza la scarsa incisività e annunciava l'intenzione del governo di Algeri di «assumere le proprie responsabilità», cioè di difendere con le armi le frontiere algerine e il diritto all'autodeterminazione del popolo sahariano. Proprio sulle aspirazioni all'indipendenza del Rio de Oro si è appreso un interessante particolare, rivelato da unarivista spagnola. Secondo la rivista, Hassan II avrebbe spiegato mesi fa ad un inviato spagnolo che il Marocco non poteva permettere l'autodeterminazione sahariana, perchè ciò avrebbe sicuramente significato l'instaurarsi nel Rio de Oro di un regime «radicale» e di conseguenza l'accerchiamento del Marocco reazionario e filoamericano da parte di paesi progressisti.

USA
Kissinger contro il compromesso storico

Washington, 7

Nuova bordata di Kissinger contro l'ipotesi del Pci al governo in Italia. Fiero della sua vittoria sui «falchi» americani, il segretario di stato ha voluto subito dare una dimostrazione di cosa intenda per «distensione», auspicando che in Italia la Dc riesca a rafforzarsi ed a evitare ogni spartizione del potere con il Pci. Questa eventualità sarebbe estremamente negativa per la Nato, ha detto Kissinger.

JUGOSLAVIA
Sotto accusa l'egemonismo Urss

Belgrado, 7

Una dura accusa contro le pretese egemonistiche di «alcuni paesi socialisti» (con chiaro riferimento all'Urss) è stata pronunciata ieri dal presidente del comitato regionale della Lega dei comunisti del Kosovo, una regione autonoma nell'ambito della repubblica federativa jugoslava. L'attacco all'Urss è uno dei più espliciti e pesanti lanciati recentemente dalla Jugoslavia attraverso discorsi ufficiali. Nello stesso discorso è stato rilanciato con forza il sostegno jugoslavo alla teoria del non-allineamento.

ARGENTINA
Morto d'infarto Agustin Tosco

Buenos Aires, 7

Agustin Tosco, capo del sindacato elettrici e uno tra i principali dirigenti sindacali marxisti argentini, è morto d'infarto a Cordoba a soli 45 anni. Da due anni viveva nella clandestinità, pur continuando ad esercitare una notevole influenza. In segno di lutto il sindacato elettrici ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore.

GRECIA
Lievi condanne ai torturatori

Atene, 7

Lievissime condanne per dodici ufficiali della polizia del regime dei colonnelli processati ad Atene per le torture inflitte ai prigionieri politici: da uno a sei anni di carcere, per punizione di sette anni di selvagge violenze e torture contro centinaia e centinaia di uomini, in particolare di giovani studenti che avevano pubblicamente manifestato la loro opposizione alla dittatura.

TIMOR
La guerra infuria

Giakarta, 7

Timor come l'Angola: una potenza subimperialista, l'Indonesia, che sta spadroneggiando con le proprie truppe in un paese ex-colonia portoghese per la criminale politica di «decolonizzazione» imposta da Melo Antunes. Una politica che ha portato l'unico movimento realmente rappresentativo del popolo di Timor, il Fretilin, a dover combattere una sanguinosa guerra contro due movimenti fantoccio, che non hanno alcun legame con la popolazione di Timor ma vogliono l'annessione del territorio all'Indonesia. Antunes ha riconosciuto anche questi fantocci come «movimenti di liberazione», creando così le premesse per l'attuale dramma. La guerra sta infuriando su gran parte del territorio, invaso dalle truppe di Giakarta, e già sono stati avviati colloqui-farsa tra Portogallo, Indonesia e fantocci per decidere il futuro di Timor

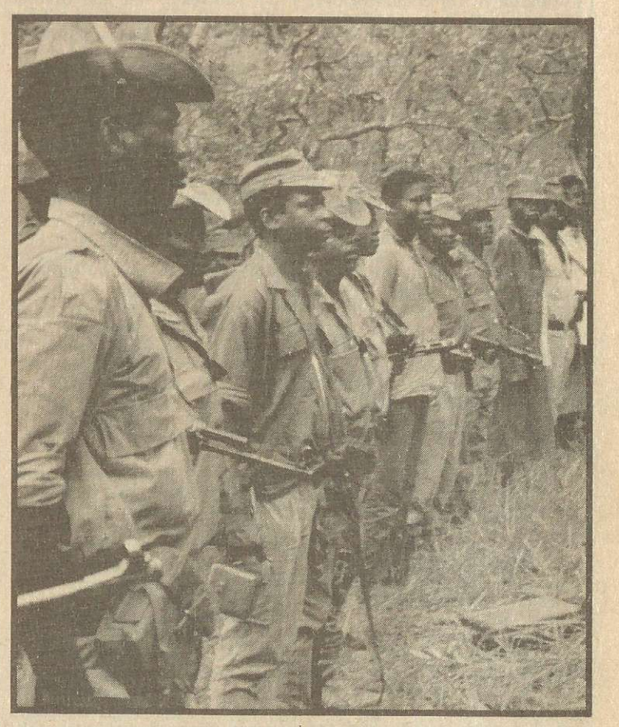
INDIA
La Gandhi senza pudore

New Delhi, 7

Come era largamente scontato, la Corte suprema indiana ha annullato la sentenza clamorosa emessa in giugno dal tribunale di Allahabad contro il primo ministro Indira Gandhi, sentenza che aveva invalidato l'elezione a deputato della stessa Gandhi. La cosa era stata la goccia che aveva fatto scattare il colpo di stato reazionario di Indira, insofferente a critiche e accuse. Guadagnato il potere pressochè assoluto, Indira ha pensato di farsi fare ora dalla Corte suprema una sentenza su misura che cancellasse con un tratto di penna la vergogna di essere stata riconosciuta colpevole

Distrutta in Angola una rete terrorista legata ai portoghesi

Ne faceva parte una settantina di persone dell'Elp - Fallite le trattative di Kampala fra il Mpla e i movimenti fantoccio - Vittoria a Benguela della Fpla contro la colonna degli invasori mercenari



Luanda, 7

Fallite, come era ampiamente prevedibile, le trattative di Kampala per la formazione di un governo di unità nazionale angolano comprendente tanto il Mpla quanto i fantocci del Fnla e dell'Unita, l'attenzione torna a rivolgersi alla situazione militare, che non ha mai smesso di evolversi in modo rapido e drammatico negli ultimi giorni. Le notizie provenienti dall'Angola parlano di relativi successi conseguiti dalle forze popolari: la colonna dei mercenari bianchi e africani che marciava da sud verso le città di Benguela e Lobito è stata bloccata e respinta con pesanti perdite in un villaggio a una sessantina di chilometri da Benguela.

È la prima volta dall'inizio dell'invasione dei mercenari portoghesi e sudafricani che si verifica una battuta d'arresto significativa nella loro avanzata: finora le forze del Mpla non avevano opposto una forte resistenza, preferendo chiaramente evitare una battaglia in grande stile in condizioni di netta inferiorità militare. Mentre la colonna dei mercenari veniva costretta a ripiegare, aerei dell'aviazione sudafricana effettuavano un selvaggio bombardamento delle stessa città di Benguela e Lobito, provocando diverse vittime tra la popolazione civile. Pretoria ha naturalmente smentito la circostanza, ma ormai la compromissione del regime sudafricano in questa guerra d'aggressione contro l'Angola non è più dissimulabile.

Contemporaneamente sul fronte nord si sono verificati nuovi scontri con impiego di artiglieria pesante a non molti chilometri fuori da Luanda. Dalla città si sono potuti udire i colpi dei cannoni. Scontri a fuoco si sono verificati anche tra reparti delle Fapla (le forze armate del Mpla) e soldati dell'esercito coloniale portoghese: ieri sera era stata scoperta a Luanda una rete terroristica composta da una settantina di persone, quasi tutte legate all'Elp e in contatto con il generale Sousa e Castro, noto fascista portoghese attualmente a capo delle forze marcenarie di Holden Roberto nei settori di Carmona e Ambriz. Non si sa se gli scontri a fuoco odierni siano da mettere in relazione con la scoperta di questa rete terroristica, il cui scopo doveva essere chiaramente quello di seminare il panico a Luanda attraverso attentati prima dell'11 novembre. Quello che è certo è che tra le truppe coloniali portoghesi e sopratutto tra i loro comandi le attività ostili al Mpla e all'indipendenza angolana trovano ampio spazio, e che con la partenza degli ultimi portoghesi in uniforme da Luanda il Mpla e l'Angola avranno tutto da guadagnare.

A parte questi incidenti la situazione a Luanda è abbastanza calma: l'aeroporto internazionale ha funzionato regolarmente, i rifornimenti essenziali sono abbastanza regolari. I luoghi nevralgici della città sono presediati da reparti delle Fapla, mentre i portoghesi rimasti ancora in Angola sono chiusi nelle loro caserme in attesa di rimpatriare (ad accezzione naturalmente di quelli che si dedicano attivamente ad attività clandestine di sabotaggio).

Sul fronte politico-diplomatico la novità principale è, come detto, il fallimento delle trattative di Kampala. I rappresentanti del Mpla e dei due movimenti fantoccio hanno già lasciato la capitale ugandese; ieri si era sparsa la voce del raggiungimento di un accordo per un governo di unità nazionale, ma la notizia è stata subito smentita, nè d'altra parte sembrava credibile, data la situazione. L'Oua, per bocca del suo presidente Amin, continua a ripetere che non vuole darsi per vinta e che proseguirà il tentativo di mediazione in Angola: ma ciò è dovuto essenzialmente alla totale incapacità della maggioranza dei paesi africani di assumere una posizione decisa in merito alla questione e di appoggiare conseguentemente il Mpla come unico legittimo rappresentante del popolo angolano. In realtà i tentativi diplomatici valgono ormai ben poco, visto che il Mpla proclamerà in ogni caso l'indipendenza del paese e visto che i fantocci hanno già annunciato di voler in tal caso proclamare la secessione delle provincie da essi controllate.

Un sindacato di soldati in Francia?

La repressione delle autorità e delle gerarchie militari francesi si è abbattuta nei giorni scorsi su quattro reclute del 19° Reggimento del genio di Besançon che erano state tra i promotori della creazione di una sezione sindacale di soldati.

L'inchiesta è partita dopo che i 4 militari avevano tenuto una conferenza stampa nei locali della Cfdt che è l'unico sindacato ad appoggiare i soldati francesi nelle loro lotte; l'accusa che dovrebbe sfociare è di «incitamento alla disobbedienza» ed è indubbio che con questa prova di forza le gerarchie giocano una carta molto importante nel tentativo di frenare le lotte ormai generalizzate in tutte le caserme francesi. L'iniziativa di creare delle sezioni sindacali di soldati è portata avanti dai gruppi più o meno legati alla Ligue Communiste Revolutionaire (4ª internazionale), e cioè i Cda e l'Ids, mentre i Cam, pur riconoscendo la necessità nella situazione attuale di dare una organizzazione stabile alle lotte dei soldati , giudica prematura la proposta di creare delle sezioni sindacali, perchè al momento attuale, esse non sarebbero in grado di essere autonome dalle gerarchie, e non sarebbe un sindacato di militari ma solo di soldati di leva. Questo sarà il tema principale dell'assemblea generale dei Cam che si terrà a Parigi il 15 e 16 novembre, oltre alla definizione di una piattaforma per tutto il movimento.

Da segnalare le prese di posizione del sottosegretario alla difesa Bigeard che ha affermato che la creazione di un sindacato è un atto illegale ed impensabile. Anche il deputato comunista Ballot è contrario alle lotte nelle F. A. ed ha accusato i *gauchistes* di essere complici oggettivi dei partigiani della «società avanzata» di Giscard d'Estaing, invitando i militanti comunisti sotto le armi a «restare comunisti liberamente senza avere dei conti da rendere a nessuno al di fuori delle ore di servizio». **Jean Jaques Dupont**

Cosche mafiose si combattono nel Bangla Desh

Un nuovo colpo di stato militare ha cambiato gli uomini al vertice del regime nel Bangla Desh, questa notte. È il terzo, o forse addirittura il quarto, dalla fine dell'estate. L'incertezza sul numero dipende dal fatto che è difficile capire se quello dell'ultima settimana è stato un unico colpo o se si è svolto in due fasi distinte, colpo e contraccolpo di segno opposto. Come che sia, non siamo in grado di dire chi sia ad avere in mano oggi il potere in questo piccolo ed infelicissimo paese, nè ci sembra importante sapere che il presidente sia un uomo dell'una piuttosto che dell'altra fazione.

Perchè purtroppo la tragica realtà del Bangla Desh è quella di vedersi dominato, fin dalla nascita, non da governi ma da cosche mafiose occupate unicamente a combattersi tra loro. Poco importa probabilmente ai governanti saliti al potere questa notte, come a quelli che li hanno preceduti, di aver la responsabilità di un paese dove 70 milioni di persone muoiono di fame e pestilenze, schiacciate in un territorio piccolissimo.

Sul piano internazionale, il Bangla Desh non esiste. L'India mafiosa di Indira Gandhi e l'Unione Sovietica hanno tutta la responsabilità di aver creato un regime fantoccio di criminali incapaci; la Cina, riconoscendo subito il regime nato dal colpo di ferragosto contro Rahman, ha dato una patente di lotta politica a quella che non era altro che una guerra tra bande di gangsters, una guerra di cui l'unica vera vittima era e resta lo sventurato popolo del Bangla Desh. Che succederà ora, con i nuovi padroni?

L'ottimismo non è facile in un luogo del genere, dove le forze rivoluzionarie sono state colpite in questi anni da una repressione orribile e sanguinosa: dovrà forse passare ancora del tempo prima che il popolo bengalese riesca a prendere in mano il proprio destino senza interferenze esterne.

A.D.

Franco ricoverato in ospedale. È la fine?

Repressione sempre durissima in Spagna Arrestati 29 studenti - Bestiale pestaggio

Madrid, 7

Il dittatore Franco, che un intero plotone di medici specialisti di varie discipline tiene in vita faticosamente tappando le falle degli innumerevoli mali che ogni giorno lo aggrediscono, sta peggiorando. Oggi è stato trasferito dal palazzo del Pardo alla clinica «La Paz», uno degli ospedali più attrezzati di Madrid.

Il ricovero in ospedale dovrebbe indicare un aggravamento massiccio delle condizioni del malato. Anche nei giorni scorsi si era parlato della necessità di un simile provvedimento, ma pare che i famigliari si fossero opposti a rimuovere Franco dal sontuoso capezzale della sua residenza. Ora si sono arresi. Il ministero delle informazioni ha fatto sapere che il ricovero in ospedale è «una misura preventiva nel supposto caso che l'emoraggia gastrica possa ripetersi».

L'ingranaggio della repressione intanto continua a funzionare. Altri 29 studenti sono stati arrestati oggi. Si tratta di studenti della facoltà di ingegneria industriale di Madrid. Avevano organizzato un'assemblea non autorizzata. A Pamplona, la guardia civile ha arrestato i responsabili del «Comitato proletario» locale, considerato dalle autorità come legato alla Lega comunista rivoluzionaria dipendente dall'Eta-sesta assemblea.

Ieri un gruppo di squadristi fascisti ha sottoposto a un bestiale pestaggio tre uomini politici, un avvocato e un giornalista spagnolo, oltre a due giornalisti venezuelani (i primi cinque, esponenti dell'opposizione democratica) dopo averli sorpresi e immobilizzati

Monza

SEGUE DA PAG. 1

D'altra parte il Pci e la Fgci monzesi hanno fatto uscire un volantino che lascia veramente esterefatti. Il titolo è *«Adesso basta!»* E nel testo si dice: *«Basta con le provocazioni dei gruppi avventuristi, in cui si infiltrano facilmente i professionisti della tensione. Basta con l'uso indiscriminato delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine e con la caccia all'uomo per le strade. Basta con il tentativo di dividere i lavoratori e di tornare ad isolare, nella rabbia e nella violenza, gli agenti delle forze dell'ordine»*.

Alcuni compagni e occupanti che si trovavano all'interno della casa ci hanno confermato che fin da subito i carabinieri hanno tentato di scaricare le responsabilità della sparatoria.

«Prendevano le persone ad una ad una -raccontano- *specialmente le donne (che evidentemente vengono considerate le più vulnerabili) e chiedevano "sei stato tu a sparare? Hai visto qualcuno che sparava?"»*.

Già ieri comunque è cominciata la propaganda nelle scuole, davanti alle fabbriche, nei quartieri, per chiarire a tutti la dinamica degli avvenimenti.

Gli studenti hanno risposto in massa all'appello per una manifestazione di protesta. Tutte le scuole ieri sono rimaste vuote e un corteo di quasi 2.000 persone è sfilato per il centro, concludendosi in piazza Trento e Trieste. Davanti alle fabbriche è stato distribuito il volantino di Democrazia Proletaria e Lotta Continua.

A confermare la versione dei fatti data dai compagni ci sono anche i bossoli raccolti per le strade. A me sono stati mostrati tre bossoli di pistola mitragliatrice, un bossolo calibro nove e un bossolo di gomma.

Oggi ci sarà una grande risposta di massa alle provocazioni poliziesche. Una manifestazione provinciale è stata indetta da Democrazia Proletaria e Lotta Continua. Il concentramento è in piazza Trento e Trieste per le 16.

Un'aggressione così inaudita è arrivata a Monza, come già accennavamo all'inizio, dopo una lunga serie di attacchi polizieschi e di scorribande fasciste.

Dietro a tutto questo, la rabbia della Democrazia Cristiana, colpita in una delle sue roccaforti storiche e proprio sul terreno della speculazione edilizia, tradizionale pascolo per i notabili dc.

Mentre andiamo in macchina ci è giunta la notizia di 1 comunicato dell'Esecutivo del consiglio dei delegati dell'ospedale S. Gerardo di Monza, che qui riportiamo integralmente:

«In merito ai fatti verificati nel centro cittadino, pur nella non totale condivisione delle forme di lotta del movimento per la casa, l'Esecutivo del consiglio dei delegati esprime solidarietà ai lavoratori e depreca il dissennato e provocatorio uso dei carabinieri nella repressione armata degli occupanti, invita le forze politiche e amministrative della città a risolvere il problema della casa in modo politico e non militare.»

A Londra un'importante conferenza sull'aborto

Organizzata a livello internazionale ha visto anche la partecipazione di Adele Faccio - I problemi di una legislazione in arretramento

(*Nostro servizio*)

Londra, novembre

In ottobre si è svolta a Londra una conferenza internazionale sull'aborto, organizzata dal Nac (National Abortion Campaign) per portare avanti la battaglia per il diritto all'aborto libero e gratuito. Durante la conferenza e per tutta la settimana seguente, la stampa e la televisione hanno ampiamente pubblicizzato l'evento che si inserisce su un problema scottante per il pubblico inglese.

Sappiamo che l'aborto in Inghilterra è legale dal 1967 (Abortion Act '67). Grazie a questa legge c'è stata una diminuzione di aborti eseguiti dalle praticone (0,2 per cento) e del numero degli aborti stessi (nel '72 erano il 15 per cento nel '73 il 6 per cento) come il Lane Report uscito nel '74 ha documentato accuratamente. Ma la moralità conservatrice e oppressiva è attiva anche in Inghilterra: il 31 gennaio '75 (stranamente pochi giorni dopo l'arresto di Adele Faccio a Roma come per una specie di non casuale coincidenza..) è stata presentata alla House of Commons una riforma alla esistente legge sull'aborto. Mr. James White, rappresentante laburista, ha personalmente presentato la riforma che stabilisce: l'aborto è legale solo se motivato da *seri e gravi* ragioni mediche senza considerare quelle sociali e comunque entro le 20 settimane; è illegale per le donne straniere a meno che non abbiano risieduto in Inghilterra per 20 settimane prima della richiesta di aborto e infine è proibito parlare di aborto attraverso la stampa, la televisione e radio ed i vari consultori medici e sociali, a meno che siano provvisti di permesso speciale.

Il movimento femminista ed i gruppi radicali hanno preso subito posizione contro questa proposta di legge. Nel marzo scorso si sono formati vari gruppi in difesa dell'aborto, come «A women's right to choose» (è della donna il diritto di scegliere) e il Nac. Quest'ultima organizzazione che ora conta 85 centri in tutta l'Inghilterra ha fatto un serio lavoro di propaganda e agitazione nelle fabbriche, nei sindacati e nell'ambito della stampa e della televisione. È riuscita così, presentando alla Commissione Scelta per la discussione della riforma un enorme ammasso di documentazione da considerare e dibattere, ad impedire una «terza lettura » della proposta White prima delle vacanze parlamentari. Il problema è che se la prima settimana della nuova sessione parlamentare sarà concessa alla Commissione per discutere ancora la proposta di legge, ci sarà tempo per avere una «terza lettura» della medesima. Dopo questa terza lettura la proposta passerà in Parlamento per la discussione e le cose diventerebbero più complesse. Questa settimana «in più» può essere concessa, essendo questa una proposta fatta privatamente da un ministro; non sarebbe valida se fosse stata presentata come al solito dal Cabinet (cioè dal Governo).

Ecco il perchè di questa conferenza all'inizio della nuova sessione parlamentare. Angela Phillips, una delle organizzatrici del Nac, era presente a Roma all'arresto di Adele Faccio e a nome del Nac l'ha invitata come personaggio significativo di una stessa lotta che in Italia e in Inghilterra si sta combattendo.

Il 17 ottobre il Nac ha organizzato una conferenza stampa alla House of Commons. Alla presidenza era la rappresentante laburista Jo Richardson che si batte per la difesa dell'Abortion Act '67. Partecipavano il dottor Peter Huntingford, primario in ginecologia del London Hospital e propugnatore accanito del diritto all'aborto libero e gratuito; Angela Phillips e Adele Faccio.

Adele dopo aver ringraziato per l'invito ha esortato a mantenere la legge sull'aborto che l'Inghilterra si è conquistata dal '67. *«Noi guardiamo all'Inghilterra come al paese avanzato in cui la donna può ottenere l'aborto in condizioni di sicurezza e di assistenza medica. Noi stiamo combattendo in Italia per ottenere lo stesso e voi minacciate di tornare indietro»*.

Nell'atmosfera ufficiale e solenne della House of Commons («sembra l'interno di una cattedrale ma con la moquette» mi ha detto mentre attraversavamo i vari corridoi) Adele Faccio ha parlato poi facendo una panoramica delle 6 proposte di legge sull'aborto dei diversi partiti e ha sottolineato come siano state raccolte 850.000 firme per il referendum che chiede l'aborto libero e gratuito.

Su circa 800.000 firme consegnate dal comitato promotore ne sono state esaminate solo 602.414. Di queste sono risultate valide 557.677; non valide 44.737. 37.320 sono risultate prive di certificati elettorali e 4001 replicate. Il 92 per cento delle firme consegnate sono risultate quindi valide.

Il dottor Peter Huntingford ha di nuovo parlato del diritto della donna di decidere di interrompere o no la gravidanza.

«E chi altro ha il diritto di decidere? Io forse? o un medico, uomo o forse James White o Leo Abse? La donna e nussun altro deve decidere e so per esperienza che la donna non chiede un aborto per divertirsi». Una delegata portoricana ha fatto un'ampia e spaventosa panoramica della situazione portoricana dove l'unico metodo anticoncezionale accessibile alla classe operaia è la sterilizzazione.

Sono state giornate molto importanti. Il pericolo di un passo indietro esiste. Lo ha anche dimostrato una manifestazione di 50.000 persone di gruppi anti-aborto che hanno sfilato nel centro di Londra con le solite fotografie di feti ingrandite e deformate, approfittando del fatto che il Nac era impegnato nella riunione.

Manuela Lombardo